IL PICCOLO

Anno 109 / numero 238 / L. 1200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Martedì 23 ottobre 1990

SI RIAPRE UNA VECCHIA FERITA

Dc e Psi ai ferri corti sul dramma di Moro

ROMA — La vicenda Moro torna «inesorabilmente» alla ribalta politica — come ha osservato ieri Craxi — e con essa la contrapposizione che sembrava dimenticata tra la linea della fermezza e quella della trattativa che lacerò coscienze a atteggiamenti politici durante i 55 giorni della prigionia dello statista in mano ai brigatisti rossi. Craxi ha ieri dichiarato: «Sono tornate a ringhiare le belve della fermezza con l'isteria e la ferocia di allora». Una frase destinata a ripercuotersi sui rapporti nel governo.

Craxi attacca: «Ringhiano le belve della fermezza»

Infatti Forlani ha replicato immediatamente: «Non mi sento chiamato in causa dalle dichiarazioni dell'onorevole Craxi. Credo che su queste cose si sia parlato anche troppo e con poca obiettività e sarebbe veramente tempo che si mettessero da parte le polemiche inutili e si cercasse da parte di tutti di corrispondere a esigenze di verità». Ancora più duro è stato La Malfa: «Respingiamo nella maniera più netta ogni polemica sulla linea della fermezza che allora concorremmo (i repubblicani, ndr) a sostenere in quella tragica vicenda». Anche per i liberali la ripresa delle polemiche su questo lontano aspetto di quei giorni tragici non sono accettabili. Il Pci nel ribadire la validità della fermezza seguita allora chiede che sia fatta piena luce sugli inquinamenti durante e dopo il rapimento.

Ma la fra la Dc e il Psi il confronto si è fatto più aspro non solo sulla questione Moro ma anche sui referendum per la riforma elettorale. Andreotti aveva dichiarato: meglio i referendum che le elezioni anticipate. L'affermazione è stata vivacemente contestata dal vertice socialista e ancora ieri Martelli ha ritenuto di chiarire che su questo argomento «il Psi non ha mai scherzato». Sebbene la contrarietà socialista ai referendum rischi una rotta di collisione, Martelli ha avvertito che «c'è tutto il tempo di chiarire e correggere ciò che è stato detto.»

Servizi a pag. **2-5**

DALLA REGINA

Londra, Cossiga in visita a Buckingham Palace

LONDRA — Il Presidente Cossiga (nella foto) oggi renderà visita alla Regina Elisabetta. La più antica monarchia europea farà sfoggio per l'occasione della tradizionale pompa, rimasta pressochè invariata nel corso dei secoli. La corte di San Giacomo intende dare il massimo rilievo protocollare al soggiorno londinese del nostro Capo dello Stato, dopo il forzato rinvio della visita che avrebbe dovuto svolgersi tre anni fa.

Forni a pagina **2**

SEQUESTRO ITALO-JUGOSLAVO

Eroina per miliardi fra Trieste e Pola

TRIESTE — Nella più significativa operazione in collaborazione tra le forze dell'ordine italiane e jugoslave sono stati sequestrati, fra Trieste e Pola, 54 chili di eroina, per un valore di oltre 20 miliardi di lire sul mercato.

Il capo della Mobile triestina Giuseppe Padulano ha spiegato l'operazione in una conferenza stampa: 12 chili nascosti nel serbatoio di gas di un'auto sono stati sequestrati al valico di Rabuiese, altri 42 chili di droga sono stati poi trovati in un deposito nella cittadina di Pomer, vicino a Pola.

Sono stati anche effettuati sei arresti di persone appartenenti a quella che viene definita una potente organizzazione internazionale: quattro jugoslavi e due turchi.

Servizi in **Cronaca**

La conferenza stampa sul sequestro della droga: in primo piano i sacchetti di eroina e il serbatoio di gas dov'erano nascosti.

FORMICA CONTRO GLI EVASORI

Fisco all'attacco

Pacchetto casa: le nuove imposte dal gennaio '92

ROMA — Il ministro delle Finanze, Formica, sogna un fisco «alla Rambo», in grado di stanare e stangare gli evasori con un'efficiente rete di controlli, capace di indagare a 360 gradi senza che sia possibile opporgli alcun tipo di segreto.

Contemporaneamente, Formica rivolge un richiamo al Parlamento affinchè non stravolga i provvedimenti di accompagnamento alla legge finanziaria (per esempio, la legge sulle rendite finanziarie). Frattanto Formica punta le sue carte sul nuovo pacchetto di tasse sulla casa (imposta comunale immobiliare e nuove rendite catastali) che scatteranno dal gennaio '92. Riguardo all'imposta comunale, verrà comunque «privilegiata» la prima casa.

Parmeggiani a pag. **6**

SCADE IL TERMINE FISSATO

La rincorsa alle frequenze tv

Atteso l'ultimo giorno per presentare la domanda

ROMA — All'ultimo momento corrono a centinaia negli uffici della direzione generale del ministero delle Poste per portare la domanda di concessione per le frequenze tv e radio. Alla mezzanotte di oggi scade il termine perentorio fissato dalla legge Mammì, poi ci sarà ancora un mese di tempo per presentare la necessaria documentazione. L'impressione è che la giungla televisiva finirà e resteranno in attività le reti e i circuiti solidi.

Si dà per scontato che Rai, Fininvest, le reti Telepiù (che Berlusconi ha collocato in extremis presso amici), Tmc, Retemia, Videomusic, TeleElefante, Tv Italia, e il circuito Odeon (verso cui è stata intrapresa procedura fallimentare e sono state sequestrate quote di Telereporter e Antenna Sud) avranno le loro bande senza problemi.

In extremis Berlusconi ha implicato gli amici Cecchi Gori, Boroli, Formenton, Mentasti e Koelliker per collocare Telepiù.

Servizio a pagina **6**

SEGNALI CONCILIANTI SULLA CRISI DEL GOLFO

Ostaggi: aperture di Saddam Kuwait trattabile per l'Arabia

BAGHDAD — Segnali contradittori giungono dall'Iraq circa un'evoluzione che potrebbe far uscire la situazione politica e militare dall'impasse in cui si trova. Saddam Hussein ha ieri dichiarato di non avere alcuna intenzione di chiudere la porta al dialogo e ha sostenuto questa affermazione annunciando di essere disposto a liberare gli ostaggi francesi e quelli americani più anziani o in condizioni di salute precarie. Da parte francese è però venuta la replica che sul problema degli ostaggi non è ammessa alcuna discussione. Al tempo stesso l'Arabia Saudita ha lanciato segnali concilianti affermando che la presenza irachena nel Kuwaiti è trattabile, nel senso che va riconosciuta l'indipendenza del Paese seppure con qualche concessioen territoriale al regime di Baghdad. L'intervento saudita va messo in relazione alle notizie di un ritiro nella zona settentrionale del Kuwait delle truppe irachene. Da parte sua, però, gli Stati Uniti hanno dichiarato di non essere in grado di confermare questo spostamento di truppe.

Tutti i francesi presto liberi? Gerusalemme: ore di paura

Intanto si è conclusa nelle acque dello Stretto di Hormuz l'inseguimento del cargo iracheno «Al Bahar Al Arabi» che aveva violato il blocco. La nave è stata ispezionata da squadre americane e australiane mentre la fregata italiana «Libeccio», che aveva tallonato il mercantile, ha fornito assistenza ravvicinata pronta a intervenire. La nave è stata successivamente lasciata proseguire per Aden, porto di destinazione.

L'attenzione di queste ore è intanto concentrata anche su Gerusalemme dove un giovane arabo ha ucciso, ieri l'altro, a coltellate tre israeliani nel quartiere occidentale della città. La situazione è tesissima. Ieri ci sono stati altri accoltellamenti di israeliani fortunatamente risoltisi con ferimenti non gravi sempre da parte di arabi.

Servizi a pagina **3**

TARVISIO

Continua il braccio di ferro dei Tir

Nessun miglioramento per quanto attiene la situazione del traffico pesante ai valichi italo-austriaci autostradale e stradale nel Tarvisiano. Il blocco dei transiti degli autotreni, per il decreto Bernini, rimane totale, per cui sono rarissimi gli autotrasportatori che raggiungono il confine. Sugli appositi piazzali sono circa 300 i Tir in attesa, mentre altri 300 sarebbero in attesa sul versante austriaco. **A pagina 7.**

ANONIMA SEQUESTRI. C'era anche un presunto affiliato all'Anonima sequestri tra i tre banditi arrestati per il colpo alla banca di Sutrio compiuto l'11 ottobre scorso. Si tratta di Gianni Bonato, 41 anni, originario del Padovano ma residente a Cavazzo Carnico. Il giudice ha deciso di emettere nei suoi confronti un mandato di cattura che gli è stato notificato in carcere. **A pagina 6.**

MILANO IN CEPPI. Giornata nera quella di ieri per gli automobilisti milanesi: per la prima volta le ruote delle vetture lasciate in sosta in zone proibite sono state bloccate con dei ceppi. Lunga e dolorosa l'odissea per ottenerne la restituzione: puntata (sul bus? a piedi?) al comando dei vigili urbani, multa di 50 mila lire, sfibrante attesa degli addetti con le chiavi. **A pagina 5.**

ANCHE COMMERCIO DI ORGANI?

Traffico di bambini: nove sotto accusa

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Nove persone, tutte delle province di Napoli e Caserta, sono state denunciate a piede libero per quello che è stato definito il «baby-traffico», cioè il commercio di bambini «importati» in Italia dal Brasile. E' l'ultimo clamoroso sviluppo dell'inchiesta che i giudici romani Cesare Martellino e Angelo Gargani stanno svolgendo da circa un anno sulla vergognosa compravendita, dietro la quale si nasconderebbero avvocati, medici, assistenti sociali, falsi istituti per l'aiuto all'infanzia e perfino un sacerdote sospeso a divinis. Ma c'è di peggio. Si teme che allo squallido mercato dei minori, in violazione di leggi e codici, se ne affianchi un altro, ancora più barbaro e criminale: quello degli organi. Che verrebbero espiantati proprio da quei bambini, la cui sorte è facile immaginare.

L'inchiesta giudiziaria — cominciata su un migliaio di pratiche illecite svolte a San Salvador e da lì risalita ad alcune organizzazioni operanti in Brasile — viene protetta da uno stretto riserbo. Si sa soltanto il nome di uno dei denunciati: Luca Di Nuzzo, 51 anni, di Cervino (Caserta). E' lui il sacerdote sospeso a divinis. Si è però appreso che i carabinieri hanno accertato che molti piccoli non sono più presso le famiglie alle quali erano stati inizialmente affidati. Una volta giunti in Italia, infatti, non tutti i bambini restano nelle famiglie richiedenti. In molti casi vengono ceduti ad altre famiglie. Oppure non si trascrive la loro adozione presso la Corte d'appello. Senza la delibazione di quest'ultima, i piccoli possono restare a lungo nel limbo del preaffidamento.

Si è inoltre saputo che domenica scorsa — partendo dalla denuncia di una madre brasiliana, che aveva riferito alle nostre autorità consolari di Rio de Janeiro il sospetto che la sua bambina di due anni, scomparsa improvvisamente, fosse stata portata in Italia — i carabinieri hanno bloccato all'aeroporto di Pernabuco quindici minori, accompagnati da dieci adulti, in procinto di essere imbarcati su un aereo diretto a Roma. Destinazione finale del gruppo: Licola, grosso centro del Napoletano.

Durante recenti indagini svolte in Brasile per ordine dei giudici Martellino e Gargani, i carabinieri del Reparto operativo di Roma hanno trovato campionari fotografici di bambini da adottare ed un vero e proprio tariffario. Per ogni singola compravendita i prezzi andavano dai sei ai venti milioni di lire. I militari hanno anche raccolto prove contro numerose persone, tra cui i presunti promotori dell'organizzazione campana che si occupava delle adozioni illegali. L'attenzione degli inquirenti si è estesa anche al Perù e al Libano, dove stanno prendendo piede altri «baby-traffici» diretti in Italia.

Per quanto riguarda il Brasile, è stato più volte fatto il nome di padre Lucas, al secolo Luca Di Nuzzo, su cui pende l'infamante sospetto di mercante di bambini. Il sacerdote, avvocato, sposato e padre di due figli, abita da 25 anni a Serrinha, presso Bahia, dove ha fondato un orfanotrofio. Che, secondo gli investigatori, sarebbe il vivaio che avrebbe rifornito l'organizzazione clandestina italiana. Il religioso ha sempre respinto ogni accusa. «Penso di avere fatto del bene. Nella mia carriera ho fatto adottare oltre trecento bambini, ho salvato molte creature dalla miseria e dalla delinquenza — si è difeso — Sono amareggiato dalle accuse che mi vengono mosse e ho deciso di smettere questo lavoro. Le adozioni mi hanno dato molte delusioni, gli adottanti sono troppo esigenti». E ha aggiunto: «Io mi occupo di tutto: Trovo l'albergo per gli adottanti, il biglietto per il bambino, le spese per le traduzioni. E per il mio onorario posso chiedere la cifra che voglio. Non è un reato».

Rioni ai raggi X

TRIESTE — E' partita l'inchiesta del nostro giornale nei rioni di Trieste. Oggi dedichiamo una pagina della Cronaca alla circoscrizione di San Vito-Cittavecchia. Un quartiere dai due volti: quello emporiale dei grandi edifici nella parte bassa e quello fatiscente della zona più vecchia della città, a ridosso in San Giusto. Anche gli abitanti parlano dei loro problemi quotidiani. Abbiamo raccolto le loro voci con la nostra redazione mobile, che oggi sarà nel rione di Città Nuova-Barriera Nuova.

Servizi in **Cronaca**

Tomba: «Se continua così, finisce che correrò per San Marino»

BOLOGNA — «Una Coppa del mondo potrei averla già vinta se Messner non avesse giocato contro. Nello sci internazionale comandano austriaci e svizzeri. Se continua così vado a correre per San Marino»: lo dice Alberto Tomba, intervistato dal «Guerin Sportivo». «Forse il mio torto è stato quello di cominciare con una stagione fantastica — ha aggiunto — quella delle Olimpiadi. Poi però Messner ha svenduto la mia vittoria in Coppa». Il commento del presidente della Federazione italiana sport invernali, Carlo Valentino: «Dire che potrebbe correre per San Marino è soltanto una battuta. Tomba è una persona intelligente, sa benissimo che per regolamento non potrebbe gareggiare sotto un'altra bandiera».

Bassolino, appello all'unità del Pci «Cerchiamo di evitare la scissione»

ROMA — Antonio Bassolino, uomo di Ingrao prestato a Occhetto, aprendo la conferenza programmatica del Pci ha abbozzato la carta d'identità del nuovo partito della sinistra «antagonista» e «riformatore» che nascerà al prossimo congresso cercando di non scontentare il vecchio maestro e nello stesso tempo di non frenare il nuovo corso. Ancora una volta non si è smentito: vorrebbe che Ingrao e Occhetto tornassero ad andare a braccetto. E se si arriverà al congresso in ordine sparso, ha fatto capire, la relazione di ieri potrebbe essere la base di una mozione. Comunque Bassolino ha chiuso con un appello all'unità per evitare una scissione.

Servizi a pagina **2**

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

Prima ancora che i misteri sono le incongruenze di questo Paese che andrebbero risolte. Quando arrivarono gli anni di piombo e delle stragi «guidate» si fece presto a dire che la Repubblica era piombata in piena notte. Credevamo di esserci lasciati alle spalle quei tristi eventi, ma non sembra ora di vedere spuntare l'alba se, per le lettere di Moro che nulla aggiungono a quanto già non si sapesse o si mormorasse, la lacerazione delle istituzioni è così palese e tanto debole la sua capacità di reazione. In fondo sarebbe bastata la dovuta pietà della memoria e del rispetto per vanificare tutto il gran vociare in un clima di pettegolezzo e di sospetti.

Ma ricordiamo anche che da quegli anni spuntò l'immagine di un protagonista che si voleva coinvolto in tutte le trame e i disastri che ci hanno accompagnato nella lunga stagione di follie. Quell'uomo aveva e ha il nome di Licio Gelli, l'imprendibile, l'evaso, il detentore dei segreti di tutti i mali d'Italia. Tutto questo era valido, o sembrava tale, finchè Licio Gelli non fu restituito alla giustizia italiana. Da quel momento la sua immagine è sfocata in quella di un arzillo anziano, a dispetto delle sue cardiopatie, quasi si godesse la pensione, certo non ristretta dalle forche caudine dell'Inps.

E'tornato nella sua mirabile villa di Arezzo, circola con riservatezza, ogni tanto lancia uno strale e domenica mattina ha perfino ritirato un premio letterario. Come mai Licio Gelli era tanto importante durante la latitanza e, oggi, a portata di mano, non gode più delle attenzioni che si era guadagnato? Doveva far tremare la Repubblica e, invece, basta un pugno di lettere datate e che non portano certo la sua firma per riaprire lo sconquasso? Una risposta c'è, anzi, due. La prima è che Licio Gelli o non è il «gran vecchio» che si è voluto rappresentare o si preferisce dimenticarlo; la seconda è che, dopo dodici anni dalla scoperta delle lettere di Moro, non ci sarebbe niente da sospettare e da indagare se al timone della barca Italia non ci fossero sempre gli stessi timonieri, come sarebbe logico attendersi. C'è anche questo «mistero» nell' eterna notte della Repubblica.

CORTE COSTITUZIONALE

La tv non sarà pignorata? «Ha funzioni istruttive»

ROMA — La corte costituzionale ha invitato il parlamento a considerare l'opportunità, visti i mutamenti della realtà sociale, di modificare l'elenco dei beni impignorabili in caso di debiti del proprietario, comprendendo eventualmente in tale elenco il televisore. L'intervento della corte è dovuto a una questione sottopostale dal pretore di Bergamo, secondo il quale il mezzo televisivo ha funzioni ricreative, istruttive e informative ormai indispensabili, e il suo pignoramento contrasterebbe con i principi costituzionali che tutelano l'informazione e la cultura. Inoltre, a parere del pretore, sarebbe violato anche il principio della parità giuridica a causa della disparità di trattamento fra il televisore, attualmente pignorabile, e la lavatrice, dichiarata impignorabile pur non essendo altrettanto indispensabile. La corte ha «girato» il problema al parlamento.

LO SCONTRO ANDREOTTI-CRAXI

Forlani accelera le consultazioni

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Preoccupato dello scontro tra Andreotti e Craxi sulle riforme elettorali, il segretario democristiano Forlani accelera le sue consultazioni con i segretari dei partiti di maggioranza, per tentare di riportare la calma nella coalizione ancora una volta a rischio di sfascio. Ieri ha visto il repubblicano La Malfa, che si aggiunge ad Altissimo e Cariglia con i quali ha già parlato nei giorni scorsi. Quando Craxi tornerà dagli Usa, sarà lui a chiudere la lista degli incontri. Ma intanto Forlani lo avverte: «Con le reazioni esagerate non si combina niente». Il segretario democristiano si riferisce alle critiche lanciate nei giorni scorsi dal collega socialista, il quale aveva accusato Andreotti di volere una riforma elettorale che «strangolerebbe» il Psi. Forlani evidentemente punta a rassicurare i socialisti. Ma l'accusa viene ripetuta sia da Martelli che da Amato: «Un errore sorprendente quello di Andreotti» dicono in coro.

Da cosa nascono i timori del Psi? Dal fatto che Andreotti, nei giorni scorsi, ha detto che per migliorare il sistema politico, occorre una riforma elettorale che costringa i partiti a spiegare anticipatamente agli elettori con quali altri partiti vogliono allearsi per governare il Paese. Oltre a ciò, ritiene che nei comuni inferiori a trentamila abitanti, bisognertebbe instaurare il sistema maggioritario. Ed infine ha detto che il referendum elettorale non deve essere per forza considerato una mina per la maggioranza. Tutte affermazioni che hanno suscitato nei socialisti il sospetto di una congiura; Craxi ha parlato addirittura di un rischio di «destabilizzazione» del sistema politico.

Domenica gli hanno già risposto gli uomini del presidente del Consiglio, osservando che il problema della riforma elettorale c'è e non può essere risolto con le polemiche. Ieri Forlani ha ripetuto a Craxi l'invito a discutere della questione con spirito costruttivo, evitando atteggiamenti che possono mettere a rischio la sopravvivenza del governo e la continuità della legislatura che resta «l'obiettivo primario». A suo giudizio si è innestata «una polemica che non ha molto fondamento». Forlani ricorda a Craxi che nell'intervista che ha suscitato la reazione socialista, Andreotti ha prospettato indicazioni che possono essere ricondotte alla necessità di un correttivo al sistema elettorale di cui si è già parlato tante volte, e si preoccupa di rassicurare Craxi sul fatto che «una proposta della Dc non è stata ancora definita». Quando sarà stata espressa — aggiunge — verrà sottoposta «all'esame degli altri partiti». L'importante è che non ci siano «atteggiamenti rigidi e pregiudiziali, ma la disponibilità a ragionare in modo sereno ed a ricercare soluzioni che siano ritenute convincenti».

Arnaldo Forlani

Nell'incontro con La Malfa, si è concordato sulla necessità di evitare le elezioni anticipate. Vuol dire che il governo sopravviverà anche alla primavera? «Certo — osserva Forlani — è necessaria una maggioranza che dimostri una volontà concorde finalizzata a dare svolgimento utile alla legislatura». Obiettivo che si può raggiungere soltanto «evitando traumi e crisi»: che sono sempre possibili quando si tratta di attuare gli impegni che il governo si trova davanti, dalla legge finanziaria, alla strategia antimafia.

Anche La Malfa è d'accordo e ripete: evitare le elezioni anticipate. Non si impegna, invece, sulla durata del governo, quasi prefigurando la possibilità di una successione ad Andreotti senza incorrere nella chiusura del Parlamento: ipotesi che sembra proprio impossibile. «C'è l'intesa più piena — dice — sulla necessità di arrivare alla scadenza naturale della legislatura, impiegando il tempo per affrontare i molti problemi del Paese». Cosa pensano i repubblicani dello scontro Dc-Psi sulle riforme elettorali? «Una volta tanto noi non c'entriamo» si schernisce il segretario repubblicano. Il Pri resta in attesa di una proposta democristiana e a quel punto la valuterà.

Ma intanto Dc e Psi continuano a polemizzare. Le rassicurazioni di Forlani non sono ritenute sufficienti, e Martelli lancia un avvertimento: «Sulle riforme, il Psi non scherza». Aggiunge che «se dovesse essere confermato un cambiamento così clamoroso di posizioni si determinerebbe una rotta di collisione». Per Martelli se c'è una maggioranza politica «deve esistere soprattutto sulla questione elettorale, altrimenti vuol dire che non c'è». Un errore sorprendente: così giudica l'uscita di Andreotti.

La pensa allo stesso modo anche il vicesegretario socialista Amato, che critica in particolare la proposta, avanzata da Andreotti, di istituire il sistema maggioritario nei comuni al di sotto dei trentamila abitanti: «Il maggioritario è solo una gabbia nella quale i partiti entrano a fini elettorali» dice Amato. Sostenere che il sistema proporzionale è superato non ha senso: non è vero che cambiandolo si migliorerebbe la stabilità dei governi.

CONFERENZA PROGRAMMATICA DEL PDS

La «quercia» che nasce non è per niente nuova

Un ingraiano prestato a Occhetto: il relatore delle 22 cartelle ha usato linguaggio e concetti abituali ai «veterocomunisti»

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Se la carta d'identità del Pds è quella che ha abbozzato Bassolino aprendo la conferenza programmatica del Pci c'è ben poco di nuovo. «Resto e resterò comunista» ha detto l'oratore, che ha parlato più di lotta di classe e classe operaia che degli sviluppi che hanno indotto Occhetto a tentare di creare una nuova formazione politica. Anche sul Psi il giudizio è il solito: Craxi ostacola l'alternativa.

Antonio Bassolino, uomo di Ingrao prestato a Occhetto in tempi non sospetti, ha provato in ventidue cartelle fitte fitte, di abbozzare la carta d'identità del nuovo partito della sinistra «antagonista» e «riformatore» che nascerà al prossimo congresso cercando di non scontentare il vecchio maestro e nello stesso tempo di non frenare il nuovo corso. Analisi ingraiane, riferimenti alla classe operaia e al movimentismo si sono intrecciati in un linguaggio ormai poco usato dagli stessi dirigenti comunisti.

Ancora una volta Bassolino non si è smentito: vorrebbe che Ingrao e Occhetto tornassero ad andare a braccetto e per questo, nel suo discorso, ha ripreso tanti temi cari alla sinistra del partito lasciando anche capire che, se si arriverà al congresso in ordine sparso, la relazione di ieri potrebbe essere la base della sua eventuale mozione.

Difficile individuare da quello che è successo ieri le novità programmatiche della «quercia» rispetto al vecchio Pci. Del resto Bassolino non poteva fare diversamente perchè con chiarezza ha confermato il suo essere e voler restare comunista. In questa prospettiva ha rimproverato alla sinistra italiana e, dunque, anche al suo partito di aver abbandonato le analisi sui processi capitalistici. «E' singolare — ha rilevato — come in interi testi della sinistra italiana scompaia letteralmente ogni nozione e la stessa espressione di classe operaia ed è curioso osservare quanta scarsa attenzione vi sia per le moderne trasformazioni e per le nuove contraddizioni che si agitano non solo fuori dal mondo della produzione, ma dentro la classe operaia». Il rischio per Bassolino è «di non vedere tutte le contraddizioni dei punti alti dello sviluppo capitalistico».

Bassolino ricorda i temi che animarono la discussione nel Pci alcuni anni fa sulla democrazia economica e ricorda le due ipotesi che si sono spesso contrapposte: la partecipazione alle risorse dell'impresa o invece una partecipazione alle decisioni finalizzate «all'autogoverno dei lavoratori e all'autorealizzazione nel lavoro». Bassolino è per la seconda ipotesi come è per il rilancio di «una moderna lotta di classe».

Un capitolo della relazione riguarda Craxi e il Psi. «La ricerca dell'unità delle forze di sinistra non è mai separabile da una esplicita conflittualità con il Psi. Una conflittualità — afferma Bassolino — che deve essere sviluppata non in nome di una ambiguità o di una incertezza di prospettiva, ma in nome dell'alternativa alla Dc di una alternativa capace di coinvolgere forze cattoliche e forze che non si riconoscono negli attuali partiti e proprio perchè la politica del Psi contrasta con la prospettiva dell'alternativa e tende ad irrigidire l'attuale sistema oligarchico di potere».

La richiesta di adesione all'internazionale socialista, secondo Bassolino, invece, deve essere preceduta da una analisi sul rinnovato impegno nella lotta «ai processi di americanizzazione della politica e dei sistemi politici» partendo «dalle radici che sono saldamente piantate nell'esperienza del movimento operaio».

Bassolino auspica anche un cambiamento dell'Onu e ritiene che sia all'ordine del giorno anche il superamento della Nato da raggiungere per tappe partendo, però, dalla sua trasformazione da patto militare in alleanza politica.

REAZIONI

La bozza-Bassolino piace solo ai 'duri'

Servizio di
Stefano G. Cecchi

ROMA — Gli occhettiani? Perplessi, cercando di non darlo troppo a vedere. Gli ingraiani? Soddisfatti, cercando di non darlo troppo a vedere. I miglioristi? Insoddisfatti, dandolo chiaramente a vedere. Tre posizioni opposte, tre reazioni diverse a quella che, nelle intenzioni, doveva essere la «bozza di programma» capace di tenere insieme nel Pds il riformismo migliorista, il movimentismo ingraiano, la voglia del nuovo occhettiana. «D'altronde — ha sibilato un fedelissimo di Occhetto — quella bozza non è stata certo scritta con lo scopo di tenere insieme tutti. Quel documento è stato scritto con la volontà di giustificare una posizione di parte».

No, le 22 cartelle elaborate con lungo travaglio da Antonio Bassolino, difficilmente potranno divenire la carta d'identità del Partito Democratico della Sinistra. Quello che ieri Antonio Bassolino ha letto con evidente apprensione, ai più è parso il manifesto di un nuovo partito comunista. Nessuno strappo col passato, un «j'accuse» spietato alla modernizzazione capitalista, un inno alla «ripresa» di una «moderna lotta di classe».

Parole che non potevano entusiasmare la maggioranza del nuovo corso. E che, infatti, non l'hanno entusiasmata. Anzi: l'hanno inquietata a tal punto che nei prossimi giorni, così come avevano chiesto nel primo pomerigggio Napolitano e Macaluso, si terrà un vertice fra i leader della maggioranza. «Ci sarà un chiarimento politico — ha ammesso Massimo D'Alema — proprio per verificare i punti di convergenza». E per decretare il de profundis, probabilmente, all'idea di una unica mozione in vista del congresso di Rimini.

La pioggia più acida sulla relazione di Bassolino è comunque piovuta da casa migliorista. A poco è servita la cautela del leader, Giorgio Napolitano, che, da vecchio diplomatico, non aveva innestato la quarta nelle critiche. «C'è lo sforzo di spostare il dibattito dai principi ai contenuti, ma l'impianto non è condivisibile», ha ammesso Umberto Ranieri. E Gianni Pellicani: «Bassolino ci ha mostrato la sua terza via».

Più cauto, come detto, l'atteggiamento degli occhettiani. Pur non appartenendo alla categoria del soddisfatti, da parte di Occhetto & C. la preoccupazione evidente era quella di non gettare nuova benzina sul fuoco. «Parlerò alla fine», si è limitato a dire il segretario. Meno parco di lui, Massimo D'Alema: «E' una base di discussione comune per tutti, che ci porta un po' al di fuori delle dispute congressuali». E l'uomo forte della Cgil Bruno Trentin: «C'è ancora molto da fare anche se ho notato qualche passo avanti rispetto alla prima bozza di programma».

Dove invece si consuma la stagione dei sorrisi è fra le truppe del fronte del no. Sorrisi malcelati. Commenti calibrati. Agli uomini del dissenso schierati al gran completo (unica assenza quella del sempre più isolato Natta) quella relazione orgogliosamente a sinistra, quei richiami al «partito degli ultimi», ha toccato il cuore. «E' interessante», ha affermato un sorridentissimo Pietro Ingrao. «E' interessante», ha ribadito con un altro sorriso al platino Aldo Tortorella. «E' un contributo importante», ha ammesso Armando Cossutta. E la pioggia di consensi è proseguita con Minucci, con il solitamente accigliato Asor Rosa, e anche con il più dubitativo Gavino Angius che ha ammesso di aver trovato nel documento «qualcosa di nuovo nella parte dedicata al carattere fortemente anticapitalista che dovrà avere il nuovo partito». Una messe di sorrisi dagli «avversari», insomma, per quella relazione «che sembra proprio il programma di un moderno partito comunista», sottolinea Pietro Salvagni. Ma allora, aggiunge corrosivo, «perché non lo si vuol più chiamare comunista?».

IL VIAGGIO DEL PRESIDENTE NEL REGNO UNITO

Grandi festeggiamenti per Cossiga in visita alla Regina Elisabetta

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Calorose accoglienze saranno riservate oggi dalla famiglia reale britannica al Presidente Cossiga che arriverà alle 12,30 nella Victoria station palesata di bandiere italiane. La più antica monarchia europea farà sfoggio, per l'occasione, della tradizionale pompa rimasta pressoché invariata nel corso dei secoli.

L'ospite prenderà posto accanto alla Regina Elisabetta nella carrozza aurea per raggiungere Buckingham Palace, dove rimarrà ospite fino a venerdì mattina quando la sua visita assumerà carattere privato per concludersi con il viaggio di fine settimana in Scozia. La corte di San Giacomo intende dare il massimo rilievo protocollare al soggiorno londinese del nostro Capo dello Stato dopo il forzato rinvio della visita che avrebbe dovuto svolgersi già tre anni orsono. In quella circostanza il viaggio fu cancellato all'ultimo momento a causa di una minacciata crisi di governo.

Le nubi politiche che continuano ad imperversare su Roma non sono riuscite questa volta a mettere in pericolo l'intenso programma elaborato dai dignitari dei due Paesi per i prossimi giorni.

La precedente visita di Stato italiana in Inghilterra era stata compiuta nel lontano 1969 dal presidente Saragat. Undici anni prima era toccata a Gronchi la delicata missione del riavvicinamento bilaterale al più alto livello, dopo l'ultima visita prebellica avvenuta nel 1924, di cui erano stati protagonisti Vittorio Emanuele III e la regina Elena.

Da parte inglese si tiene a sottolineare che difficilmente una visita di stato straniera viene replicata a Londra lungo l'arco di regno dello stesso monarca.

La sosta di Cossiga nell'abbazia di Westminster, con deposizione di una corona di fiori sulla tomba del Milite ignoto, sarà seguita questo pomeriggio da un indirizzo di saluto rivolto all'ospite italiano dal Lord sindaco di Londra e dai consiglieri comunali. In serata si svolgerà il banchetto di gala offerto dalla Regina a Buckingham Palace.

Domani Cossiga incontrerà il capo dell'opposizione parlamentare Kinnoch e riceverà in St. James's Palace i capi delle missioni diplomatiche accreditate a Londra. Poi rivolgerà un discorso ai membri dei due rami del Parlamento — Comuni e Lord — riuniti nella galleria reale di Westminster per una seduta congiunta straordinaria.

Una colazione con la signora Thatcher al numero 10 di Downing Street precederà l'incontro pomeridiano con la stampa e la successiva inaugurazione, con la Regina Elisabetta, della mostra «Leone di San Marco» allestita dalla Fiat nel British Museum. Un banchetto offerto in onore dell'ospite dal Lord Major nella Guildhall, la sede municipale della City, chiamerà intorno a Cossiga i maggiori esponenti britannici del mondo economico e finanziario.

Giovedì il nostro capo dello Stato visiterà l'università di Oxford per la solenne inaugurazione della cattedra di italiano ripristinata recentemente grazie alle munifiche sovvenzioni della Fiat dopo che le ristrettezze di bilancio ne avevano determinato la temporanea chiusura.

La visita in Scozia prevede soste ad Edimburgo, dove Cossiga sarà insignito di una laurea «honoris causa» dalla locale università, e a Glasgow, che gli conferirà la cittadinanza onoraria.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 22 ottobre 1990 è stata di 63.550 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E. S.p.A.

SINODO

Arrivano i vietnamiti

CITTÀ DEL VATICANO — Hanno avuto il permesso di partecipare ai lavori del Sinodo, e sono attesi a Roma, i vescovi vietnamiti Paul Nguyen Van Hoa e Emmanuel Le Phong Thuan. L'ha comunicato ieri ai vescovi presenti ai lavori il segretario generale monsignor Jan Schotte.

I due vescovi vietnamiti e uno cambogiano erano gli unici tre presuli (oltre ai cinesi, costretti alla clandestinità) dei quali era stato ufficialmente detto che non avevano avuto il permesso di partecipare ai lavori.

CONFLITTO

GOLFO / SEMBRANO PROFILARSI IMPREVEDIBILI SVILUPPI DELLA CRISI

Qualcosa si muove, il Profeta lo vuole

Il ministro della Difesa saudita lancia sibillini «segnali» a Baghdad: concessioni territoriali dopo il ritiro

GOLFO / L'ARMA DEGLI OSTAGGI

Da Parigi: «Noi non tratteremo»

Drammatica lettera di un gruppo di occidentali

PARIGI — L'eventuale liberazione degli ostaggi francesi detenuti in Iraq ventilata da Saddam non farebbe recedere la Francia dalla richiesta di un ritiro delle truppe di Baghdad dal Kuwait in ottemperanza alle risoluzioni delle Nazioni Unite. Lo ha dichiarato il portavoce dell'Eliseo Hubert Vedrine, commentando la proposta del Presidente iracheno Saddam Hussein di far discutere al parlamento del suo Paese la possibilità di liberare tutti gli ostaggi francesi. «Sono fatti loro», ha dichiarato Vedrine, facendo presente che «nessun annuncio potrà sostituirsi all'applicazione pura e semplice delle risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu».

Saddam Hussein

Sulla questione degli ostaggi da diverse capitali europee sono giunte ieri precisazioni evidentemente intese a mantenere salda la coalizione internazionale anti-Saddam promossa dagli Stati Uniti: Bonn, Parigi e Londra hanno escluso — come già in passato — che l'eventuale liberazione di ostaggi possa diventare oggetto di trattative a livello di governo.

Ciò non toglie che alcune iniziative private — come quella condotta in queste ore dall'ex premier britannico Edward Heath e dall'americano Salim Mansour — possano sfociare in nuovi rilasci.

Proprio ieri pomeriggio, a esempio, all'aeroporto di Francoforte sono giunti gli ultimi cinque degli otto ostaggi tedeschi rilasciati dagli iracheni dopo una visita di due eurodeputati tedeschi a Baghdad.

Juergen Peter Blum, Michael Killing, Wolfgang Bonin, Horst Kaempfer ed Erwin Bauer — questi i nomi dati dal ministero degli Esteri tedesco — si vanno così ad aggiungere ad Hans Gerd Sandstede, Manfred Jung e Werner Radtke, arrivati l'altra sera in Germania. Sandstede (77 anni), in dichiarazioni ai giornalisti subito dopo l'arrivo a Francoforte, ha accusato il governo tedesco di «non fare abbastanza» per gli ostaggi.

Salim Mansour, portavoce della delegazione americana a Baghdad, ha precisato intanto che Saddam si è impegnato a liberare un «piccolo numero di cittadini statunitensi malati e anziani». «Abbiamo incontrato il Presidente iracheno l'altra sera. Definirei il colloquio molto costruttivo. Non intendo fare numeri né nomi, per ora, ma sono lieto di annunciare che avremo qualche buona notizia», ha detto Mansour.

A Londra, il ministero degli Esteri ha peraltro reso noto che setti altri cittadini britannici sono stati fatti prigionieri dagli iracheni in Kuwait nelle ultime ore. Sull'incidente — denunciato come «illegale e deplorevole» dal Foreign Office — non si hanno particolari. Un ostaggio britannico trattenuto in una località strategica in Iraq è morto tre giorni fa a causa di un attacco di cuore. Lo hanno reso noto fonti diplomatiche britanniche, precisando che l'uomo si chiamava Ron Ruffy.

Un gruppo di occidentali utilizzati da Saddam Hussein come «scudo umano» agli impianti strategici iracheni hanno fatto intanto pervenire una lettera a un'ambasciata, con la quale denunciano la loro situazione rivelando di essere sistemati in un deposito di gas in circostanze tali che — se l'impianto dovesse scoppiare — non avrebbero via di scampo.

Una fotocopia della lettera — priva, però, delle firme — è stata distribuita ai giornalisti da alcuni diplomatici occidentali, che hanno chiesto di non essere identificati né per nome né per Paese. «Il campo all'interno del complesso del deposito di Has di petrolio liquefatto è situato in posizione estremamente pericolosa: in caso di un incendio o di esplosione, dovuti a una qualsiasi causa, sarebbe impossibile scampare per gli occupanti del campo. A dispetto delle nostre forti proteste, i sottoscritti sono stati costretti a trasferirsi in questo campo. Ciò è contrario al diritto internazionale, all'accordo di Helsinki sui diritti umani e alle promesse di sua eccellenza il Presidente Saddam Hussein, che aveva dichiarato che gli ospiti sarebbero stati alloggiati vicini ai residenti iracheni e che avrebbero condiviso gli stessi rischi dei cittadini iracheni.

«Noi sottoscritti continuiamo a protestare contro questa azione immorale e illegittima e chiediamo che ci venga permesso di metterci in contatto con le nostre ambasciate per informarle di questa azione inumana compiuta dai rappresentanti del ministero del petrolio».

La lettera sarebbe firmata da un numero imprecisato di americani e di ostaggi di altre nazionalità. Non è chiaro quale sia l'impianto dove sono reclusi gli autori della lettera, che è pervenuta all'ambasciata «insieme con la posta», senza però che venga precisato se la consegna è avvenuta «brevi manu» o con il normale servizio di posta.

Si calcola che tra americani, inglesi, tedeschi, giapponesi o ostaggi di altra nazionalità siano circa 600 gli stranieri dislocati presso impianti strategici iracheni come «scudo umano».

«Dobbiamo preservare il sangue arabo e non dimenticare la vitale causa palestinese». Saddam dice di aver visto in sogno Maometto, che gli avrebbe chiesto di tornare nei suoi confini tenendo per sé due isolette strategiche. «Incontro ravvicinato» nel deserto del capo delle truppe americane con soldati iracheni.

RIAD — Il Kuwait potrebbe decidere di fare concessioni territoriali al suo invasore, l'Iraq, se le truppe di Baghdad si ritirassero dall'emirato. Lo ha affermato a Riad, parlando con alcuni giornalisti arabi, il ministro della Difesa saudita Sultan Ibn Abdulaziz, nella più conciliante (e inattesa) presa di posizione di un esponente saudita dall'inizio della crisi del Golfo, il 2 agosto scorso.

Secondo il responsabile di Riad l'Arabia Saudita «non vede nulla di male nel fatto che un Paese arabo conceda a un Paese fratello uno sbocco sul mare».

Le parole del ministro saudita si riferiscono apparentemente a fonti sovietiche di stampa, secondo le quali il Presidente iracheno Saddam Hussein avrebbe detto all'inviato di Mosca nel Golfo di essere pronto a lasciare il Kuwait se l'emirato consentirà a Baghdad di restare in possesso delle isolette di Bubiyan e di Warba e di parte dei giacimenti petroliferi lungo la frontiera comune.

E' proprio intorno a queste regioni, nel Nord del Kuwait, che si starebbero arroccando i carri armati iracheni, secondo indicazioni di movimenti di truppe che tuttavia gli americani si dicono non in grado di confermare.

Ricordando che «la pace va ricercata con ogni mezzo», Abdulaziz ha aggiunto un po' sibillamente che l'«Arabia Saudita sostiene i Paesi che vogliono far riconoscere i propri diritti e la sicurezza nazionale araba, comprese la fraterne concessioni tra Paesi arabi».

Egli ha infine invitato con forza la dirigenza irachena a essere «razionale, a ritirarsi da un Paese arabo fratello, a preservare il sangue arabo e a non dimenticare la vitale causa palestinese», sostenendo che le sanzioni imposte a Baghdad dal mondo occidentale erano volte a evitare uno spargimento del sangue iracheno.

In questo clima di inattese «aperture» all'Iraq, la stampa del Golfo pubblica una notizia destinata a incrementare le sempre più insistenti voci di un prossimo ritiro parziale dell'Iraq dal Kuwait: il Presidente Saddam Hussein sarebbe stato visitato in sogno da Maometto, che lo avrebbe esortato a ritirarsi dal Kuwait in cambio di due isolette strategiche al largo del Kuwait.

L'informazione è partita dal quotidiano kuwaitiano «Al Siassa», pubblicato in Arabia Saudita, secondo il quale lo stesso Saddam avrebbe parlato del suo sogno a una riunione di dirigenti iracheni, tra i quali il ministro degli Esteri Tareq Aziz. Nell'occasione il Presidente iracheno avrebbe detto: «Il profeta mi è apparso in sogno, vestito di bianco e io ho percepito la sua inquietudine»..

Un'ultima singolare notizia. Il generale Norman Schwarzkopf, comandante delle truppe americane nel Golfo, ha avuto un «incontro ravvicinato» con truppe irachene. Lo ha rivelato il settimanale «Newsweek». Il contatto è avvenuto quando il generale americano, visitando una postazione saudita situata lungo il confine col Kuwait, è salito su una torretta d'osservazione con un potente binocolo.

«Volete vedere dei soldati iracheni?», ha chiesto il colonnello saudita che lo accompagnava. «Ci potete giurare», ha replicato il generale, continuando a perlustrare col binocolo il deserto. «Allora dovete fare così», ha risposto il saudita spostando gentilmente verso il basso il binocolo del comandante.

Ai piedi della torretta d'osservazione era parcheggiato un veicolo corazzato iracheno, mentre all'esterno alcuni soldati iracheni conversavano amichevolmente con i loro colleghi sauditi. «Ecco il nemico», ha spiegato il saudita allo sbigottito generale.

Il settimanale «Newsweek» spiega che i soldati iracheni dislocati al fronte sono così male equipaggiati che spesso si recano dai sauditi per chiedere un po' di viveri e di acqua. Il generale americano, sceso subito dalla torretta, ha conversato anche lui con gli iracheni, molto soddisfatto — e un po' stupito — per questo «incontro ravvicinato».

La fregata italiana «Libeccio» (in primo piano nella telefoto) ha preso parte all'inseguimento a un cargo iracheno (visibile sullo sfondo) che ha cercato di forzare il blocco navale nel Golfo Persico. Lunedì un'unità americana lo aveva ispezionato in base alle sanzioni decretate dall'Onu, accertando la presenza nelle stive di un carico di tubi d'acciaio e legno compensato diretto a Aden. Il mercantile iracheno non ha però obbedito all'ingiunzione di invertire la rotta ed è stato «pedinato» a lungo da varie unità. Dopo alcune bordate sparate da un cacciatorpediniere americano, è stato infine abbordato dalla fregata australiana «Adelaide» e dalla statunitense «Reasoner». La perquisizione è risultata negativa: vista la mala parata, il carico evidentemente era stato gettato fuori bordo.

GOLFO / SINGOLARE INIZIATIVA DI STOCCOLMA

Ostaggio, fatti un bel pianto

La «terapia delle lacrime» è la cura proposta dagli psicologi svedesi

Servizio di
Walter Rosboch

Gli esperti inviati in Iraq cercano di far sfogare spesso i connazionali «sequestrati»: ne deriva un beneficio psichico

STOCCOLMA — Preoccupata per la salute mentale degli ostaggi svedesi in Iraq, Stoccolma ha disposto un programma di aiuto che sta facendo sensazione: infatti a Baghdad un team di medici e psicologi ha preso a praticare e con successo la cosiddetta «terapia del pianto», un metodo inteso a rafforzare il morale, evitare la famosa sindrome di Stoccolma e controbattere la tristezza e la noia conseguente la situazione. Partendo dal presupposto che nessuna persona normale può sopportare di trovarsi a lungo in grave condizione di stress pari più o meno al combattimento (e in effetti non lo fanno nemmeno i soldati che ogni tanto devono venire ritirati dal fronte), gli esperti puntano a far piangere sovente e parecchio gli ostaggi che in questo modo arrivano a sfogarsi con conseguente riposo psichico che favorisce il sonno e ridà forza.

Agli inizi della «tensione» (impossibilità di uscire dall'Iraq), i vari individui telefonarono a casa affermando che tutto andava bene, ma non era vero anche se volevano crederlo: adesso raccontano la verità, fatta di giorni interminabili, senza poter espletare qualcosa di positivo, spesso bevendo e fumando a ripetizione e nell'attesa di una partenza che non viene mai. In Svezia infatti, i famigliari mobilitati a collaborare alla terapia e avvertiti della problematica incitano i congiunti al telefono a sfogarsi, in questo modo gli ostaggi scaricano la tensione e stanno quindi meglio fisicamente e psichicamente.

«Si era arrivati all'ipocondria in grande stile, all'apatia e all'indifferenza che però si cercava di celare ai famiiliari lontani», ha detto il capo del progetto assicurando che adesso le faccende vanno decisamente meglio: proprio per controbattere indifferenza e apatia il team degli esperti organizza anche lezioni di lingua e computer nonché corsette e ginnastica in modo da sfogare la tensione. Un grosso problema è stato anche il contrasto di opinioni tra gli ostaggi spostatisi dal Kuwait all'Iraq e quelli che già erano in Iraq con accuse reciproche di colpevolezza della situazione.

Contro questo vale proprio la «terapia del pianto», praticata anche in gruppo, che riporta l'individuo a ragionare in modo lucido senza presupposti e influenze: importante è capire e vedere la realtà e parlarne, meglio con le lacrime, che aiutano a ritrovare se stessi, scaricare stanchezza e tensione e avere più fiducia in una soluzione più vicina della vicenda che sta trascinandosi troppo a lungo.

Sopravvissuta

BEIRUT — La piccola Tamara Chamoun, ai appena dieci mesi, è l'unica sopravvissuta al massacro della famiglia del leader cristiano Dany Chamoun, il cinquantaseienne figlio dell'ex presidente Camille. Domenica mattina alcuni uomini avevano fatto irruzione nell'appartamento di Chamoun e crivellato a colpi di pistola lui, la moglie e i figli Tarek e Julien. Nella foto la bambina nelle braccia della domestica che l'ha salvata nascondendola nel bagno.

RISCHIA DI SALTARE LA «PENTOLA A PRESSIONE» MEDIORIENTALE

A Gerusalemme si respira l'odio

Aggressioni a israeliani, ucciso giovane palestinese

Shamir vince alla Knesset: «Non abbiamo paura di niente»

GERUSALEMME — La «capitale indivisibile» dello Stato di Israele è più divisa che mai. A ogni angolo un'uniforme, a ogni incrocio una pattuglia. Senza contare i «vigilantes» privati che sorvegliano i quartieri ebraici di Gerusalemme. Dopo la strage di palestinesi dell'8 ottobre, a cui è seguita l'escalation — del resto prevedibile — dell'intifada, con i tre ebrei morti accoltellati domenica e le puntuali vendette e spedizioni punitive di ieri contro gli arabi, è difficile dire chi deve avere più paura e che cosa riserverà il domani.

Il primo ministro Yitzhak Shamir, che ieri sera ha superato alla Knesset (53 a 51, con 2 astenuti e 14 assenti) una mozione di sfiducia presentata dai partiti di opposizione, laburisti di Peres in testa, è uno dei pochi che non ha dubbi: Israele fa barriera di fronte alla sua capitale e non si lascia intimorire dall'odio del mondo islamico. «Si illudevano gli arabi — ha detto il premier, parlando in parlamento — i quali credevano che da Baghdad sarebbe giunta la salvezza e che il "cancro sionista" sarebbe stato eliminato. Si illudono se pensano, fallito il "progetto Saddam", di poter sfogare la loro disperazione spargendo il sangue degli ebrei. Noi non abbiamo paura di nessuno e sapremo difenderci».

Dal canto suo, il viceministro degli esteri, Benjamin Netanyiahu ha detto che l'Onu ha applicato «due pesi e due misure» per non aver preso posizione contro il pugnalatore arabo.

Dichiarazioni ministeriali a parte, dai volti della gente e dai commenti dell'uomo della strada si avverte un'insicurezza e a volte uno sconforto che riportano Israele ai momenti più travagliati della sua sempre difficile esistenza. Da un lato i cittadini ebrei, anche i più moderati, hanno paura che l'intifada compia ulteriori azioni — che, ipotizzate a livello ufficiale, vengono esorcizzate con la qualifica di «suicide» — e, soprattutto, che non sappia distinguere tra i possibili bersagli. Dall'altra, gli arabi sono sottoposti a un «giro di vite» più duro che mai, che alimenta la loro rivolta.

Ieri, per citare i più gravi tra una serie di episodi di violenza, c'è stata l'uccisione di un palestinese di 14 anni, a Jenin, da parte delle forze armate israeliane, che per sedare una manifestazione hanno fatto uso delle armi sparando proiettili veri; l'incendio di un autobus israeliano per mano di attivisti dell'intifada, che prima di appiccare il fuoco hanno fatto scendere i passeggeri soltanto perché si trattava di pendolari palestinesi; e l'imposizione del coprifuoco in varie località dei territori occupati.

Giorni fa — commentando il clima determinatosi dopo la strage delle moschee — un giornale ha scritto che quanto più si impone il coprifuoco tanto più si rischia di alimentare una «pentola a pressione». Ora il coperchio sta per saltare.

Ieri a Gerusalemme è morto anche un palestinese di 18 anni, Mohammed Naim Abu Akar, noto fra la sua gente come il «martire vivente», che era stato ferito dai soldati più di due anni fa durante una dimostrazione.

Nonostante l'intensificazione delle misure di sicurezza decisa dopo le tre uccisioni, a Gerusalemme si sono verificati nuovi episodi di violenza. In un quartiere arabo della città santa, un giovane palestinese, brandendo una lunga lama simile a una baionetta, ha aggredito un ebreo mentre questi stava consegnando della carne in un supermercato, ferendolo lievemente alla schiena. La polizia ha rastrellato il vicino villaggio di Hizmeh, alla ricerca del feritore, impiegato presso lo stesso supermercato come fattorino, ma senza esito.

Un altro ferimento ha avuto luogo a Rafah, un centro della Striscia di Gaza, dove un soldato è stato colpito senza gravi conseguenze da un palestinese che impugnava un'ascia. Sempre a Gerusalemme, militanti ebrei hanno preso a sassate le auto degli arabi e picchiato alcuni di essi. Riportando gli episodi, la radio israeliana ha attribuito la responsabilità delle aggressioni agli attivisti del partito Kach, noto per la sua intolleranza verso gli arabi.

Dopo lo spargimento di sangue di domenica, a scopo precauzionale, i militari hanno istituito posti di blocco sulle strade che portano a Gerusalemme, impedendo l'accesso ai palestinesi provenienti dai territori occupati: In città sono inoltre affluiti rinforzi di polizia.

Per Yitzhak Shamir l'ondata di violenza che si è abbattuta sullo Stato ebraico è dovuta alla «terribile atmosfera di istigazione» che si è creata nel mondo arabo dopo l'invasione del Kuwait da parte delle truppe irachene. «C'è una specie di illusione, tra gli arabi, perché si pensa che il riscatto arriverà da Baghdad e che, una volta per tutte, gli arabi si libereranno del "Satana sionista"», ha dichiarato il primo ministro israeliano, visibilmente contrariato, dopo essere intervenuto ai lavori di una commissione parlamentare. Shamir ha ammonito che il governo è deciso a imporre un ulteriore giro di vite per frenare «questa ondata di ostilità e terrorismo».

Poco dopo — come si è detto — il governo ha superato con 53 voti contro 51 a favore (e 2 astensioni) una mozione di sfiducia presentata dai partiti di sinistra, irritati per la situazione dell'economia, la piega presa dai rapporti con gli Usa e l'enorme flusso di emigranti sovietici.

IL MASSACRO DI CHAMOUN E DELLA SUA FAMIGLIA FA DETONARE LE RIVALITA' TRA I GRUPPI CRISTIANI

Jumblat accusa Geagea per le efferatezze a Beirut

BEIRUT — Walid Jumblat, il leader druso che era amico di Dany Chamoun, ha pubblicamente accusato come mandanti per il massacro del dirigente cristiano e della sua famiglia un diplomatico libanese e il capo di una milizia. Il bagno di sangue a Beirut «è stato voluto dall'ambasciatore a Parigi, che è un alleato del "dottore"», ha detto senza mezzi termini Jumblat, secondo la stampa libanese.

«Dottore» è la definizione con cui viene comunemente soprannominato — perché da studente frequentò la facoltà di medicina — Samir Geagea, il leader della milizia cristiana delle «Forze linanesi». L'ambasciatore libanese a Parigi è Johnny Abdo, un ex dirigente dei servizi segreti.

Jumblat non ha dato una spiegazione per le sue accuse. Si sa solo per certo che Dany Chamoun — ucciso all'alba di venerdì da un commando, assieme alla moglie e a due figlioletti — era alleato di Michel Aoun e che erano entrambi nemici di Geagea.

«Farneticazioni e menzogne di una mente delirante e di una persona notoriamente dedita all'uso di droghe», sono state invece definite dalle «Forze libanesi» le accuse loro rivolte da Jumblat riguardo al massacro della famiglia di Chamoun. In un comunicato diffuso a Roma, le «Forze libanesi» affermano di unirsi «all'unanime condanna dell'orribile massacro e chiedono al governo libanese di adoperarsi in ogni modo al fine di scoprire e condannare i mandanti e gli autori materiali di questo orribile crimine».

Nel comunicato le «Forze libanesi» accusano infine Jumblat di «indossare una nuova veste ogni giorno che passa» e affermano che egli «un giorno prima della resa di Aoun si era schierato apertamente al suo fianco e il giorno seguente, dopo la sconfitta del generale, ha cambiato di nuovo faccia condannando Aoun e dichiarandosi contro di lui».

Dany Chamoun, poche ore prima della morte, aveva lamentato in un'intervista che le sue guardie del corpo fossero state disarmate, il che faceva di lui di fatto un prigioniero agli arresti domiciliari: «Non posso uscire di casa e non posso recarmi nel settore musulmano a parlare con il nuovo governo», aveva spiegato sabato pomeriggio all'inviato del quotidiano spagnolo «Abc», che ha pubblicato ieri l'intervista.

L'esponente cristiano è stata barbaramente trucidato insieme alla moglie e ai due figlioletti domenica mattina, mentre era in corso il cambio della guardia: solo la sera prima agli agenti di scorta era stato nuovamente consentito di portare le armi.

«Sono centinaia di migliaia i libanesi che vogliono un Libano senza i siriani», afferma Chamoun nella sua ultima intervista. L'esponente libanese indicava nella riconciliazione nazionale l'unica strategia in grado di risollevare il Libano dalle macerie e dai lutti causati dalla guerra civile, e sottolineava la necessità di sciogliere tutte le milizie armate.

«La Siria ha inviato la parte migliore del suo esercito contro il generale Aoun, ma non ha mosso un dito contro gli sciiti della Hezbollah», ha proseguito Chamoun, che ha definito «onorevole» l'atteggiamento di Aoun, rifugiatosi nell'ambasciata francese. Chamoun ha poi negato che Aoun avesse chiesto aiuto all'aeronautica israeliana per resistere all'offensiva siriana (come aveva riferito qualche giornale) e ha affermato che il governo del musulmano Elias Hrawi «sta tramando insidie per fronteggiare la situazione».

L'esponente cristiano ha inoltre detto di non credere che al suo partito sarebbe stato concesso un seggio nel governo: «L'attuale governo non vuole che partecipiamo», ha osservato, attribuendo alla Siria la causa dell'instabilità libanese e definendo «una umiliazione» il fatto che i massimi governanti libanesi si siano recati a Damasco per ottenere «la benedizione di Assad»: «Il guaio è che in Occidente qualcuno è tanto cieco da credere che la Siria si trovi qui su mandato della Lega araba».

PSICOANALISI

Un «libro interno di geroglifici»

Cent'anni di investigazioni sulla psiche umana, riassunti in tre volumi che giungono insieme in libreria, ma che sono molto diversi per mole e orientamento teorico: due «casi clinici» di Freud inediti in Italia, un «Dizionario di psicoanalisi kleiniana» firmato da Raffaello Cortina e la «summa» del pensiero di Etchegoyen, maestro della Scuola argentina pure legata alla lezione di Melanie Klein. E, su entrambi i versanti, la ricerca scientifica si lega con vincolo strettissimo alla letteratura...

Recensione di
Giovanni Cacciavillani

Inizio di stagione «alla grande» per gli appassionati di psicoanalisi: soprattutto sul versante freudiano e su quello kleiniano. Da un lato, Boringhieri manda in libreria due casi clinici di Freud assolutamente inediti in Italia, recentemente scoperti da A. Hirschmueller e appartenenti alla stagione prepscicoanalitica del maestro viennese: «Mathilde. Nina R.» (pagg. 88, lire 12 mila); dall'altro, Raffaello Cortina — ormai anello di diamante della saggistica psicoanalitica italiana — offre un prezioso «Dizionario di psicoanalisi kleiniana» a cura di R.D. Hinshelwood (pagg. 703, lire 68 mila), mentre Astrolabio presenta con grande fasto tipografico la «summa» teorica di un grande maestro kleiniano della leggendaria Scuola argentina (ahimè, un po' roppo trascurata dall'editoria del settore): R.H. Etchegoyen, «I fondamenti della tecnica psicoanalitica» (pagg. 950, lire 980 mila).

Evidentemente i tre testi sono molto diversi fra di loro, non solo per la mole ma soprattutto per l'orientamento teorico. Da un lato ancora, siamo ai primordi di quella rivoluzione epistemologica che, se non era certo in grado di cambiare il mondo, ha cambiato ormai irreversibilmente il modo di guardare al mondo interno dell'uomo e dei suoi rapporti con la realtà (la «scoperta» freudiana è giustamente giudicata dal suo proprio autore come la terza delle tre grandi «ferite» inflitte al narcisismo dell'uomo occidentale: la prima essendo quella copernicana e la seconda quella darwiniana); dall'altro lato, siamo a quella decisiva svolta del pensiero kleiniano che, sulla scia di Freud, di Ferenczi e di Abraham, scopre un'arcaica e precoce «piccola società» (o piccolo mondo multidimensionale) nella psiche del bambino (e del bambino che sta nell'adulto), così ricca di strutture dinamiche e di contenuti fantastici in continua metamorfosi, da poter essere paragonata alla formazione di una nebulosa nel cosmo (qualcuno parla di elementi primitivi simili alle inafferrabili particelle della fisica subatomica).

Ma, in entrambi i casi, la psicoanalisi si lega con un vincolo strettissimo alla letteratura: alla poesia, al romanzo, al teatro. Freud dice e ripete all'infinito che egli si è sforzato di dare un assetto scientifico a una materia che era già stata sviscerata («prodotta») intuitivamente dai poeti (in effetti, poesia e logica arcaica delle rappresentazioni inconsce operano sulla stessa base, utilizzando gli stessi criteri); ribadisce che le proiezioni di contenuti psichici sono equivalenti ai «personaggi» (in cerca d'autore) del teatro e del romanzo; e, in definitiva, i suoi celebri «casi clinici» si presentano come ricostruzioni ipotetiche di una «tranche de vie» (il romanzo e l'analisi come elaborazione di «mondi possibili», gioielli di narrativa pura.

Per Melanie Klein e la sua scuola, prima di tutto viene il «caso clinico» concreto, l'osservazione e la descrizione del materiale. In questo modo, Klein investiga, a giusto titolo, sulle basi poetiche della mente, sul «teatro» della psiche. E non a caso il suo capolavoro è proprio un famoso caso clinico (il più lungo nella storia della psicoanalisi): «Analisi di un bambino», il caso Richard; ma si badi che il titolo originale, «Narrative», fa esplicito riferimento alla dimensione del «racconto».

Ciò detto, sarà ancora utile porre una distinzione di fondo. L'equipaggiamento teorico freudiano resta fin quasi alla fine ancorato al presupposto che all'origine della nevrosi vi sia un fatto traumatico sepolto (rimosso), non accessibile al ricordo. Per cui il trattamento viene a essere essenzialmente la ricostruzione di una sequenza precisa di eventi, mascherati, deformati, scombinati dalla censura e dalle difese del soggetto.

Compiere un'analisi consisterà per Freud nel ritrovare la trama narrativa di una biografia sconvolta. Da qui, nelle stupende creazioni freudiane che sono appunto i «casi clinici», — «storia di un'anima», come diceva Leopardi; «una vita», come diranno i narratori del secondo Ottocento (e Proust, il più «freudiano» di tutti: «Alla ricerca del tempo perduto»).

Al polo opposto, la scuola kleiniana è poco propensa sia alla teoria del trauma sia alla ricostruzione del tempo perduto. Studiando e utilizzando il gioco dei bambini, Klein scopre che essi «esternalizzano» (proiettano) coi loro giocattolini una situazione conflittuale interna: qui e ora. E' la puntualità del presente che interessa alla Klein, il fatto che smontare un'automobilina simbolizza una fantasia inconscia di base: penetrare nel ventre della madre ed esplorarlo, vedere che cosa contiene.

Il presente include il passato e sfocia in una prospettiva di superamento. Interpretando il presente — la «seduta» analitica, «hic et nunc» — s'interpreta il passato e si prefigura il futuro. La rivoluzione copernicana della Klein sembra rifarsi a Sant'Agostino, quando questi afferma che i «tempi» non sono affatto tre (passato, presente e futuro), ma uno: presente del passato, presente del presente e presente del futuro.

A questa rivoluzione segue, come immediato corollario, l'altra: «Non ci porta molto lontano renderci conto che l'analista rappresenta in un dato momento il padre o la madre, se non capiamo anche sotto quale aspetto il paziente stia rivivendo l'uno o l'altro genitore»: nel mondo interno non contano solo le «figure», ma anche e soprattutto le «relazioni» fra di esse.

Tre libri, cent'anni di psicoanalisi: uno sforzo mirabile per decifrare, come diceva Proust, «un libro interno di geroglifici».

ETA' VITTORIANA / URBANISTICA

Inghilterra? Fabbricabile

Fiere proteste contro fabbriche e quartieri operai. Ma la regina pose rimedio

Un'azienda commerciale a Londra nel disegno di Doré. L'Inghilterra vittoriana patì con sofferenza l'eccezionale e disordinato sviluppo urbanistico, evidente soprattutto dei quartieri popolari e operai, sede di disagi (e sommosse).

Servizio di
Roberto Francesconi

In uno dei capitoli centrali di «The Old Curiosity Shop», un romanzo datato 1840, Charles Dickens conduce i due protagonisti in fuga attraverso l'Inghilterra in una anonima «città industriale». L'episodio viene utilizzato dallo scrittore per rendere esplicita la sua condanna nei confronti dei nuovi meccanismi produttivi e di tutto ciò che essi comportano. La «manifacturing town» diviene così il simbolo delle città britanniche, il perfetto concentrato di un Paese che, a giudizio di Dickens, ha venduto la propria anima all'industria e spera di poter diventare in fretta «la fornace del mondo».

Pochi anni più tardi John Ruskin, altro nemico dichiarato della modernizzazione vittoriana, si scagliava contro i governanti, colpevoli di aver ceduto alle sirene del progresso e del guadagno. «Tutta l'isola — afferma — è ricoperta di camini come di alberi maestri è pieno il porto di Liverpool; non ci sono più pascoli, più alberi, più giardini; solo un po' di paglia sul tetto delle case, ammuffita dal vapore; non c'è più spazio per le strade, si viaggia su viadotti sopra i tetti degli opifici, o lungo dei tunnel sotto i pavimenti; il fumo ha reso inutile la luce del sole, si lavora sempre alla luce del gas; non c'è un ettaro di terra senza il suo stantuffo e il suo motore».

No al «partito del vapore»

Benché animati da spirito apocalittico, Dickens, Ruskin e altri artisti fieramente contrari alle proposte di quello che in seguito è stato definito «partito del vapore» non esageravano affatto. Nei loro saggi o romanzi si limitavano a descrivere una realtà drammatica, che era sotto gli occhi di tutti. Il loro torto (se poi di torto è lecito parlare) era quello di dar corpo all'utopia di un ritorno al passato, di una ricomposizione dell'idillio settecentesco di cui proprio Dickens si era occupato nei «Pickwick Papers».

I timori di molti intellettuali erano comunque condivisi anche dal governo. In uno dei «Blue books» degli anni Quaranta — i volumi contenenti le relazioni degli atti parlamentari — si legge infatti che «sporcizia, sofferenze fisiche e disordini morali più grandi di quelli che Howard descrive tra i carcerati si trovano dove vivono gli operai di Liverpool, di Manchester, di Leeds e di vaste zone di Londra».

Non era certo agevole intervenire in merito. Soprattutto perché, ricorda lo storico britannico Asa Briggs nel suo «Città vittoriane» (Editori Riuniti, pagg. 410, lire 48.000), la crescita era stata enorme e incontrollata. Migliaia e migliaia di persone prima residenti in aree rurali si erano riversate in breve tempo nelle zone urbane, rendendo quasi impossibile qualsiasi pianificazione.

Il numero delle case, ad esempio, aumentava di anno in anno in maniera quasi esponenziale. A chi andava a Birmingham poteva così capitare di «scoprire in autunno una fila di case dove a primavera aveva fatto pascolare il cavallo». Un fenomeno sottolineato anche da Wilkie Collins, il quale in un volume del 1861 rileva: «Gli eserciti di Alessandro erano grandi macchine di conquista; ma i conquistatori più grandi di tutti sono i moderni reggimenti di guerriglia della cazzuola, dello sparviero e della fornace di mattoni, giacché essi occupano più a lungo di tutti il suolo che hanno conquistato, mentre l'emblema del conquistatore porta la scritta ''Area fabbricabile''».

Riuscirono i governanti del periodo a far qualcosa per migliorare la situazione? Asa Briggs sostiene che ci provarono, con risultati che variavano da città a città. Grazie soprattutto alle inchieste avviate da alcuni pionieri della sanità pubblica, che portarono alla luce le carenze più drammatiche. E così, sia pure con una lentezza a volte esasperante, si intervenne su quegli errori e abusi che pure erano stati accettati senza discutere nel corso dei decenni precedenti.

«Il dibattito sulla città vittoriana — nota lo storico — fu perciò un dibattito a più voci che si facevano sentire all'interno della città stessa, e fu l'espressione di una lotta vasta e profonda tra i difensori della città, tra coloro che ne erano in un modo o nell'altro fieri, e i suoi critici, in particolare coloro che ne avevano paura. La realtà cittadina costrinse la gente a precisare quali fossero i valori in cui credeva, a meditare su successo e fallimento, su miglioramento e spreco, su proprietà privata e interesse pubblico. Lo studio dettagliato delle zone più povere delle città divenne sistematico, e nelle conclusioni delle inchieste sociali, fondate sulla ricerca statistica, il pubblico era messo a contatto con la realtà della miseria e delle privazioni».

Esaminando attentamente cinque aree metropolitane (Londra, Manchester, Leeds, Birmingham e Middlesbrough) Asa Briggs scoprì che non aveva affatto ragione l'urbanista Lewis Mumford quando, in un suo saggio ormai classico del 1938, definiva le città vittoriane «insensati formicai». E' vero, ammette Briggs, che le condizioni di vita in molti quartieri operai erano drammatiche. Ma se si guarda al problema in prospettiva, aggiunge, si avverte lo sforzo del governo e degli amministratori locali per invertire la tendenza, come testimoniano anche le ingenti somme messe in bilancio per costruire case e fogne degne di questo nome.

Meglio prevenire le rivolte

Non era comunque solo lo slancio filantropico ad animare consigli comunali e primi ministri. A sospingere verso una politica di risanamento c'erano soprattutto motivi di ordine pubblico: le cattive condizioni di vita degli operai spesso erano all'origine di sanguinose rivolte. E molti governanti non tardarono ad accorgersi che era meglio prevenirle piuttosto che reprimerle.

«Negli ultimi venticinque anni di regno della regina Vittoria — scrive Briggs — ci fu un enorme sviluppo dell'edilizia pubblica: uffici, ospedali, scuole, fognature, opere idrauliche. La fase vittoriana dello sviluppo urbano non può essere ignorata anche come fattore ancora oggi evidente. Essa si impone in ogni città di provincia e nella stessa Londra, anche se ci si tende a disconoscerla in nome del successivo progresso».

Lo storico è dunque fermamente convinto che molto era stato fatto dall'epoca della prima fase di espansione industriale, che aveva coinciso con l'ascesa al trono della regina Vittoria. Ma i miglioramenti introdotti, se pure risultarono fondamentali per la classe operaia, non servirono ad arrestare la fuga dei borghesi più ricchi. La città, sottolinea Briggs, era infatti considerata un luogo dove gli uomini si guadagnavano da vivere, mentre la casa di campagna era un luogo dove la gente viveva. Una certezza ripresa da un antico detto popolare, secondo il quale «l'uomo ha creato la città, Dio la campagna».

ETA' VITTORIANA / STUDI

Occultismo, la strana tentazione

Storia di una moda che toccò insospettabili scienziati

Sognavano tutti di poter riformare il mondo, magari dando corpo a un nuovo sistema di pensiero che tenesse nella giusta considerazione le nuove scoperte scientifiche. Ma molti si davano appuntamento la sera per sedute spiritiche, per chiamare a rapporto luminose figure del passato o per trovar conforto in un colloquio con qualche caro defunto.

Queste laceranti contraddizioni scoperte in seguito nella biografia di illustri intellettuali britannici di matrice positivista hanno spesso sconcertato gli studiosi, incapaci di offrire una analisi razionale a simili capricci. Meno sorpresa si mostra Germana Pareti, che nel suo **«La tentazione dell'occulto. Scienza e esoterismo nell'età vittoriana»** (Bollati Boringhieri, pagg. 297, lire 45.000) spiega come un ampio fossato dividesse a volte certezze pubbliche e opinioni private.

«Spesso — scrive — gli scienziati respingevano un atteggiamento di puro materialismo. Analogo era anche il comportamento di alcuni evoluzionisti, i quali si rendevano conto dei limiti del meccanismo deterministico insito nel piano di sviluppo umano. Questo bagaglio concettuale appariva infatti inadeguato a spiegare il progresso morale e spirituale dell'uomo, nonché l'esigenza della fede viva allora in gran parte dell'umanità».

Sulla base di queste certezze un gruppo consistente di filosofi e ricercatori praticò la parapsicologia nell'Inghilterra dell'Ottocento. In alcune circostanze sforzandosi di applicare i paradigmi scientifici allo studio dell'universo spirituale, in altri casi finendo per cadere nelle trappole di indagini misticheggianti, fondate su postulati assolutamente non dimostrabili.

Nella sua accurata ricostruzione delle loro avventure, Germana Pareti allinea le rispettive idee, giungendo a concludere che «catturati dalle certezze evoluzionistiche, quei gentiluomini spirituali erano però atterriti dall'idea della fine, della morte senza resurrezione. E proprio per questo si rivelarono uomini del passato».

Sempre per quanto riguarda l'epoca vittoriana, va segnalata l'uscita della biografia che Quentin Bell — docente all'Università del Sussex oltre che nipote di Virginia Woolf — ha dedicato a **«John Ruskin»**, proposta dalle romane Edizioni dell'Elefante (pagg. 187, lire 25.000).

Figura centrale del XIX secolo in Inghilterra, nemico dichiarato dell'industria, padre spirituale dei preraffaelliti e degli esteti, l'autore di «Modern Painters» viene presentato come artista «capace di scrivere con la saggezza di Solone e la furia di un angelo vendicatore».

Quentin Bell analizza in dettaglio l'itinerario spirituale e umano di un intellettuale che esercitò una enorme influenza sul suo tempo dettando le regole del gusto di più generazioni. Da lui, osserva, c'è ormai poco da imparare sotto il profilo filosofico. Ma la lettura delle sue opere, aggiunge, può insegnare molte cose a chi voglia scrivere d'arte, almeno per quanto concerne lo stile che meglio si addice alla prosa saggistica.

[r. f.]

LIBRI: MOSTRA

Rilegare le pagine con arte (specialmente a Venezia)

VENEZIA — Venerdì alla Fondazione Querini Stampalia verrà ufficialmente presentata l'associazione «Amici della rilegatura d'arte», che è sorta per diffondere la conoscenza di questa particolare forma di artigianato.

Il modo più raffinato di «affrontare» la costruzione del libro solo verso la fine dell'Ottocento ha conosciuto una vera e propria rivoluzione formale, diventando, appunto, un fatto artistico. La fantasia decorativa potè sbizzarrirsi interpretando in modo diverso lo spirito di ciascun volume.

A presentare l'iniziativa saranno Roberto Barzanti, Luigi Covatta, Giorgio Busetto. Sempre venerdì, verrà inaugurata, nella stessa sede, una mostra intitolata «La legatura veneziana». La rassegna resterà aperta fino al 18 novembre. Il 27 ottobre, infine, si terrà un seminario sul tema, al quale parteciperanno esperti italiani e stranieri.

ARTI: RICONOSCIMENTO

Tokio premia Fellini e Pomodoro

Oggi la consegna dell'«Imperiale» al regista e allo scultore

TOKIO — Il regista Federico Fellini e lo scultore Arnaldo Pomodoro sono fra i cinque artisti di rilievo internazionale che oggi, a Tokio, riceveranno dalle mani del principe Masahito Hitachi, della casa imperiale nipponica, il «Praemium Imperiale» conferito dalla Japan Art Association. L'annuncio è stato dato ieri in una conferenza stampa a Tokio, alla quale hanno partecipato i due artisti italiani assieme a due degli altri premiati: il pittore spagnolo Antoni Tapies e l'architetto inglese James Stirling; era presente anche Jamie Bernstein Thomas, in rappresentanza dello scomparso direttore d'orchestra e compositore Leonard Bernstein, quinto prescelto dalla giuria del premio.

Il «Praemium Imperiale», che consiste in una medaglia commemorativa e in un assegno di centomila dollari a ciascun vincitore, viene assegnato ogni anno a individui od organizzazioni che si siano distinti nella pittura, nella scultura, nell'architettura, nella musica e nel teatro o nel cinema. Tra i consiglieri internazionali per l'assegnazione dei premi figura Amintore Fanfani per l'Italia, assieme al francese Jacques Chirac, al britannico Edward Heath, allo statunitense David Rockefeller e al tedesco Helmut Schmidt.

Alla conferenza stampa di ieri a Fellini è stato chiesto tra l'altro un parere sull'attuale cinematografia giapponese, e il regista ha risposto dicendo di aver sempre ben presente il «magico» Akira Kurosawa, che ha definito autore del «cinema universale» e «maestro dell'estetica moderna».

AUTOBIOGRAFIA

Film nati dalle mie viscere

I severi giudizi di Bergman sulla sua produzione cinematografica

Ingmar Bergman con Bibi Andersson. In «Bilder» il grande regista scrive che, oggi, il suo «Passione» (1968) gli appare datato per colpa delle minigonne che la Andersson e Liv Ullmann indossavano nel film.

STOCCOLMA — «Crisi» è stato un fiasco, «Il settimo sigillo» un successo a sorpresa, «Sinfonia d'autunno» un fallimento deprimente. A dare questi severi giudizi dei film di Ingmar Bergman è lo stesso regista che, nel seguito di «Lanterna magica» (prima parte della sua autobiografia, uscita tre anni fa), riesamina la propria intera produzione.

In «Bilder» («Fotografie»), pubblicato la scorsa settimana in Svezia, il grande regista, che oggi ha 72 anni e si dedica solo alla regia teatrale, scrive che è stato «a tratti intollerabile» riconsiderare una produzione di quarant'anni: «Mi ha colpito con forza brutale la constatazione che i miei film hanno avuto origine dall'anima, dal cuore, dal cervello, dai nervi, dai genitali e, in parte non trascurabile, dai miei intestini».

Bergman ricorda con particolare affetto «Il settimo sigillo», che nel 1956 gli diede notorietà internazionale: «E' uno dei pochi film — scrive — realmente vicini al mio cuore. Tratta il suo tema con gioia e passione». Quanto al «Posto delle fragole», del '57, è considerato da Bergman, spesso alle prese con temi freudiani, come un tentativo di esorcizzare la solitudine della propria infanzia: «Non so adesso e non sapevo allora — scrive il regista, figlio di un pastore luterano — che cosa ho cercato di comunicare ai miei genitori attraverso 'Il posto delle fragole': guardatemi, capitemi e, se possibile, perdonatemi».

Il regista, la cui ultima opera cinematografica, «Fanny e Alexander», fu premiata con un Oscar, ricorda con piacere anche «Persona» (1965) e «Sussurri e grida» (1971). Più critico è invece con «La fontana della vergine» (1959) e con «Come in uno specchio» (1960), film entrambi premiati con l'Oscar, i cui temi religiosi sono definiti «fittizi», e con «Passione» (1968), che gli appare datato soprattutto per colpa delle minigonne indossate da Bibi Andersson e Liv Ullmann.

Secondo Bergman, la forza che lo ha spinto in tutta la carriera è stata l'ansia di comunicare le proprie fantasie: «Il denaro, la fama, il successo sono state conseguenze notevoli, ma per nulla importanti, di questo obiettivo».

Notazioni critiche, il regista le riserva anche a un altro «mostro sacro» del cinema svedese, la scomparsa Ingrid Bergman. «Sinfonia d'autunno», l'unico film che li vide lavorare insieme, fu secondo Bergman, l'inizio della propria fine come regista cinematografico. «Già dal primo giorno — scrive — scoprii che la Bergman aveva provato tutta la parte davanti allo specchio, con i gesti e tutto. Era chiaro che aveva un diverso approccio professionale rispetto a tutti noi; viveva ancora negli anni '40».

La famosa attrice, aggiunge Ingmar Bergman, lo obbligò a usare sul set metodi aggressivi, per lui niente affatto abituali. «Una volta — scrive in «Bilder» — mi disse: 'Se non mi dici come fare questa scena, ti picchio...'».

MONITO DAGLI USA DEL SEGRETARIO SOCIALISTA

Craxi: «Il caso Moro non è chiuso»

Confermata, anche se indirettamente, l'intenzione del Psi di chiedere un'indagine del Parlamento

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — «No, il caso Moro non è chiuso», avverte Craxi dagli Stati Uniti. E a confermare le intenzioni socialiste di riaprire la vicenda in tutte le sedi, lancia accuse al partito della fermezza («Sono tornate a ringhiare le belve della linea della fermezza, con l'isteria e la ferocia di allora») e a parte della stampa («Moro è stato definito un uomo ripugnante per il suo rifiuto di una morte ingiusta e immeritata: in questi giorni sono state toccate punte di infamia senza limiti, sono state scritte pagine ignobili»). E dato che «la lista degli interrogativi che sono rimasti senza risposta è lunga e resta inquietante», Craxi conferma anche se indirettamente l'intenzione del suo partito di chiedere che il Parlamento indaghi sulla vicenda Moro, dal '78 al '90.

Su questa ipotesi comincia a delinearsi una sostanziosa convergenza. Il segretario repubblicano La Malfa e la direzione del Pci hanno ieri espresso una volontà in questo senso. Anche dall'interno della Dc, ma per ora solo dalla sinistra, emergono spinte verso un'indagine parlamentare: ieri l'ha riproposta l'ex ministro Carlo Fracanzani. Ma per ora siamo alle ipotesi. La strada verso l'istituzione di una commissione parlamentare *ad hoc* non è mai rapida e agevole. Appare più percorribile, per ora, la soluzione di investire del caso la commissione stragi: è l'ipotesi del pri e del senatore dc Vitalone. Ma i comunisti fanno notare che i parlamentari presieduti dal senatore Gualtieri, pur svolgendo un ottimo lavoro, sono già gravati da molti casi, come quello di Ustica. Oggi si deciderà intanto la data del dibattito parlamentare sul ritrovamento dei documenti di via Monte Nevoso.

Le dimissioni annunciate di Maria Fida Moro dalla dc sono state intanto accolte gelidamente dal segretario del partito, Forlani: «Non desidero entrare in questa vicenda», ha detto solo. Il senatore Cabras, della sinistra, si è invece augurato un ripensamento «per il legame tra l'intera esistenza di Moro e la dc».

In attesa degli sviluppi delle inchieste ordinate da Andreotti a tutte le strutture della nostra sicurezza per arrivare a capire se c'è una regia (e quale, e a quale fine) dietro il ritrovamento dei documenti di Monte Nevoso, serpeggia nel mondo politico un'inquietudine diffusa. Spadolini non è certo solo nel prospettare che le «nuove» carte possano essere la punta di un *iceberg* ben più destabilizzante. I comunisti avanzano anche il sospetto, ma era un'ipotesi fatta nei giorni successivi alla scoperta dell'intercapedine di via Monte Nevoso, che i documenti possano essere più numerosi di quelli catalogati. I misteri di oggi aggiunti a quelli di ieri stanno intanto riproponendo uno scenario di confusione e, fatto ancor più preoccupante, di divisione delle forze politiche: ogni partito sta «rioccupando» in pratica le posizioni che aveva assunto dodici anni fa.

Craxi non ha solo sferzato il partito della fermezza e parte della stampa. «Non è vero - ha sostenuto - quello che sostengono gli autori dell'impresa criminale, le Br, che tutto quello che c'era da dire è stato detto, che tutto è stato chiarito, che non c'è nulla da aggiungere». Ha poi aggiunto, chiedendo che sia fatta luce sui misteri di dodici anni: «Chiuso è il capitolo del terrorismo, non quello della verità e della responsabilità del fenomeno terrorista e delle sue imprese».

La risposta democristiana alle accuse al partito della fermezza l'ha data lo stesso Forlani: «Non mi sento chiamato in causa dalle dichiarazioni di Craxi» che ritiene che dell'argomento «si sia parlato anche troppo, con poca obiettività: sarebbe veramente tempo, di fronte a fatti di questa natura, che si mettessero da parte le polemiche inutili e si cercasse da parte di tutti di corrispondere ad esigenze di verità». Il nuovo caso Moro non richiede, per Forlani, la convocazione dell'ufficio politico: «Quando sarà convocato, verranno affrontati tutti i problemi dell'attualità politica».

Simile la posizione di La Malfa sull'intervento del leader socialista: «Non voglio discutere di queste cose». E ha chiesto che il governo faccia luce sul ritrovamento di via Monte Nevoso, faccia sapere, con una perizia, «quando quelle cose sono entrate dietro quel muro».

Per Spadolini, che si interroga «sul come e sul perchè sia stato scelto questo momento per riproporre interrogativi laceranti», questa è «una vicenda che suscita angoscia».

Non solo una commissione parlamentare sul caso Moro, ma anche un'altra sui cosiddetto «super servizio segreto della Nato»: è la richiesta della direzione del Pci.

IL PRESUNTO INFILTRATO NELLE BRIGATE ROSSE

Ha un nome l'ex carabiniere

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Franco Montadelli. Questo il nome del misterioso Davide indicato dal settimanale «Europeo» come il carabiniere ex brigatista rosso infiltrato dal generale Dalla Chiesa nelle Br. L'identità dell'uomo — che ha raccontato di avere partecipato l'1 ottobre '78 all'irruzione nel covo milanese in via Monte Nevoso e di avere consegnato al suo superiore, che le portò a Roma ad «un importante uomo politico», quattro bobine con gli interrogatori di Aldo Moro — è stata rivelata ieri pomeriggio durante il tour de force al quale i giudici Franco Ionta e Francesco Nitto Palma si sono sottoposti per ascoltare alcuni giornalisti, tra cui Giorgio Bocca, un maresciallo dei carabinieri, il capo della Digos romana e l'ex capo del Sios dell'Aeronautica a Firenze.

Il primo ad entrare nell'ufficio dei magistrati è stato Giancarlo Mazzini, caposervizio dell'«Europeo». Poi è stata la volta di Romano Cantore, caporedattore del settimanale, che — come già fatto sabato scorso da Sandro Provvisionato, autore dell'intervista — ha confermato che Davide si chiama Franco Montadelli, è romano (abitava nella borgata Torre Spaccata) e vive da tempo in Svizzera. Ma era davvero un br, diventato agente segreto di Dalla Chiesa in seno all'organizzazione terroristica? Sull'appartenenza di «Davide» all'Arma, Romano Cantore ha ricordato che, prima di pubblicare il servizio, l'intero staff redazionale che vi stava lavorando ha trovato ampi riscontri. Il caporedattore dell'«Europeo» ha affermato che sia i carabinieri di Roma sia quelli di Milano hanno confermato che Montadelli aveva prestato servizio nella Benemerita dal '76 all'80 svolgendo incarichi speciali.

Il giornalista ha ribadito la sua versione, ma i carabinieri lo hanno smentito. Il maggiore Criscuolo ha consegnato agli inquirenti un rapporto in cui si esclude che Francesco Montadelli sia mai stato un carabiniere, mentre il maresciallo Pierangelo Atzori, in servizio all'Antiterrorismo di Milano all'epoca del blitz in via Monte Nevoso, ha negato quanto sostenuto da Cantore. Ha negato cioè di avere risposto positivamente alla domanda postagli dallo stesso Cantore sull'appartenenza di «Davide» all'Arma. Inevitabile, a quel punto, un confronto tra i due testimoni. Che sono rimasti sulle rispettive posizioni. Il sottufficiale ha spiegato di avere risposto in un primo tempo positivamente alla richiesta di Cantore avendo svolto ricerche superficiali, dopo averle approfondite, però, la risposta era cambiata.

Successivamente è stato interrogato per pochi minuti Giorgio Bocca. Il quale l'11 ottobre scorso, ricordando un'intervista fatta anni fa a Dalla Chiesa, ha scritto che il generale gli rivelò di avere visto gli originali degli interrogatori di Aldo Moro. Bocca ha comunque dichiarato di ignorare che fine abbiano fatto quelle carte e se Dalla Chiesa le avesse consegnate a qualcuno.

La tornata di interrogatori è proseguita con quella del colonnello Roberto Nobili, ex capo del Sios Aeronautica di Firenze. Al quale sono state poste domande su una telefonata, risalente al '78, in cui Licio Gelli gli parlò di un infiltrato di Dalla Chiesa nelle Br. All'uscita, il teste ha evitato di parlare con i cronisti. Dopo il colonnello Nobili, il fotografo Gian Siragusa, direttore dell'agenzia Italfoto. Ha confermato che il fotografo Moraldo ha fatto da mediatore tra l'«Europeo» e Francesco Montadelli.

CON COSSIGA COLLABORAVANO UOMINI P2

I «buchi neri» nelle indagini

ROMA — Tutta la tragica vicenda di Aldo Moro, da via Fani, luogo della strage della scorta e del rapimento, a via Caetani, via nella quale in una Renault 4 rossa è stato trovato il cadavere del leader democristiano, è piena di buchi neri. Che nessuno fino ad oggi è mai riuscito ad illuminare. Nemmeno i servizi segreti, all'epoca attivati al massimo con risultati pressochè nulli.

Perchè, si è da più parti sostenuto, la loro utilizzazione fu strumentale a fini di parte. Ancora oggi c'è chi si chiede se si è mai indagato a fondo sulle infiltrazioni di cui furono oggetto il Sismi, il Sisde e il Cesis. Organismo, quest'ultimo, che coordina il lavoro di Sismi e Sisde.

E c'è chi tuttora si domanda perchè mai l'allora ministro dell'Interno, Francesco Cossiga (nella foto) si circondò — in un momento così travagliato per il Paese e per la stessa vita di Aldo Moro — di specialisti e consiglieri poi risultati legati alla loggia P2 di Licio Gelli. Immediatamente dopo la strage di via Fani e il sequestro di Aldo Moro, al Viminale fu istituito un comitato tecnico-operativo che coordinò tutte le ricerche e le indagini in corso nella penisola. Di quel comitato risultarono nelle liste della loggia di Gelli: il prefetto Giulio Grassini, direttore del Sisde (il servizio segreto del Viminale), il generale Giuseppe Santovito, direttore del Sismi (il servizio segreto militare), il prefetto Walter Pelosi, direttore del Cesis, il prefetto Federico Umberto D'Amato, direttore dell'ufficio affari riservati del ministero dell'Interno, il generale Raffaele Giudice, comandante della Guardia di finanza, il colonnello Donato Lo Prete, anch'egli delle Fiamme gialle, il contrammiraglio Antonio Geraci, capo del Sios della Marina militare, il professor Franco Ferracuti, docente di medicina criminale, e il prefetto Ferdinando Guccione, capo della «sala situazione globale» del Viminale.

La presenza in quell'organismo di uomini in qualche modo legati alla P2 ha fatto in seguito dubitare della loro reale volontà di cercare e soprattutto trovare la «prigione del popolo» in cui le Brigate rosse tenevano prigioniero Aldo Moro.

Ma non si è mai andati al di là di voci, sospetti, indizi. Nessuna prova, infatti, è emersa sul fatto che la presenza di piduisti al Viminale, durante quei tremendi cinquantacinque giorni, abbia veramente ostacolato o deviato indagini e ricerche tese a salvare la vita del leader democristiano.

[a. pp.]

PARIGI

Ambasciata: al pranzo il servizio dei Savoia

«Vorrei averlo io», ha detto la principessa Maria Pia

PARIGI — La più stupita era Maria Pia di Savoia. «Vorrei averlo io questo servizio». A provocare l'invidia della principessa era stata la splendida apparecchiatura che l'ambasciatrice italiana Serena Attolico aveva fatto trovare ai suoi ospiti per la cena offerta in onore di Enrico Coveri. Sui tavoli del salone di rappresentanza del palazzo settecentesco dove ha sede la nostra rappresentanza diplomatica a Parigi un bellissimo servizio di Doccia, bianco, filettato d'oro dove campeggia un'aquila che porta sul petto lo stemma Savoia e, sorpresa nella sorpresa, anche le posate d'argento erano regie. «I bicchieri no, non li ho messi — si è quasi scusata l'ambasciatrice — perché sono troppo delicati».

Nostalgie monarchiche dell'ambasciatore? Niente affatto. «E' l'unico servizio di posate che abbiamo in ambasciata — dice Serena Attolico, elegantissima in gonna nera a frange e camicetta di seta bianca — è stato comprato nel 1938, l'anno in cui questa villa è diventata la nostra sede diplomatica ed è rimasto sempre qui. Anche quando sono venuti Craxi o De Michelis abbiamo mangiato con queste posate».

Intorno al buffet a base di torta di spaghetti e salmone bollito oltre al festeggiato Coveri anche la scrittrice Francoise Sagan, irriconoscibile tanto è malridotta, piccola e quasi indifesa per quell'aspetto di donna precocemente invecchiata. Gli occhi, solo quelli, sono ancora acutissimi. Poi, seduti ai tavoli il solito Philip Junot, Giampiero Dotti (il medico romano che sposò Audrey Hepburn), Marta Marzotto, con coroncina di strass in testa, l'affascinante scrittore Alain Elkann (l'ex genero di Agnelli che ha raccolto l'autobiografia di Moravia). Vestita di seta rosso fuoco la bionda marchesa Francesca Antinori. E' venuta apposta da Firenze per trovare l'amica ambasciatrice e per festeggiare lo stilista, con tanto di vini di famiglia al seguito.

[e. d.]

TRAFFICO ARMI

Oltre ottanta testimoni al processo Olp-Br

VENEZIA — E' cominciata ieri nell'aula bunker di Mestre davanti alla corte d'assise di Venezia, l'audizione degli oltre ottanta testi chiamati a deporre nell'ambito del processo a 17 imputati per una presunta fornitura di armi ed esplosivi da parte dell'Olp alle Brigate rosse, nel settembre del 1979, con presunte «coperture» e «depistaggi» dei servizi segreti italiani. L'udienza è durata una ventina di minuti.

Dei sei testi previsti ieri non si sono presentati i due più attesi, Alfredo Buonavita e Carlo Brogi, il primo capo storico delle Br poi dissociatosi, il secondo brigatista rosso pentito. Gli altri quattro, invece, si sono limitati a confermare quanto già riferito nel corso dell'istruttoria, sostenendo di non essere a conoscenza di presunte attività illegali svolte da alcuni imputati, tra cui Giovanni Mulinaris, Corrado Maria Simioni e Duccio Berio.

Questi ultimi, secondo l'accusa, avrebbero utilizzato la scuola di lingue parigina «Hyperion», dove lavoravano, per coordinare numerosi gruppi eversivi, tra cui le Brigate rosse. Il dibattimento proseguirà domani. Tra i testimoni che saranno sentiti nelle prossime settimane figurano i brigatisti Alberto Franceschini, Antonio Savasta, Roberto Sandalo, il direttore del Sismi Fulvio Martini, il capo della polizia Vincenzo Parisi.

Nei giorni scorsi i giudici avevano sentito il generale Pasquale Notarnicola, direttore della prima divisione (controspionaggio) dei servizi segreti militari dal 1978 al 1981. L'alto ufficiale aveva affermato senza mezzi termini che il colonnello Giovannone, capo dei servizi a Beirut e successivamente deceduto, tentò più volte di ostacolare l'indagine sul traffico di armi tra Olp e Br, traffico segnalato da Patrizio Peci e da altri pentiti come Marco Donat Cattin.

L'OFFENSIVA DEL SINDACO CONTRO GLI AUTOMOBILISTI INDISCIPLINATI

Milano: primo giorno di auto in 'manette'

Applicati speciali ceppi alle ruote delle vetture lasciate parcheggiate in zone proibite della metropoli

LIBRO VERDE

Come scacciare dalle città il traffico e l'inquinamento

ROMA — Tra venti anni le città europee, se non si prenderanno provvedimenti, potrebbero essere sommerse da 165 milioni di automobili con i conseguenti problemi di congestione e inquinamento. Questa la denuncia fatta ieri dal commissario Cee per l'ambiente, Carlo Ripa di Meana, intervenendo a Roma alla presentazione del «Libro verde sull'ambiente urbano», approvato dalla commissione nello scorso mese di giugno.

«Il numero delle auto private aumenta costantemente — ha detto Ripa di Meana — e già oggi esistono nella Cee 379 auto per ogni mille abitanti, ovvero 120 milioni di auto, che nei prossimi vent'anni dovrebbero appunto raggiungere i 165 milioni».

Il commissario Cee ha quindi illustrato una serie di iniziative per cercare di risolvere il problema: «Bisogna evitare di aumentare le capacità di assorbimento delle città, realizzando viadotti e autostrade urbane, perchè la creazione di nuove infrastrutture ha come risultato quello di chiamare altro traffico e, conseguentemente, di deteriorare le qualità ambientali».

Il ministro dell'ambiente, Giorgio Ruffolo, ha sottolineato l'importanza di questa iniziativa che «sarà poi la base per la presentazione in dicembre al consiglio dei ministri dell'ambiente Cee». Per quanto riguarda, invece, l'attuale situazione di degrado nel quale versano le principali città europee Ruffolo ha accusato «la politica degli interventi marginali e il rifiuto della pianificazione: due errori che hanno portato le nostre grandi città al limite del collasso».

Il sindaco di Roma, Franco Carraro, ha rilevto come la costituzione di una serie di organismi per la tutela dell'ambiente, come il commissario Cee, il ministero e gli assessorati, rischia di «costituire un alibi per le altre istituzioni che, quindi, nella loro azione non si interessano dei problemi ambientali».

Gli scienziati Usa, intanto, hanno decretato che la città ideale per vivere, quella che offre un giusto dosaggio di agricoltura, arte, clima, economia, cultura, alimentazione, servizi, ecc. sta in Italia a poco più di un'ora di automobile da Roma: è Todi, antica cittadina etrusca di circa 20 mila abitanti, in provincia di Perugia.

La scelta è stata fatta da un gruppo di ricercatori americani dell'università del Kentucky, che hanno già messo a punto un programma per studiare analiticamente il comprensorio di Todi al fine di definire un modello matematico da proporre quale ambiente ideale per i milioni di persone in fuga dalle metropoli.

La ricerca mobiliterà sociologi, economisti, storici, urbanisti, ambientalisti, architetti, agronomi e geologi, e porterà alla redazione di un «Manifesto della città».

Per ottenere la restituzione dell'automobile è necessario sottoporsi a una sfibrante trafila: recarsi al comando dei vigili urbani (senza dimenticare i documenti nel cruscotto, pena una strada in più) pagare la multa di 50 mila lire, aspettare infine pazientemente che gli addetti trovino il tempo di aprire i «lucchetti».

MILANO — Tram e autobus scortati da pattuglie motorizzate di vigili urbani; quattro importanti arterie di penetrazione in città chiuse in orari fissi al traffico privato; ruote delle autovetture in divieto di sosta bloccate da ganasce metalliche rimuovibili solo con l'intervento di speciali squadre di agenti; multe a raffica e gran sfoggio di autogru per le rimozioni forzate. Il piano anti-traffico di Milano è partito alla grande, ieri mattina alle 7.

Il sindaco, Paolo Pillitteri, aveva avvertito che le condizioni di congestione urbana e i livelli di inquinamento sarebbero stati aggrediti con decisione. Così è stato. Fin dalle prime ore i tanto temuti «ceppi» hanno imprigionato le ruote di vetture lasciate parcheggiate con troppa disinvoltura in zone proibite. Saranno del resto proprio i «ceppi» a costituire, nei prossimi giorni, il maggior disincentivo all'ingresso delle auto in città e al parcheggio facile. Avere le ruote dell'auto bloccate, infatti, non costituisce tanto un problema di spesa (la multa è di 50 mila lire) quanto un confronto obbligato con la burocrazia comunale che, in queste cose, non ha difficoltà a mostrare il suo volto peggiore. Ne sanno qualcosa i 65 automobilisti che ieri hanno avuto il dispiacere di essere i primi a sperimentare questo genere di vera e propria «pena». Molti di loro, constatato il blocco dell'auto, si sono recati a piedi al comando della vigilanza urbana ma, qui giunti, hanno dovuto ritornare sui propri passi. Non è sufficiente infatti presentarsi agli sportelli con i soldi pronti per pagare, ma si devono esibire anche i documenti della vettura, solitamente lasciati nel cruscotto. Quanto poi al tempo impiegato per levare dalle ruote le famigerate ganasce, è lasciato al buon cuore delle pattuglie delegate. Il ceppo, insomma, inceppa la giornata del malcapitato per almeno tre-quattro ore: una vera maledizione.

A pieno ritmo, ieri, anche le rimozioni forzate (il costo è ora di 150 mila lire) e le multe ordinarie (25 mila lire). Inutili, invece, le proteste dei cittadini che risiedono in zone dove i parcheggi non esistono né il Comune ha in progetto di costruirne. Prese di mira sono state soprattutto le auto parcheggiate sui marciapiedi, anche quando la precaria collocazione è stata determinata dalla necessità di lasciare libera la carreggiata per il lavaggio notturno delle strade.

Secondo i responsabili della viabilità, ieri i mezzi pubblici si sono mossi più velocemente; ma era lunedì con i negozi in gran parte chiusi.

[Giuseppe Meroni]

Un addetto del comune applica i ceppi alle ruote di un'auto sotto lo sguardo sconsolato del proprietario.

I SEQUESTRI DE MEGNI E MURGIA

Appelli di familiari in angoscia per la sorte dei loro congiunti

La sorella di Giovanni, il possidente 'prelevato' sabato sera nei pressi di Cagliari e la mamma del piccolo Augusto rapito il 3 ottobre a Perugia, chiedono una «prova» che i loro cari stiano bene; intanto proprio ieri è circolata la voce di una lettera con allegata la fotografia del bambino.

CAGLIARI — I familiari di due sequestrati, Giovanni Murgia e il piccolo Augusto De Megni, hanno rivolto ieri un appello ai rapitori perché si mettano in contatto con loro e li rassicurino sulle condizioni dei loro congiunti. In particolare la sorella di Giovanni Murgia, il possidente rapito sabato sera nei pressi di Cagliari, ha rivolto ieri un appello ai rapitori e al fratello: ai fuorilegge, la donna chiede di mettersi al più presto in contatto con la famiglia; al fratello «di collaborare perchè la vicenda possa essere conclusa rapidamente».

Per tutta la notte di domenica e nella mattinata di ieri, intanto, sono continuate le ricerche dei rapitori e dell'ostaggio. Numerose pattuglie di carabinieri e di agenti di polizia hannio perlustrato le zone più impervie e i passaggi «obbligati» del Nuorese, fino al supramonte di Orgosolo, nonché ovili, grotte e anfratti, senza però trovare tracce o indizi utili alle indagini.

A Perugia intanto, Paola Rossetti, la mamma del piccolo Augusto De Megni, sequestrato il 3 ottobre scorso, ha rivolto ai rapitori il seguente appello: «Vi supplico di farmi avere notizie di Augusto. Questo silenzio rende disperata la mia angoscia. Aspetto con ansia una prova che il mio bambino stia bene. Un contatto con voi — conclude l'appello — e con Augusto è l'unica ragione della mia vita».

Augusto, 10 anni, è stato rapito da quattro banditi che avevano atteso il suo ritorno (il bambino era insieme al padre Dino) nascosti nel parco della villa De Megni, alla periferia di Perugia. Le indagini di polizia e carabinieri non hanno ancora permesso di appurare la matrice del sequestro, anche se la pista che viene tenuta in maggiore considerazione è quella della cosiddetta «anonima sequestri sarda».

Ma nonostante l'appello della madre del piccolo Augusto sia stato lanciato proprio ieri per ottenere un «contatto» con i rapitori, alcune voci danno per certo che qualcosa si sarebbe già mosso. Anche se non ci sono conferme ufficiali — la notizia viene anzi smentita da Polizia e Carabinieri — sembra che il primo contatto sia avvenuto proprio in queste ultime ore. Dopo le «interferenze» (così le ha definite Dino De Magni) di sciacalli e di mitomani, la svolta si sarebbe avuta con un messaggio scritto. Le «voci» che circolano in città non spiegano se la lettera è stata scritta sotto dettatura dal piccolo Augusto o se sia stata battuta a macchina o sia addirittura un collage; è certo invece che, questa volta, il messaggio dimostrerebbe, in maniera inequivocabile (è stata allegata una foto del bambino?), che chi scrive è davvero chi tiene in ostaggio il piccolo Augusto.

PALERMO

Arrestato un boss

PALERMO — Francesco Bruno (nella foto), 39 anni, ritenuto elemento di spicco della famiglia di Michele Greco, latitante dal 1981, condannato a 25 anni per omicidio nel primo processo di Palermo a Cosa nostra, è stato arrestato dalla squadra mobile del capoluogo siciliano. E' stato sorpreso nella borgata di Sferracavallo nell'appartamento di Tommaso Luparello, 52 anni, che è stato arrestato per favoreggiamento.

Durante la guerra tra i clan degli inizi degli anni '80, Bruno avrebbe assassinato Stefano Gallina, ritenuto il luogotenente del boss Gaetano Badalamenti, in quel periodo schierato con le cosche che al termine del conflitto sarebbero risultate perdenti.

IL MINISTRO DELLE FINANZE ILLUSTRA I SUOI PROGETTI

Formica: «Inchioderemo gli evasori»

Tasse, in attesa che la macchina fiscale adegui i suoi mezzi. Riflettori puntati sul 'pacchetto casa'

TESTAMENTO

La moglie e Dacia Maraini uniche eredi di Moravia

ROMA — Alberto Moravia ha lasciato la sua eredità alla moglie Carmen Llera e alla sua ex compagna Dacia Maraini. La notizia pubblicata ieri da un quotidiano milanese è stata confermata all'Ansa dalla stessa Maraini. «E' tutto vero» ha detto la scrittrice romana, che per venticinque anni ha vissuto con il grande scomparso. «Io non ero presente alla lettura del testamento, ma ho avuto una comunicazione in tal senso. Posso aggiungere che sia io, sia Carmen stiamo pensando a come sostenere la fondazione che Enzo Siciliano e altri amici vorrebbero intitolare ad Alberto».
Nulla ha aggiunto la Maraini sulla consistenza del patrimonio oggetto dell'eredità. Siciliano, tuttavia, amico da sempre dello scrittore e condirettore della rivista «Nuovi argomenti» ha detto: «Non favoleggiamo, per favore, dei miliardi lasciati da Alberto: nessuno scrittore italiano ha mai fatto i miliardi scrivendo».
La fondazione progettata da Siciliano, Alain Elkain e altri curerà la catalogazione delle opere dello scrittore, ne raccoglierà gli inediti e gli scritti dispersi, schederà i film tratti dai suoi libri e i documentari che lo riguardano.
Nel testamento di Moravia è scritto: «Lascio tutto ciò che ho a mia moglie Carmen Llera e a Dacia Maraini». Il contenuto del testamento è stato rivelato dall'avvocato Giovanna Cau. Il legale aggiunge che nel documento c'è anche un legato in cui lo scrittore esprime la volontà che i suoi eredi si ricordino delle sorelle.
«E' un testamento di poche righe, molto frettoloso. Mi sembra equo — ha spiegato Giovanna Cau — Dacia Maraini, Carmen Llera e se fosse viva anche Elsa Morante sono state le donne della sua vita e le persone a lui più care».

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Un fisco alla Rambo, in grado di inchiodare gli evasori con un'efficientissima rete di controlli, capace di indagare a 360 gradi senza che sia possibile opporgli alcuni tipo di segreto, professionale o bancario. E' il sogno del ministro delle Finanze, Rino Formica, che rivolge contemporaneamente un fermo richiamo al Parlamento affinché non stravolga i provvedimenti di accompagnamento alla finanziaria — per esempio la legge delega sulla tassazione delle rendite finanziarie — che definiscono un nuovo approccio col problema dell'evasione e dell'elusione. «Stiamo cercando di aumentare la base imponibile — ha detto Formica, parlando ieri mattina delle prospettive del catasto — ma non è un problema di facile approccio, perché ciascuno di noi è titolare di un piccolo o grande privilegio al quale non vuole rinunciare. Nelle tavole rotonde si è sempre tutti d'accordo, i problemi nascono sempre quando si arriva nelle aule parlamentari».
Qualcuno porta il sistema fiscale francese come un esempio di equità ed efficienza. Formica sta al gioco e rilancia: «E' vero, là hanno qualche marcia in più — dice il ministro delle finanze — ma bisogna sapere anche che al fisco francese non è possibile opporre segreti di nessun tipo. Evidentemente possono arrivare dove a noi non è concesso. I poteri al fisco costituiscono il più grande deterrente per i potenziali evasori, i quali fanno sempre un calcolo attento sui rischi che corrono prima di violare la legge. Basti riflettere sul fatto che in Francia i controlli sono pochissimi, appena 30/40 mila all'anno. Il comportamento del contribuente è quindi legato alle condizioni di immunità di cui gode».

Per i proprietari di immobili si tratta di una vera e propria stangata. Ma l'erario dovrebbe incassare oltre 19 mila miliardi

In attesa che la macchina fiscale adegui i suoi mezzi di indagine, Formica punta tutte le sue carte sul nuovo pacchetto di tasse sulla casa — imposta comunale immobiliare e nuove rendite catastali — che scatteranno dal primo gennaio 92. Fra Ici e gettito proveniente dal 740, l'erario dovrebbe incassare 19 mila 960 miliardi contro i 14 mila 800 stimati. A questo occorrerà poi aggiungere dal gennaio 92 la revisione degli estimi, la base del calcolo delle rendite catastali finora rivalutate periodicamente con determinati coefficienti. Per i proprietari di immobili si tratta di una vera e propria stangata. Un appartamento di categoria A/3 pagherà circa 350 mila lire contro le 200 mila odierne, il carico fiscale su una casa di categoria A/2 con cinque camere e servizi passerà da circa 440 mila lire a 950 mila. Si tratta di cifre calcolate a maggio 1993, quando tutti i provvedimenti saranno definitivamente operativi.
Formica ha motivato la decisione di far slittare al '92 sia l'Ici sia i nuovi estimi con l'esigenza di non mettere in gravi difficoltà gli enti locali, ma ha riconfermato che nel provvedimento che istituisce la nuova imposta comunale — attualmente in discussione al Senato — viene «consolidata e resa permanente» la situazione di vantaggio per la prima casa. Il problema ancora aperto, ha proseguito Formica, è quello della classificazione degli immobili: «Ci sono case nel centro storico di Roma registrate come case popolari e che da anni garantiscono invece una altissima redditività». Un'iniquità che Formica vuole sanare.
Un'altra strada che porterà ad una maggiore efficienza del fisco italiano sarà l'automazione del catasto, ormai completa in questi tutti gli uffici. Basti pensare che prima dell'avvio dell'informatizzazione, il catasto terreni era in ritardo di sette anni nell'aggiornamento dei dati e cresceva in ragione di 6 mesi ogni anno. Con i computer sono state recuperate 6,2 milioni di volture. Stesso procedimento per il catasto edilizio urbano, in ritardo di otto anni. Entro il 1991 sarà invece assegnata la rendita a 10 milioni di appartamenti.

Un fisco alla Rambo. E' quello che sogna il ministro delle Finanze, Rino Formica.

IL PARROCO DI CORTAZZONE E LA FAMIGLIA VISCARDI A BRESCIA UCCISI DALLA STESSA PISTOLA

Morti firmate dalla banda degli slavi

DENUNCIA DEGLI ANTIVIVISEZIONISTI

Dove son finiti i malati di mente?

L'esposto contro la legge 180 spedito a Perez de Cuellar

FIRENZE — Luigi Macoschi, presidente della Lega antivivisezionista nazionale (tutela dei diritti umani, protezione animali e ambiente) ha inviato un esposto-denuncia al segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, perché intervenga presso il nostro governo sull'anomala e tragica situazione che si sta verificando a dodici anni dall'entrata in vigore della tristemente famosa legge 180 sui manicomi.
Sono state dimesse legioni di malati di mente dei quali si ignora la sorte, ma di molti se ne conosce anche troppo bene. Dal 1978 all'83 i casi di morte sono accresciuti di 2600 unità e i suicidi dal 1977 all'84 sono aumentati del 19 per cento ma nessuno fiata su questi «omicidi bianchi».
Nel lungo e articolato documento Macoschi afferma, tra l'altro, che «un disastro c'è stato ed è sotto gli occhi di tutti ma nessuno si è preoccupato di appurare che fine abbiano fatto coloro che erano stati dimessi dai manicomi in applicazione alla 180.
«La classifica di dimessi è soltanto un eufemismo tutt'altro che innocente. Una parte è morta per cause naturali, malattie e stenti, un'altra è stata lasciata morire sulle strade e nei parchi o è stata travolta da macchine e da treni.
«Di questi tempi il ministro De Lorenzo ha stanziato mille miliardi per la riforma della riforma. Staremo a vedere».
Anni fa, Macoschi promosse la carta dei diritti del malato, che è diventata legge della Regione Toscana.

[m. r.]

ASTI — E' stata «la banda degli slavi» a uccidere don Guglielmo Alessio, il parroco settantenne di Cortazzone, nell'Astigiano, assassinato lunedì della settimana scorsa con sei colpi di revolver al petto. La conferma si è avuta ieri dopo un secondo esame comparativo fra i proiettili estratti dal corpo del religioso e quelli che avevano ucciso, a Ferragosto, la famiglia Viscardi a Pontevico.
«Abbiamo la certezza assoluta che a uccidere il prete è stato lo stesso revolver, una Magnum 357, che ha sparato a Pontevico» ha detto il procuratore della Repubblica di Asti, Mario Bozzola, che ha già emesso ordine di cattura contro Ljubisa «Manolo» Urbanovic, 27 anni, suo fratello Miso, di 25, e Ivan Trajcanovic, di 35 anni. Sono accusati di omicidio a scopo di rapina.
I tre, evasi da un carcere jugoslavo, oltre che della strage del Bresciano sono accusati anche di rapine e violenze carnali in Lombardia e in Piemonte. E c'è il fondato sospetto che possano essere responsabili pure del duplice delitto di Crissolo, dove mercoledì scorso in un camper sono stati freddati Aldo Bruno e Felicina Bruggiafreddo, i due impiegati del catasto di Cuneo.
Il dott. Bozzola si è anche chiesto perché il ministero degli Interni non abbia ancora messo una taglia sulla testa dei tre nomadi jugoslavi. «Abbiamo a che fare con una banda pericolosa e sanguinaria — ha soggiunto — gentaglia disposta a tutto che da due mesi scorrazza nel Nord Italia uccidendo e rapinando. Trovarli non sarà facile — ha concluso — perché ormai non c'è città, media o grande, che non abbia il suo campo nomadi ed è proprio lì che trovano rifugio e protezione».
Di recente Ljubisa e Miso Urbanovic erano stati segnalati alla periferia di Torino, dove nel campo di strada Caselle vive Zorka, l'anziana madre. Quando le forze dell'ordine arrivarono nel campo, però, i due si erano già dileguati. Secondo quanto accertato dai carabinieri, lunedì della scorsa settimana, il giorno in cui è stato assassinato il parroco, qualcuno avrebbe visto il gruppo di zingari alla periferia di Asti, non distante da Cortazzone. Potrebbero essersi imbattuti casualmente nell'anziano parroco, che stava accudendo all'orto e che era in abiti borghesi (per non sporcarla si era tolto la tonaca e l'aveva lasciata sul sedile dell'utilitaria) e lo hanno ucciso con ferocia per rubargli il portafogli, che conteneva 400 mila lire.

Scorrazzano nell'Alta Italia e sparano per rapinare

Gruppi di zingari sarebbero stati visti, verso la metà della settimana scorsa, nell'alta valle del Po; si tratta, però di segnalazioni vaghe che potrebbero essere state influenzate dalla psicosi che si è creata nelle campagne della zona; tutti ricordano come, due settimane or sono, a Masio — nell'Alessandrino — un anziano agricoltore, stanco di subire furti da parte dei nomadi, per alcune sere si era appostato, armato di fucile, nei pressi di un pollaio. Quando, dopo il quarto giorno di guardia, aveva scorto due ombre avvicinarsi con fare sospetto, aveva sparato uccidendo uno zingaro, che con un complice si accingeva a fare un furto.
Gli investigatori che indagano sul duplice delitto hanno comunque preso in seria considerazione l'ipotesi che ad uccidere il geometra del catasto e la sua amica siano stati proprio Ljubisa e i suoi complici. Sono stati perciò setacciati i campi di nomadi delle province piemontesi; le ricerche, però, non hanno dato esiti.
Le indagini potranno prendere un indirizzo preciso soltanto quando al procuratore della Repubblica di Saluzzo, che conduce l'inchiesta sul vicentino, arriveranno gli esiti delle perizie ordinate sui proiettili. Il magistrato ha inviato ieri al laboratorio dell'istituto di medicina legale di Torino i frammenti dei proiettili estratti dal corpo delle due vittime, perché vengano esaminati con il microscopio comparatore. Il perito, il professor Pierluigi Baima Bollone, ha cominciato l'esame sui reperti. I risultati sono attesi per i prossimi giorni.
Fino a quando, comunque, non vi saranno certezze circa la pista dei nomadi jugoslavi, gli investigatori continueranno a seguire anche le altre piste: da quella passionale (che con il trascorrere del tempo diventa sempre più improbabile), a quella del rapinatore-assassino, a quella del maniaco. Ieri pomeriggio, infine, si sono svolti a Cuneo, nella stessa parrocchia, i funerali di Aldo Bruno e di Felicina Bruggiafreddo.

[Mario Pisano]

L'APPELLO A GENOVA

La 'Mantide' al processo Brin: «Soraya non nasconde nulla»

GENOVA — La figura di Soraya con le sue confessioni continua a circondare di mistero il processo davanti alla Corte d'assise d'appello di Genova contro gli ex conviventi e genitori della ragazza, Gigliola Guerinoni ed Ettore Geri, accusati entrambi dell'omicidio del farmacista Cesare Brin, l'ultimo amante dell'ex gallerista di Cairo.
Oggi i giudici si ritireranno in camera di consiglio per decidere, sulla base della serie di eccezioni sollevate da tutti i difensori, se chiamare o meno a deporre in aula Soraya che all'epoca dei fatti aveva 12 anni e nel corso di una serie di interrogatori confessò di avere visto in pratica i genitori uccidere il farmacista. Dichiarazioni che però non vennero ritenute valide dai giudici della Corte d'assise savonese i quali l'estate scorsa hanno assolto per insufficienza di prove l'anziano Geri e condannato a 26 anni di reclusione la bionda ex gallerista.
L'udienza del processo ripreso dopo il rinvio di sette giorni a causa dell'indisponibilità di Geri, è stata tutta occupata dalle numerose eccezioni sollevate dai difensori. Oltre a battersi per allontanare definitivamente Soraya dal processo, gli avvocati chiedono la riapertura del dibattimento, una perizia psichiatrica di un imputato (l'ex vicequestore Raffaello Sacco) e la convocazione di nuovi testimoni, tra cui l'ex detenuto malato di Aids, autore di un memoriale nel quale si dice certo di conoscere i veri assassini di Cesare Brin.
Sulla eventuale convocazione davanti ai giudici di Soraya, oggi quindicenne, la meno preoccupata è apparsa forse proprio la madre che anche ieri ha in parte eluso la curiosità del sempre numeroso pubblico, sedendosi in mezzo agli avvocati, una posizione che le consente di volgere le spalle alla «platea» in aula. «Mia figlia — ha detto l'ex gallerista — non ha nulla in contrario a presentarsi al processo. Potrà finalmente spiegare ai giudici il tormento che ha subito all'epoca delle indagini. Aveva 12 anni, era una bambina, ed è stata interrogata almeno una dozzina di volte. I carabinieri andavano a prelevarla anche a scuola. Ormai era terrorizzata tanto che in quell'anno ha cambiato tre istituti scolastici».
Ad aprire le eccezioni è stato Claudio Cattani, difensore dell'imbianchino Giuseppe Cardea, accusato dall'ex vicequestore Raffaello Sacco di avere partecipato all'occultamento del cadavere di Cesare Brin. L'avvocato ha ravvisato la necessità di sottoporre l'ex dirigente di polizia a perizia psichiatrica e per avvalorare la sua istanza ha chiesto che i giudici convochino come teste l'ex colonnello medico Nicola Fusco che nel 1987 era stato compagno di cella di Sacco. «E poi per rendersi conto dell'incapacità di intendere e volere di Raffaello Sacco — è stato aggiunto — basterebbe riascoltare la sua deposizione davanti ai giudici savonesi».
Per gli avvocati di Geri e della Guerinoni «Soraya non dovrà più testimoniare: gli atti sono nulli perché per alcuni degli interrogatori della ragazza il giudice istruttore ha delegato agenti di polizia giudiziaria anziché un pretore come prevede la legge».
Alfredo Biondi e Mirka Giorello hanno poi messo in risalto che gli inquirenti non hanno tenuto conto che Soraya all'epoca dei fatti era una bambina: «E' stata messa sotto torchio, ben dodici interrogatori in sette mesi. Aveva dodici anni, quindi non aveva la capacità giuridica di intendere e volere. Lo scorso anno, più adulta, ha deciso di non deporre, quindi non è obbligata a farlo adesso».
I difensori hanno poi chiesto il riascolto di numerose registrazioni telefoniche e la convocazione di parecchi testi tra cui un paio che affermano di avere visto Cesare Brin ancora in vita il 13 agosto del 1987, cioè il giorno successivo a quello ufficiale del decesso. Infine è stato allegato agli atti un memoriale dell'ex detenuto Marcello Roma che avvalora la tesi sempre sostenuta dall'imputata secondo la quale Brin venne ucciso da due malavitosi piemontesi per questioni di droga.
Non viene escluso che la camera di consiglio si protragga fino a giovedì mattina. In questo caso, salvo non venga accolta la richiesta di perizia psichiatrica per Sacco che comporterebbe il rinvio del dibattimento, l'udienza successiva potrebbe essere riservata all'interrogatorio di Gigliola Guerinoni.

Gigliola Guerinoni

ESITI DELLE INDAGINI SULLA GANG DEI GIOSTRAI

Era affiliato all'Anonima sequestri uno dei banditi del 'colpo' a Sutrio

Servizio di
Domenico Diaco

UDINE — Non soltanto i sequestri di persona a scopo di estorsione rientravano nell'attività criminale della banda di giostrai veneti sgominata nei giorni scorsi dai carabinieri. Oltre ai rapimenti figuravano anche le rapine. Uno dei tre banditi arrestati dall'Arma di Udine dopo il colpo compiuto l'11 ottobre scorso ai danni della filiale di Sutrio della Banca Carnica era anche un presunto affiliato all'Anonima sequestri. Si tratta di Gianni Bonato, di 41 anni, originario di Montegrotto Terme (Padova), ma residente a Cavazzo Carnico. Oltre che di rapina ora deve anche rispondere di associazione per delinquere di stampo mafioso. Il giudice istruttore di Venezia, Saverio Pavone, che ha diretto le indagini che hanno portato alla scoperta dell'Anonima, ha infatti emesso nei suoi confronti un mandato di cattura che i carabinieri di Udine gli hanno notificato ieri in carcere.
Gianni Bonato è stato ammanettato venerdì scorso in un cascinale di montagna abbandonato a Ovasta di Ovaro, in Carnia, dove si era rifugiato subito dopo il colpo. I carabinieri non avevano smesso di dargli la caccia. Dopo aver assicurato alla giustizia i suoi due complici (Giancarlo Sedda, un cagliaritano residente a Pordenone, e Giancarlo Bortot, di Belluno) era iniziata una perlustrazione a tappeto dei vecchi stavoli di montagna, dove si riteneva che il Bonato si fosse nascosto. I tre banditi si erano conosciuti tempo fa nel carcere di Belluno e lì avevano organizzato il colpo in banca. Il Sedda, infatti, quandò una decina di giorni fa assaltò la banca di Sutrio era in permesso.
Ci sono voluti sei anni per dare volti e nomi alla «cupola» che tirava i fili dell'organizzazione. Le indagini che hanno permesso di smascherare la banda dei giostrai veneti specializzata in sequestri di persona a scopo di estorsione partono infatti dal mancato sequestro di Roberto Snaidero, l'industriale del mobile di Maiano, conclusosi con un conflitto a fuoco tra rapitori e carabinieri la notte del 25 ottobre del 1984. In quella occasione morirono crivellati dai colpi tre banditi. Altri due furono feriti e si trovano tuttora in carcere per scontare una pesante condanna. Bloccato il «commando», forse all'epoca ancora più pericoloso dell'«Anonima sequestri», si costituirono altri nuclei. L'arresto, nel giugno scorso, di uno zingaro friulano, Pasqualino Kari (marito della sorella di un rapinatore ucciso dai carabineri a Maiano) durante un tentativo di rapina a Ca' David vicino a Verona, rivelò nuovi e insospettabili legami tra giostrai e nomadi.
Non solo, l'arresto di un altro zingaro nella Bassa friulana, a Bagnaria Arsa, indicò ai carabinieri la presenza di un accampamento dove i sequestratori si sarebbero rifiugiati dopo i loro sanguinosi blitz.
Le indagini non si fermarono mai e nei giorni scorsi la pista seguita dai carabinieri della legione di Padova con la collaborazione dei gruppi di Verona, Vicenza, Treviso, Venezia e Udine ha permesso agli inquirenti di sgominare la «cupola» dell'organizzazione: sei persone accusate di aver organizzato una ventina di rapimenti, compiuti dal 1980 al 1986 in Veneto in Lombardia e in Emilia Romagna, che fruttarono riscatti per 25 miliardi di lire. E attorno ai sei giostrai arrestati, tutti veneti, ruotavano diverse persone: gli esecutori materiali dei sequestri, i carcerieri, coloro i quali si incaricavano di riciclare il danaro sporco.

SCADE IL TERMINE FISSATO DALLA LEGGE MAMMI'

In corsa per le frequenze tv

ROMA — C'erano due mesi di tempo per farlo, ma si sono tutti ridotti all'ultimo minuto. Scade oggi a mezzanotte il termine per presentare al ministero delle Poste la domanda per ottenere la concessione delle frequenze tv e radio. E' il primo atto della legge Mammì che porterà a una regolamentazione del sistema televisivo.In queste ore la direzione centrale dei servizi radioelettrici del ministero delle Poste è presa d'assedio.
Continueranno a funzionare almeno 22 emittenti nazionali: 17 network (le tre reti Rai, le tre Fininvest, le tre di Telepiù, Rete A, Telemontecarlo, Retemia, Retecapri, Videomusic, TeleElefante, Tele 90 e Mg) e cinque circuiti (Cinquestelle, Italia 7, Tv Italia, Junior Tv e Odeon).
Per il circuito Odeon è partita però la procedura fallimentare che ha portato al sequestro di quote di Telereporter e di Antenna Sud.
Scaduto il termine di presentazione delle domande, ci sarà un altro mese di tempo per inviare la documentazione richiesta. Dopodiché tutto questo materiale dovrà essere vagliato. Per questo, per accelerare i tempi, il lavoro verrà probabilmente affidato alla milanese Federal Trade, la società di Remo Toigo, ex funzionario Rai.
Si comincerà così a fare un po' d'ordine nell'etere, tv grandi e piccole dovranno mettersi in regola. Nessuno potrà avere più di tre reti e per questo la Rti, la holding televisiva del gruppo Fininvest, ha dovuto cedere i tre canali di Telepiù. L'accordo è stato raggiunto proprio in queste ultime ore, appena in tempo utile perché la nuova società possa presentare la domanda di concessione. Silvio Berlusconi tiene oggi una conferenza stampa per annunciare i termini della cessione. Si sa già comunque che le tre reti di Telepiù sono state rilevate da una cordata tutta italiana, capeggiata dallo stesso Berlusconi.
La Rti avrà il 10 per cento ammesso dalla legge, mentre le restanti quote dovrebbero andare in parti uguali a Pietro Boroli (della società editrice De Agostini), ai Cecchi Gori, all'immobiliarista Renato Della Valle, a Luca Formenton, Leonardo Mondadori e Massimo Moratti, Bruno Mentasti (della S.Pellegrino) e Luigi Koelliker, concessionario di autovetture. La stessa cordata potrebbe anche rilevare "Il Giornale", il quotidiano diretto da Indro Montanelli.

(b. b.)

Nannini a casa

FIRENZE — Il pilota Alessandro Nannini ha lasciato ieri l'ospedale di Firenze (nella foto il campione di Formula 1 all'uscita del nosocomio insieme alla moglie Paola) ed è rientrato nella casa di campagna del padre alle porte di Siena. Il prof. Carlo Bufalini, il primario che ha diretto la delicatissima operazione per ricomporre al pilota l'avambraccio destro amputato nell'incidente del 12 ottobre è fiducioso sulla fase di recupero dell'arto che richiederà comunque un periodo di tempo piuttosto lungo. «Le condizioni attuali del paziente — ha detto — sono buone sia in linea generale sia per quanto riguarda il reimpianto che ormai è fuori pericolo». Il primario ha anche aggiunto di ritenere che Nannini «a casa potrà recuperare molto meglio che stando in ospedale». «E' un ragazzo abituato — ha concluso il prof. Bufalini — a affrontare i pericoli e credo che questo lo aiuterà a superare anche i momenti difficili del lento recupero funzionale».

INTERVISTA A BIASUTTI «PRESIDENTE DEI PRESIDENTI»

Ricucire con lo Stato

Dobbiamo essere in grado di gestire la regionalizzazione

Intervista di
Furio Baldassi

TRIESTE — Presidente dei Presidenti. Come dire: massimo rappresentante delle Regioni nel nostro Paese. Roba da montarsi la testa. Ma Adriano Biasutti, democristiano, presidente della giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, evita facili esaltazioni. «Un riconoscimento alla nostra esperienza in materia di autonomie», minimizza. Peraltro la nomina a Presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni d'Italia, questa la denominazione ufficiale, lo ha lusingato. E magari potrebbe tradursi, sul piano operativo, in un miglioramento delle difficili relazioni con Roma. Ma, fa capire, diamo tempo al tempo. E, soprattutto, cerchiamo di recuperare quell'autonomia che scricchiola da tempo.

Presidente Biasutti, cerchiamo innanzitutto di inquadrare ruolo e funzioni della Conferenza.

«Si tratta di un organismo che operava già da molti anni, ma non sulla base di scelte politiche».

In che senso?

«Mi spiego. La nomina del presidente di turno avveniva a rotazione, passando di Regione in Regione, e il prescelto restava in carica solo tre mesi. E poi... ».

... Poi?

«Beh, il rapporto delle amministrazioni regionali con lo Stato si è deteriorato a tal punto che occorreva modificare il criterio. Ed è stato fatto, complice anche la creazione della Conferenza Stato-Regioni».

Come funziona, dunque, la rinnovata Conferenza dei presidenti?

«Intanto il presidente eletto, nella fattispecie il sottoscritto, ha un mandato di un anno. Inoltre è affiancato da un direttivo. Quello appena formato prevede la vicepresidenza del socialista Boselli, in carica nell'Emilia Romagna. Al suo fianco ci sono Giovenzana (Lombardia, Dc), Marcucci (Toscana, Pci), Gigli (Lazio, Dc) e Bellomo (Puglia, Dc)».

Parliamo di obiettivi.

«Quello immediato, è ovvio, e di ricucire il rapporto tra Stato e Regioni speciali. Un problema che per il Friuli Venezia Giulia ha anche valenza finanziaria, visto che godiamo di un trattamento discriminante».

E le Regioni ordinarie?

«Tutt'altra storia. Lì si tratta proprio di ricostituire un rapporto che non esiste proprio. Chiederemo, in tal senso, che venga estesa anche a loro la cosiddetta compartecipazione fiscale riservata finora alle 'speciali'».

Le difficoltà con Roma non sono nate, però, esclusivamente per motivi legati alle «specialità»...

«No, è anche una questione di temi specifici, sui quali intendiamo muoverci».

Qualche esempio...

«La sanità, per iniziare. Se si vuole andare verso la regionalizzazione dobbiamo essere messi in grado di gestirla noi, autonomamente. Per questo abbiamo questo la modifica della legge De Lorenzo... ».

Anche sull'ambiente ci sono stati dei contrasti...

«Noi chiediamo un piano triennale, al riguardo, e un'applicazione puntuale della legge sulla difesa del suolo. Ma il problema cruciale è un altro... ».

Quale?

«Rivedere quelle competenze che lo Stato ha sottratto alle Regioni. Parliamo di 13 - 15.000 miliardi attualmente in mano ai ministeri e non alle rispettive casse regionali come dovrebbe essere».

Lei diventerà in pratica una specie di ministro...

«Ma no, non esageriamo. Il mio compito non sarà comunque rivendicativo ma prettamente politico. Dovrò incontrarmi con i segretari dei partiti, i capigruppo del Senato e della Camera, gli esponenti governativi. E, soprattutto, dovrò preoccuparmi di far echeggiare il tema del regionalismo sulla stampa nazionale, stranamente assente negli ultimi anni».

Il nuovo incarico comporterà un ridimensionamento delle sue ambizioni parlamentari?

«Quelle vengono dopo... Mi preme, invece, trovare delle vie di rilancio per il regionalismo, arrivato al suo punto più basso nei rapporti con lo Stato.».

Ed è possibile, in termini realisti?

«E'indispensabile. La crescita del Paese non può andare a scapito delle autonomie locali. E la sfiducie dei cittadini nelle istituzioni può essere superata solo con un buon governo. Invece il risanamente viene ricercato solo con i tagli, e non con le riforme».

E le Regioni come si pongono, in questo contesto?

«Come un'Italia delle diversità, che vuole contribuire alla crescita generale non rompendo ma collaborando con il Governo centrale».

INAIL

Infortuni sul lavoro: riscossioni modificate

TRIESTE — La legge n. 48 del 1988, attraverso lo strumento della «delegificazione», ha consentito di modificare la procedura di riscossione dei premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, introducendo il principio dell'autoliquidazione del premio.

I datori di lavoro, pertanto, mediante un trasferimento di funzioni finora tipiche della Pubblica Amministrazione, saranno chiamati a collaborare direttamente al processo di snellimento operativo previsto dalla nuova normativa.

In sostanza, cosa cambierà delle attuali procedure? Le modifiche più significative si possono schematizzare come segue: il datore di lavoro può autoridurre le retribuzioni presunte inviando all'Istituto comunicazione motivata entro il 31 dicembre; denunciare le retribuzioni dell'anno da regolare entro il 20 febbraio (o il 20 del secondo mese successivo a quello di cessazione dell'attività). Il medesimo calcola sulle retribuzioni denunciate quanto dovuto per regolazione e sulle stesse, o su quelle autoridotte, l'ammontare della rata; ricalcola, in caso di riduzione del nucleo artigiano, il premio speciale; detrae l'eventuale regolazione passiva del premio e provvede al pagamento dello stesso entro il 20 febbraio (o il 20 del secondo mese successivo a quello di cessazione dell'attività).

Da parte sua l'Inail comunica alle ditte interessate le basi di calcolo da adottare ed effettuare controlli e rettifiche, assumendo eventuali provvedimenti nel merito. La nuova procedura comporta i seguenti vantaggi. Il datore di lavoro effettua subito e direttamente la compensazione tra regolazione passiva e rata; calcola il premio speciale artigiani sulla base delle effettive composizione del nucleo aziendale. L'istituto assicuratore si avvale della operatività immediata delle dichiarazioni del datore di lavoro.

E' importante ancora far presente che, a partire dal 1991, a tutte le posizioni assicurative in corso sarà cambiato il numero di protocollo ed il relativo codice di controllo. Il nuovo numero, al quale, da tale data, i datori di lavoro dovranno fare riferimento nelle comunicazioni all'Inail, è stampato per la prima volta sul modulo 10 Sm di autoliquidazione, e dovrà essere riportato dalle ditte sui libri paga e matricola, in sostituzione del precedente.

[r. s.]

IL BLOCCO AI CONFINI

L'Austria non vuole cedere Autotreni ancora fermi

UDINE — Nessun miglioramento è stato segnalato oggi alla polizia di frontiera, per quanto attiene la situazione del traffico pesante ai valichi italo-austriaci autostradale e stradale nel Tarvisiano. Il blocco dei transiti degli autotreni, per il decreto Bernini, rimane totale, per cui sono ragionato gli autotrasportatori che raggiungono il confine. [illegible] giornata, infatti, sono stati soltanto sei i camionisti italiani che sono stati fatti passare a Pontebba. Sugli appositi piazzali di quest'ultimo [illegible] sono circa 200 i Tir in attesa, già dagli scorsi giorni, mentre altri cinquanta sostano nei pressi del confine. Circa [illegible], sempre secondo la polizia italiana, sono i Tir in attesa sul versante austriaco. A fornire pasti caldi a tutti, anche in Italia, è la Croce rossa austriaca. Nelle ultime ore i disagi dei camionisti, che dormono nei loro automezzi, vanno aumentando a causa del forte vento e delle temperature in ulteriore diminuzione, con minime notturne di poco superiori allo zero. Intanto nell'autostrada del Brennero è stato riattivato il traffico leggero sulla corsia Nord, bloccato ieri mattina, per ragioni di sicurezza, nei pressi dell'abitato di Pontives (a dieci chilometri dal confine) e deviato sulla statale. Rimane tuttora bloccato, in attesa degli accordi politici, il traffico commerciale da e per il Brennero.

«L'aggravamento della situazione ai confini con l'Austria e l'intervento del commissario Cee Van Miert dimostrano che la strada intrapresa dal ministro Bernini, con il decreto di chiusura delle frontiere, non solo non risolve, ma anzi aggrava la nostra posizione e quella degli stessi operatori». E' quanto sostengono le federazioni dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil, che hanno deciso di compiere un passo ufficiale verso il comitato dei trasporti della Cee «affinché assuma concrete iniziative verso i governi interessati».

«E' evidente — sottolineano Filt, Fit e Uiltrasporti — che l'Italia rischia una pesante censura da parte della Cee e il blocco danneggerà alla lunga i nostri trasportatori, assai più numerosi e interessati rispetto a quelli austriaci al transito verso il Nord Europa».

A Vienna il ministro degli Esteri austriaco Alois Mock ha ribadito oggi la posizione di Vienna sul problema del transito che presente escludendo che l'Austria possa sopportare un ulteriore appesantimento del traffico sulla sua rete autostradale. Anche il cancelliere Franz Vranitzky in dichiarazioni fatte ieri aveva affermato che l'Austria «non concederà un aumento dei contingenti di transito». L'Austria, ha detto, ha investito miliardi di scellini per trasferire il traffico pesante dalla strada alla rotaia, l'Italia invece, a differenza di altri Paesi, non ha sfruttato questa opzione.

RIPRENDE L'AGITAZIONE

Dogane stop

Astensione dallo straordinario

ROMA — Riprende oggi l'astensione dal lavoro straordinario del personale delle dogane indetta fino al 27 ottobre da Cisl e Uil finanze e dai sindacati autonomi Salfi, Dirstat e Cisal.

La nuova agitazione farà aumentare il caos ai confini e provocherà maggiore disagio ai camionisti, che sono costretti a dormire nei loro automezzi. Sia ai confini di Tarvisio, sia a quello del Brennero le temperature notturne sfiorano lo zero e soffia un vento che penetra nelle cabine degli autotreni.

La funzione pubblica Cgil si è dissociata da questa forma di protesta e ha invece proclamato insieme alle altre sigle sindacali gli scioperi dell'8, 9 e 10 novembre. In occasione dello sciopero del 10 novembre, si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale.

I sindacati protestano «contro i reiterati tentativi di svuotare di contenuto la legge 349/'89 di riforma delle dogane; le continue pressioni tese a stravolgere la normativa comunitaria; la mancanza di fondi per garantire il pagamento del salario accessorio».

Per il personale degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino nei giorni scorsi ha deciso autonomamente di proseguire l'astensione dallo straordinario fino al 28 ottobre.

In una nota diffusa oggi, si afferma inoltre che i lavoratori di Fiumicino e Ciampino hanno deciso di aderire agli scioperi indetti dai sindacati confederali e autonomi. Al «Leonardo Da Vinci», oltre 700 partite merci devono essere sdoganate da e per l'Italia. I doganieri affermano che gli aerei in partenza subiscono ritardi dai 30 minuti alle due ore di ritardo.

I funzionari dell'Alitalia confermano che ieri, per l'astensione dei doganieri dal lavoro straordinario, circa 20 voli internazionali hanno dovuto fare scalo in aeroporti europei per il rifornimento di carburante.

UDINE

Incendiati una serra e un deposito di fiori

UDINE — Un incendio, di probabile origine dolosa, ha causato la notte scorsa danni per oltre 600 milioni di lire nei capannoni della società «Multiflor - Ingrosso fiuori e piante», nella zona del Partidor, alla periferia Sud di Udine. Nel rogo — secondo la squadra mobile della questura di Udine — sono andati distrutti otto dei furgoni della ditta, due celle frigorifero e una serra; ingenti sono stati anche i danni alle strutture dell'edificio. L'amministratore unico della società, Lino Gobbo, di 46 anni, di Udine, nel presentare denuncia ai carabinieri ha sostenuto la dolosità dell'incendio. Da parte degli inquirenti è stato accertato che le fiamme si sono sprigionate dall'interno della cabinadi guida di uno dei furgoni, ma prima di confermare che l'incendio è di origine dolosa essi attendono la scheda tecnica dei vigili del fuoco, che sarà preparata nei prossimi giorni. Le indagini sono comunque state avviate. La società «Multiflor» è coperta da assicurazione contro gli incendi.

Alcuni dei tecnici motoristi in servizio all'aeroporto di Ronchi dei Legionari «posano» davanti al Dc9 «Isola di Capri». (Foto Leban)

ALLO SCALO DI RONCHI

I magnifici sette

Da vent'anni vigilano sulla sicurezza degli aerei

Servizio di
Luca Perrino

RONCHI DEI LEGIONARI — La sicurezza dei nostri viaggi aerei dipende anche da loro. No, non si tratta di uno slogan pubblicitario, ma del biglietto da visita del nucleo dei tecnici motoristi dell'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari. Una squadra di tecnici specializzati, abilitati a effettuare lavori di manutenzione e di controllo sugli aeromobili della compagnia di bandiera Alitalia e dell'Ati. Si pensi che lo scalo aereo ronchese è l'unico in Italia ad avere una propria squadra. Negli altri scali italiani questo genere di servizio viene garantito da squadre di tecnici della stessa compagnia di bandiera e da nuclei «misti» formati da tecnici Alitalia e da motoristi messi a disposizione dagli aeroporti. Sono ormai vent'anni che il Consorzio per l'aeroporto del Friuli-Venezia Giulia gestisce in proprio questo genere di servizio, che assicura il costante e accurato controllo degli aeromobili in transito a Ronchi dei Legionari. Guidati dal responsabile del servizio, Antonio Persoglia: Cucut, Gallo, Barea, Grattoni, Romanin e D'Angelo (questi i componenti della squadra dei «super» tecnici motoristi), per poter operare su tutte la gamma dei McDonnell Douglas Dc9-serie 30 e dei Super 80, hanno dovuto seguire appositi corsi organizzati dall'Alitalia a Fiumicino ed essere sottoposti poi a severissimi esami da parte del Registro aeronautico. «Il loro è un compito molto delicato — ha detto il responsabile dello scalo Enzo Zeroni — al quale è legata la sicurezza dei collegamenti aerei. Dopo ogni atterraggio, gli aeromobili Alitalia e Ati che operano sul nostro aeroporto, vengono sottoposti ad accurate ispezioni che variano di volta in volta». I tecnici ronchesi svolgono normalmente tre tipi di ispezioni. La prima, quella svolta ogni 24 ore, si svolge durante la notte quando gli aerei «riposano» sul piazzale dello scalo ronchese. Una seconda ispezione notturna, di tipo «A», è ancor più approfondita e interessa tutte le parti meccaniche ed elettroniche dell'aeromobile. La terza, invece, viene condotta tra un volo e l'altro. In pochi minuti, ma con grande attenzione, i tecnici devono verificare che l'aereo sia a posto e che nulla possa pregiudicare la sicurezza del volo. Proprio per dare maggior operatività a questo servizio, il Consorzio aeroportuale ronchese ha nei suoi programmi a breve scadenza la realizzazione di un hangar, nel quale svolgere lavori di manutenzione, capace di ospitare anche un airbus.

SPILIMBERGO

Collisione mortale

SPILIMBERGO — Un altro incidente mortale ha insanguinato le strade del Friuli. Una giovane donna, Silvia Bortolussi, di 25 anni, di Castelnuovo, ha perso la vita in uno scontro. Sulla provinciale della Val Cosa, nei pressi di Spilimbergo, alla guida della propria vettura è entrata in collisione con l'automobile condotta da Enrico Fratus, di 24 anni, residente a Spilimbergo, che se l'è cavata con ferite giudicate guaribili in pochi giorni.

IN OCCASIONE DEL DECENNALE DEL MOTOR EXPO' RACING

A Gorizia le super-auto di Tito

GORIZIA — Direttamente dal Museo nazionale della Scienza e della Tecnica di Vhrnika, nei pressi di Lubiana, stanno per giungere a Gorizia ed essere esposte al «Motor Expò Racing» i pezzi più rari della collezione di autovetture appartenenti al Maresciallo Tito, dei veri cimeli assunti al ruolo di monumenti nazionali. E' la prima volta che questo patrimonio storico varca i confini della Jugoslavia e non a caso in un momento in cui i mutamenti che hanno coinvolto l'Est europeo dimostra il ruolo di rilievo che la Fiera di Gorizia possiede nei rapporti con l'Europa centrale.

In un ampio stand dedicato al museo troveranno così posto, accanto a moto e biciclette d'epoca, i tre esemplari unici adoperati dallo statista jugoslavo. Eccezionale la Ziz ricevuta in regalo da Stalin, una vettura blindata del 1954 ad otto cilindri, oltre sei metri di lunghezza e del peso di oltre 6500 chili. Soltanto una porta supera i 300 chilogrammi e lo spessore del vetro antigranata è di oltre 7 centimetri. Una classica limousine d'epoca sovietica, ma di derivazione e motorizzazione americana, veramente originale. C'è poi una splendida Rolls Royce in versione speciale ed esclusiva per i capi di Stato (ricevuta in dono dal governo della repubblica slovena), un modello Silver Wraith carrozzato da Mulliner, assieme al pezzo forse più raro della rassegna, una Horch 951 A del 1938 per la quale l'Audi (l'attuale nome della casa tedesca) offrì inutilmente tre miliardi per riaverla, bottino di guerra appartenuta ad un alto gerarca nazista. Si tratta di un'imponentissima decapottabile, requisita durante la guerra di liberazione, rappresentante una vera «chicca» per gli appassionati delle rarità, che potrà essere ammirata nel capoluogo isontino dal 27 ottobre al 4 novembre.

Queste sono alcune delle grosse attrazioni che gli organizzatori del Motor Expò Racing hanno voluto presentare quest'anno in occasione dell'edizione del decennale, per valorizzare ancor maggiormente una rassegna che nel corso degli anni è sempre cresciuta non solo a livello espositivo e agonistico (numerose le manifestazioni collaterali), ma anche nel numero di spettatori.

[Claudio Soranzo]

---

†

Si è spento serenamente

Ruggero Grego

Lo annunciano IRMA, le figlie LALLA e MARILENA con ROBERTO e LINO, i nipoti FEDERICA, GIULIO, PIERO ed ELEONORA, la sorella ZITA con SANDRO, i nipoti e i parenti tutti.

Un sentito ringraziamento ai medici e al personale paramedico della patologia chirurgica.

Un pensiero particolare agli amici che gli sono stati vicini e a chi lo ha amorevolmente assistito.

I funerali seguiranno mercoledì 24 ottobre alle ore 11.45 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 23 ottobre 1990

Commossi partecipano al lutto:
— LIVIO, LUCIANA TERCONI

Trieste, 23 ottobre 1990

Partecipano commossi: GIULIANA, RENATA, VIVI, GABRIELLA, CESARE, FULVIO, RENZO, GIANNI, NICOLETTA, GABRIELLA, ISABELLA, MAURO.

Trieste, 23 ottobre 1990

Si stringono a MARILENA gli amici:
— DANIELA e PIERO
— ISOLDE e FRANCO

Trieste, 23 ottobre 1990

Partecipano al dolore:
— ROBERTO, MARISA ed ELISABETTA
— ANTONIETTA BRUGNONE

Trieste, 23 ottobre 1990

Partecipano famiglie NORANTE, MARCHIORO, TROMBA, CERVINI.

Trieste, 23 ottobre 1990

LISETTA partecipa al dolore della famiglia.

Trieste, 23 ottobre 1990

Partecipano al lutto la direzione e il personale della COGECO SpA.

Trieste, 23 ottobre 1990

Addolorati si uniscono al lutto famiglie SABBATI, PIRULLI.

Trieste, 23 ottobre 1990

Addolorati partecipano ARGE, STELLIO, nonno LINO, PATRIZIA, LIVIO.

Trieste, 23 ottobre 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Savino Catalano

Ne danno il triste annuncio i figli RAFFAELLA, UCCIO, RINA, il genero EGIDIO, la nuora NELLA, fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti, pronipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 ottobre 1990

Partecipa:
— famiglia UMEK

Trieste, 23 ottobre 1990

---

†

E' mancato al nostro affetto

Carlo Galessi

Ne danno il triste annuncio il figlio SERGIO, la nuora CARMELA, i nipoti DANIELLE e ADRIANO, la cognata VERA GUADAGNI e le famiglie CEPAR e PERNICE.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 12.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 ottobre 1990

---

†

Il giorno 21 ottobre si è spento

Costante Bosich

Ne danno il triste annuncio il nipote ALESSANDRO, il suocero GALDINO e la sorella RICHETTA.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 ottobre 1990

---

†

Il 21 ottobre ha raggiunto l'adorata sorella IOLANDA

Maria Presotto

Ne danno il triste annuncio i cugini LILIANA MARSICO, ONDINA FILINI e la famiglia VESANOVIC.

I funerali seguiranno mercoledì 24 ottobre alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 23 ottobre 1990

Si associano EDOARDA e ADA MALUSA'.

Trieste, 23 ottobre 1990

Nel I anniversario della scomparsa dell'amatissimo

Diego Biagi

la moglie ELENA e il figlio DIEGO lo ricordano con immutato amore.

Trieste, 23 ottobre 1990

Nel I anniversario della scomparsa del nostro indimenticabile

Diego Biagi

la mamma, papà, sorelle e parenti tutti lo ricordano con infinito amore.

Trieste, 23 ottobre 1990

---

†

Circondato dall'amore di tutti i suoi cari è mancato

Benito Civran (Italo)

Lo annunciano la moglie LOREDANA, i figli SANDRO e DANIELA, la mamma EMILIA, il fratello LUIGI, la suocera MARIA, la nuora PATRIZIA, EURO, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.
Un ringraziamento al medico curante dott. GIORGIO PRESCA.
I funerali seguiranno mercoledì 24 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 ottobre 1990

Partecipa al lutto la famiglia MORATTO.

Trieste, 23 ottobre 1990

Partecipano al lutto UCI, MASSIMO, MAURO e famiglie.

Trieste, 23 ottobre 1990

Partecipano famiglie PERGOLIZZI, PIAZZOLIA e SGORBISSA.

Trieste, 23 ottobre 1990

Ti ricorderemo sempre

zio Italo

ELIO, FABIO e DIANA.

Trieste, 23 ottobre 1990

Partecipa famiglia LAVAIA.

Trieste, 23 ottobre 1990

Partecipano al lutto LAURA, EZIO e nonna GINA.

Trieste, 23 ottobre 1990

I soci della società pesca sportiva RIO OSPO si associano al lutto della famiglia.

Trieste, 23 ottobre 1990

---

†

Dopo breve malattia è mancato ai suoi cari

Vittorio Cassetti

pensionato Acega

Ne danno il triste annuncio la figlia EDDA, il genero BORIS, i nipoti SARA e IGOR, la cognata PINA e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 24 ottobre ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 23 ottobre 1990

Partecipa al dolore la famiglia ZENAROLA.

Trieste, 23 ottobre 1990

Siamo vicini ad EDDA: MARIELLA, FULVIO, LUCIANA, MILAN, SABRINA, RAFFAELLA.

Trieste, 23 ottobre 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Virginio Mattelini

di anni 76

L'annunciano la moglie ONORINA, i figli MIRANDA con LUIGI e GIORGIO con MARGHERITA e le nipoti AMANDA e CINZIA e i parenti tutti.
Si ringrazia il prof. CARMIGNANI, tutta l'équipe medica e infermieristica per la premurosa assistenza prestata al nostro caro

Virginio

ricoverato in Clinica urologica.
I funerali seguiranno mercoledì 24 ottobre alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 ottobre 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Stoka in Schileo

Ne danno il triste annuncio il marito LUIGI, i figli VIVIANA, LUIGI e CLAUDIO, le nuore SILVA e GABRIELLA, il genero FULVIO, i nipoti MORENO, MAURO ed EMANUELE, unitamente ai parenti tutti.
Un sentito ringraziamento alla casa di riposo TERESIANA.
I funerali seguiranno oggi 23 ottobre alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 23 ottobre 1990

ANTONIO e ADRIANA BARCA profondamente addolorati per la scomparsa di

Bruno Giraldi

sono vicini alla moglie MARIA e alle figlie GRAZIA, LUISELLA e SERENA.

Trieste, 23 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari del caro

Claudio Persoglia

ringraziano sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.
Un grazie particolare vada al dottor CLAUDIO CARRIERI per le amorevoli cure prestategli.

Gorizia, 23 ottobre 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Fabio Lepore

Ne danno il triste annuncio la moglie NARCISA, i figli CESARE con LUISA, FULVIO con FRANCA, RITA con SERGIO, gli adorati nipoti MICHELE, STEFANO e SARA, fratello, sorella e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle 9.15 dalla Cappella del Maggiore per il duomo di Muggia.

Muggia, 23 ottobre 1990

Si associano al lutto CARMEN, MAURO e famiglia.

Trieste, 23 ottobre 1990

Partecipano al lutto:
— NICOLO' e SILVA DOLCE
— PAOLO e CRISTINA CASTELLANO

Trieste, 23 ottobre 1990

Partecipano le famiglie BRAVIN e VRABIZ.

Trieste, 23 ottobre 1990

---

†

E' mancata ai suoi cari

Adelma Bossi in Crevatin

La piangono il marito BRUNO, il figlio BRUNO con la moglie SONIA, la sua adorata CRISTIANA, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.
Un grazie di cuore al dott. ENZO VISINTINI e all'amica UCCIA per l'assistenza prestata.
I funerali seguiranno oggi alle 9.30 dalla Cappella del Maggiore per il duomo di Muggia.

Muggia, 23 ottobre 1990

Partecipano al dolore famiglie VISINTINI e ZORZET.

Muggia, 23 ottobre 1990

Partecipa al dolore famiglia ALVERINO BOSSI.

Trieste, 23 ottobre 1990

---

†

E' deceduta a Roma il 21.10.1990 dopo una vita troppo breve, tutta dedicata alla famiglia

Licia Cotta in Devescovi

Ne danno il doloroso annuncio, profondamente angosciati, OMERO, MARA, MATTEO, GIANNI, la mamma e il fratello, i parenti tutti e gli amici uniti nell'ultimo abbraccio a

Licia

tanto cara e amata.
La salma sarà inumata nella tomba di famiglia a Corno di Rosazzo (Udine) il giorno 24 ottobre alle ore 10.

Monfalcone, 23 ottobre 1990

---

†

E' improvvisamente mancata all'affetto dei propri cari

Pierina Ozbot in Bernardis

di anni 55

Addolorati l'annunciano il marito, i figli PAOLO e DARIO, la mamma e il fratello unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi, martedì 23 ottobre, alle ore 14 nella chiesa parrocchiale di Savogna d'Isonzo, muovendo alle ore 13.45 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Gorizia.
Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Gorizia-Savogna d'Isonzo, 23 ottobre 1990

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Danilo Kocijancic

Addolorati lo annunciano la moglie MARIA, il figlio BORIS con la famiglia, la sorella DANICA con la famiglia, la mamma EMILIA, il fratello STOJAN e la sorella CARLA con le loro famiglie.
I funerali avranno luogo oggi 23 ottobre alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per San Dorligo della Valle.

San Dorligo, 23 ottobre 1990

---

†

E' mancata ai suoi cari

Giuseppina Boenco ved. Gravisi

Ne dà il triste annuncio la figlia ANITA con le nipoti ARIANNA e GIULIANA e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 24 ottobre alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

La moglie e il figlio di

Erminio Cavalich

ringraziano quanti in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 23 ottobre 1990

URSS / LA SVOLTA
Gorbacev segna un nuovo punto a suo favore

L'adozione da parte del Soviet Supremo del piano economico fatta a tempo di record e l'assegnazione del premio Nobel per la pace mostrano uno spettacolare «recupero» da parte del leader del Cremlino, il quale ora attende il sostegno, anche materiale, delle numerose istituzioni internazionali alle quali si è rivolto.

Articolo di
Michel Tatu

Per Mikhail Gorbacev non ci sono brutte notizie: la settimana scorsa il leader del Cremlino ne ha ricevute due ottime, vale a dire il premio Nobel per la pace, e l'adozione da parte del Soviet supremo delle grandi linee del suo piano di riforma economica. Eccoci dunque di fronte a un nuovo spettacolare «recupero», secondo lo stile cui ci ha abituati il presidente sovietico. L'adozione del piano economico si è conclusa con una velocità record, se si pensa ai tre mesi di dibattito senza conclusioni che avevano dominato in precedenza tutta la scena sovietica. Due le spiegazioni: la stanchezza da una parte, che ha spinto molti deputati a metter fine a una interminabile situazione di «impasse»; in seguito, un riflesso «legittimista» del parlamento federale, di cui non si deve dimenticare che è stato eletto nella primavera del 1989, proprio agli inizi del procedimento parlamentare, in un momento in cui il partito e il suo apparato controllavano ancora largamente i giochi; il Soviet supremo di Russia, eletto un anno più tardi, appare molto più radicale, se non addirittura schierato nell'opposizione.

Sul piano concreto, questo voto non cambia granché nell'ordine delle cose esistenti, poiché una serie di leggi e di decreti dovranno essere emanati per mettere in atto la riforma. Il testo assomiglia più alle «risoluzioni» e alle altre dichiarazioni programmatiche attraverso le quali il partito in altri tempi forniva direttive al governo e alle altre istituzioni; ma il suo valore simbolico non è per questo meno importante, nella misura in cui ufficializza il «passaggio al mercato» che vedeva recalcitranti, ancora all'inizio dell'estate, il partito comunista e l'intero establishment sovietico.

Ritroviamo qui i vecchi metodi di Gorbacev. Come aveva tergiversato nell'ultimo inverno a far accettare la nozione di pluripartitismo, così oggi accompagna — con molti ritardi e molte esitazioni — l'irruzione della nozione di mercato e di proprietà privata nell'ideologia ufficiale. Tutto ciò richiede ogni volta tempo e fatica, ma bisogna credere che il sistema — o il temperamento del presidente sovietico — non consente di agire altrimenti. In effetti era ora, anche per lui, di saltare il fosso.

Numerose istituzioni internazionali dovranno fra breve consegnare un rapporto sulla economia sovietica e sulle sue necessità in materia di aiuti occidentali: è il caso in particolare della Commissione europea, che dovrà aver concluso il suo lavoro prima del vertice dei Dodici, alla fine di questo mese. Ora, nell'attesa del piano di riforma Gorbacev, i funzionari di Bruxelles avevano enormi difficoltà a formulare le loro conclusioni: infatti hanno proposto, nell'ultima stesura del testo, di aggiornare qualsiasi richiesta di aiuto, per potervi vedere più chiaro. Gli avvenimenti degli ultimi giorni dovrebbero consentire loro conclusioni meno pessimistiche. Detto questo, nuovi dilemmi si profilano anche per i dirigenti occidentali meglio disposti. Il primo viene dal fatto che le necessità finanziarie dell'Urss sono enormi, e crescono di mese in mese: l'ultimo rapporto della commissione di statistica sovietica parla per i primi nove mesi dell'anno di un'inflazione del 9 per cento e di una crescita di emissione monetaria del 70 per cento a ogni anno. Fino a che non verrà installato un meccanismo economico credibile — e ci vorranno anni per arrivarci — qualsiasi aiuto occidentale rischia di essere a fondo perduto, e senza grandi effetti. Il secondo dilemma è di natura più strettamente politica: chi conviene aiutare? Un'Urss in piena decomposizione, in cui la burocrazia parassitaria è il principale ostacolo alle riforme, o non piuttosto le Repubbliche, che conquistano l'una dopo l'altra la propria sovranità e di cui alcune — vedi la Russia — hanno adottato programmi molto più rivoluzionari? In un primo tempo è probabile che non si vogliano mettere i bastoni fra le ruote all'architetto della perestroika (e del resto sarebbe assurdo accelerare con inutili provocazioni un'evoluzione che può venire solo dall'interno); ma in un futuro non troppo lontano saranno i fatti a mettere i responsabili mondiali davanti alle loro responsabilità.

URSS / SUCCESSI ALL'ESTERO, PREOCCUPAZIONI IN CASA
Unione troppo «instabile»
Il ministro degli Esteri Shevardnadze lancia l'allarme per la situazione interna

MOSCA — Ciò che allarma sopra ogni altra cosa è «l'instabilità interna» dell'Unione Sovietica, in un momento in cui la politica estera del Paese sta ottenendo ottimi risultati. E' quanto ha dichiarato il ministro degli esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, nel corso di un colloquio con i giornalisti riportato dalla Novosti. «A ogni modo — ha aggiunto il ministro — il ministero degli esteri dell'Urss terrà conto degli interessi delle repubbliche, ricercherà soluzioni, e se del caso, si opporrà...».

La stabilità interna è fondamentale, anche per le relazioni internazionali dell'Unione Sovietica: «Penso che l'Europa sia interessata principalmente alla stabilità dell'Unione Sovietica, alla prevedibilità della sua nuova linea politica, che prende le mosse dall'importanza dell'equilibrio delle forze. Tutte le nostre iniziative confermano questa linea. Di qui nasce la disponibilità alla partnership e alla cooperazione con noi sottolineando come «praticamente all'estero ci stanno aiutando tutti, per il motivo che nel campo della politica estera siamo diventati civili».

Il ministro degli esteri sovietico ha poi definito normali i rapporti tra la diplomazia e l'esercito: recentemente i militari avevano formulato delle critiche sulla politica di smilitarizzazione avviata dal paese. «Il negoziato è un processo difficile, specialmente in una sfera tanto sensibile quale la difesa e la sicurezza. Ci è difficile separarci dalle armi, dal nostro potenziale bellico. Ma quando conduciamo il negoziato, occorre tenere conto anche degli interessi altrui».

Il Presidente scrive ai minatori a congresso: dateci una mano ad attuare il passaggio al mercato. Bush promette aiuti per l'inverno

Che i rapporti con l'estero, e, in particolare con gli Stati Uniti, siano completamente cambiati lo confermano le ultime notizie provenienti da Washington: l'Urss sta marciando verso un inverno forse cruciale per le sorti della perestroika e il presidente americano George Bush ha deciso di non stare con le mani in mano: ha ordinato al dipartimento di Stato di mettere a punto piani d'emergenza per l'eventuale invio di «aiuti umanitari» all'Unione Sovietica.

Fonti del dipartimento di stato hanno detto al «Wall Street Journal» che per il momento si stanno soltanto esaminando «le circostanze in cui gli Stati Uniti cercherebbero di mandare cibo e medicine in certe parti dell'Urss. L'amministrazione Bush sembra temere che nei prossimi mesi l'ex-superpotenza rivale possa andare incontro a caos, epidemie e carestie in seguito al sempre più allarmante collasso dell'economia, in accoppiata con ondate di scioperi e con i rigori dell'inverno.

A quanto ha scritto ieri il «Wall Street Journal» gli aiuti umanitari americani potrebbero essere mandati in Urss tramite la Finlandia, per ferrovia. L'invio di cibo e medicine rappresenterebbe un altro sviluppo nei rapporti Usa-Urss dopo la fine della guerra fredda: gli ultimi aiuti americani all'Urss risalgono al periodo della seconda guerra mondiale.

Intanto sul fronte interno, Gorbacev continua a barcamenarsi tra mille difficoltà: in un messaggio al congresso, apertosi ieri a Donetsk, ha chiesto ai minatori di dimostrare buona volontà e di sostenere le misure governative per la normalizzazione della situazione del Paese e per il passaggio all'economia di mercato (Pem). Gorbacev rileva che il raggiungimento dei «punti-chiave» che si prefigge il Pem (il Parlamento sovietico ha approvato venerdì il piano proposto dallo stesso presidente per questo passaggio) sarà possibile solo con la «unione delle forze», tanto «quelle del governo che quelle dei minatori». Il dialogo, la collaborazione, non il confronto: ecco la chiave del successo, rileva ancora il messaggio. Per raggiungere le mete prefissate dal Pem, aggiunge Gorbacev, «occorre una normalizzazione della situazione politica ed economico-sociale del Paese, occorre un clima di pace e di consenso civile».

Il secondo congresso dei minatori del carbone sovietici cominciato ieri a Donetsk (Ucraina sud-orientale) ha riunito 900 rappresentanti dei lavoratori dell'industria carbonifera che intendono tra l'altro creare un proprio sindacato indipendente. Lo scrive l'agenzia sovietica Tass, senza precisare quanti giorni durerà l'assise.

La foto riporta un momento dei grandi scioperi che i minatori russi hanno inscenato lo scorso anno.

URSS / DUBCEK NEGA L'«ASSOLUZIONE» AL GENERALE JERSCHOV
I due nemici vent'anni dopo

Alexander Dubcek

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — «L'unica cosa che ci accomuna sono i capelli bianchi», ha detto Alexander Dubceck, 68 anni, al suo ospite seduto davanti a lui a Praga, il quasi coetaneo Ivan Dmitrijevitsch Jerschov, 69 anni, generale sovietico in pensione. Esattamente ventidue anni fa, Jerschov giunse in Cecoslovacchia su un apparecchio militare per dirigere l'invasione del Paese da parte delle truppe del Patto di Varsavia e porre fine alla «Primavera» iniziata da Dubcek, colpevole d'aver anticipato d'una generazione Gorbacev.

I due si sono stretti la mano, ma il generale non ha ricevuto l'assoluzione richiesta: «Le devo dire chiaramente ha detto che il suo pentimento giunge troppo tardi. Ed è troppo pesante poter dimenticare», gli ha detto con sincerità Dubcek. Ma dietro il pentimento di Jerschov c'è una storia complicata, romantica e drammatica nello stile dei migliori «feuilleton» televisivi. E non è un caso che la vita del generale sia stata ricostruita e filmata dalla Bbc, il cui produttore, Jamie Doran, 34 anni, ha organizzato l'incontro con Dubcek, che per due volte aveva rifiutato di rivedere l'antico nemico.

Nell'autunno scorso il russo scappò dal suo Paese e andò in piazza San Venceslao sul luogo dove si dette fuoco per protesta lo studente Palach.

Nell'agosto del '68 a Praga, Jerschov era convinto di aver compiuto solo il suo dovere di militare, di comunista e di patriota, senza il minimo dubbio. A dubitare cominciò molto più tardi e per una questione privata. Nel 1970, la sua figlia prediletta, Tatiana, di 17 anni, si innamorò di Eduard Losanski, 27 anni, un professore che per qualche rublo sottobanco veniva a casa a darle lezioni private. Proprio una storia alla Paolo e Francesca, da far arrossire uno sceneggiatore di serie B povero di fantasia.

Eduard chiese la mano di Tatiana secondo la vecchia etichetta, ma il generale rispose con un secco, sdegnato rifiuto: il professore era conosciuto a Mosca come critico del regime, una testa calda e, delitto più grave, era ebreo. Una «macchia» ai tempi di Breznev. Tatiana non si arrese e nel '71 sposò il suo Eduard. Due anni dopo venne alla luce Tanja. Ma la storia non sfuggì al Kgb che mise sotto pressione il generale, e questi il genero: Eduard avrebbe dovuto chiedere il divorzio, gli spiegò, «per finta», e poi chiedere l'espatrio negli Stati Uniti come ebreo. Ci avrebbe pensato poi lui a mandargli appena possibile la moglie e la nipotina.

Eduard cadde nella trappola e partì, nel 1976 ma il generale non mantenne fede al patto. La rottura con la figlia fu completa. Abbandonò la casa, riuscì a sposarsi di nuovo per via diplomatica con il suo Eduard nel 1982 e l'anno seguente nella sua piccola casa a Mosca iniziò lo sciopero della fame, circondata dal Kgb e dalla polizia. Al padre ignaro delle condizioni della figlia, venne assicurato dalle autorità che «Tatiana stava benissimo». Infine il padre riuscì a superare l'assedio degli agenti e scoprì che la giovane dopo 33 giorni di digiuno era «molto vicina alla morte».

L'ex leader della Primavera di Praga ha sottolineato che «il pentimento giunge troppo tardi. Ed è troppo pesante poter dimenticare».

«Il Kgb aveva deciso che mia figlia doveva morire per risolvere una volta per tutte il caso», racconta adesso Jerschov. Ruppe a sua volta con il suo sistema e firmò i documenti per l'espatrio della figlia e della nipote. Il prezzo fu alto: il generale, più volte decorato, perse di colpo tutti i privilegi e venne mandato in pensione, senza più appartamento di lusso, la dacia alla periferia della capitale, l'auto nera di rappresentanza, costretto come milioni di altri concittadini a far la fila per la spesa. Anche dopo l'arrivo di Gorbacev al potere, il Kgb riuscì a tenere nascosto il caso, e solo nell'autunno scorso l'ex generale è riuscito ad abbandonare il Paese. La prima tappa fu Praga: andò in piazza San Venceslao a deporre una corona di fiori sul luogo dove tanto tempo fa si bruciò vivo lo studente Jan Palach per protestare contro i panzer del generale Ivan Dmitrievitsch Jerschov.

RIUNIONE DEI MINISTRI DEGLI ESTERI DEI DODICI A LUSSEMBURGO
Aiuti a Mosca: la Cee prende tempo

Dall'inviato
Piero Paoli

LUSSEMBURGO — I tragici fatti del Libano, all'indomani della resa del generale Aoun, hanno di nuovo bloccato la normalizzazione delle relazioni tra Siria e Comunità economica europea. Ieri infatti i dodici ministri degli Esteri, nel loro incontro a Lussemburgo alla vigilia del vertice di Roma di sabato e di domenica hanno preso alcune decisioni di un certo peso: con la Cina e con l'Iran ricominceranno i rapporti, con lo stesso Vietnam si avvieranno contatti diplomatici. Più complicata la situazione con il Sud Africa: saranno infatti i direttori politici a cercare, in un loro documento, gli indispensabili punti di compromesso perché le sanzioni siano tolte.

Ritirate le sanzioni contro Pechino e Teheran

La Siria dunque, dopo l'esplosione della crisi del Golfo e la conseguente scelta di Assad di inviare un consistente contingente militare in Arabia Saudita a fianco delle truppe americane, inglesi e francesi, si pensava, per non dire che era stato messo in conto, che le sanzioni contro Damasco sarebbero state rapidamente annullate. Non tutti i partners europei però erano d'accordo, in particolare non lo era la signora Thatcher e non lo era anche quando, a Beirut, non si era arrivati alle stragi di questi ultimi giorni. Per il primo ministro inglese infatti, nonostante la scelta di Assad sul Golfo, era troppo presto perché gli europei decidessero di annullare l'embargo sulle armi e di riscrivere il protocollo finanziario. Quindi no per l'Inghilterra, un no al quale si è aggiunto, non previsto fino a due settimane fa anche il no di Parigi. «Nelle circostanze attuali — ha dichiarato il ministro degli Esteri francesi Dumas la Francia non se l'è sentita di opporsi alle richieste inglesi».

I ministri degli Esteri a quattro giorni dal vertice di Roma, hanno impostato l'ordine del giorno di quest'incontro: di sicuro si parlerà del problema dell'Unione economica e monetaria con una rapporto presentato dal nostro ministro del Tesoro Carli, poi verrà toccato l'altro nodo, quello dell'Unione politica, che il Consiglio europeo di sabato e domenica comincerà ad affrontare sulla base del rapporto preparato dai rappresentanti personali dei ministri degli Esteri, presentato ieri a Lussemburgo, accolto e trasmesso al vertice insieme al «contributo» annunciato dalla Commissione europea dopo il «seminario» riservatissimo di domenica a Bruxelles. Per quanto se ne sa, pare che Delors e i commissari europei non apprezzino molto l'ipotesi di una crescita dei poteri del Parlamento europeo se essa dovesse avvenire a scapito della Commissione.

Alt, invece, alla ripresa delle relazioni con la Siria

Un altro punto all'ordine del giorno era l'impegno che l'Europa si era assunta nel giugno scorso a Dublino di sostenere le riforme di Gorbacev anche con un forte puntello finanziario. A Dublino fu il cancelliere tedesco Kohl a parlare di soldi, un qualcosa tra i quindici e i diciassette miliardi di dollari da qui al 1993. Di nuovo la signora Thatcher ebbe non poco a ridire e alla fine si decise che Delors sarebbe andato a Mosca per cercare di valutare sul posto le reali necessità per poi riferire al Consiglio dei ministri. A settembre c'è stato il viaggio, ma Delors, da quanto si è potuto capire, non è riuscito a chiarirsi le idee e quindi a chiarirle agli altri. Troppa confusione in questo momento e perciò bisogno di prender tempo. Probabilmente si muove in questa dimensione il suggerimento francese di realizzare un grande trattato Cee-Urss che riunisca tutti gli accordi fatti fino a ora.

SCIOPERI A CATENA A PARIGI
La Francia in un mare di proteste
Dalla scuola ai servizi nel Paese c'è tanta insoddisfazione

PARIGI — Al grido di «Non siamo delle macchine», centinaia di liceali, che reclamano migliori condizioni di studio, sono scesi in piazza ieri a Parigi, in una manifestazione che ha dato il via a una settimana sociale particolarmente «calda» per una serie di scioperi e proteste che interessano i settori più disparati: dai trasporti alla giustizia, dall'elettricità alla previdenza sociale.

I liceali — che annunciano un'altra manifestazione pre domani — chiedono la nomina di nuovi professori e sorveglianti, il diritto di parola ai delegati, il restauro delle scuole, la presenza di infermieri e assistenti sociali. La protesta, che rischia di diventare più importante di quella degli studenti universitari nel 1986, è scattata dopo una serie di violenze in alcuni licei alla periferia di Parigi, dove una studentessa è stata violentata nei giorni scorsi.

Il disagio per gli utenti sarà particolarmente forte oggi per l'astensione dal lavoro dei dipendenti dei trasporti urbani che paralizzerà la metropolitana e gli autobus, aggravato da uno sciopero di 24 ore degli autisti di taxi della capitale.

Sempre oggi uno sciopero indetto dall'intersindacale dei magistrati e avvocati contro l'insufficienza del bilancio per la giustizia, bloccherà l'apparato giudiziario. Una dura prova per il neo eletto guardasigilli Henri Nallet, il cui recente passaggio dal portafoglio dell'agricoltura a quello della giustizia è ancora oggetto di polemiche. Ma la manifestazione più importante sarà, giovedì, quella contro la controversa «contribuzione sociale generalizzata», un'imposta speciale dell'1,1 per cento su tutte le fonti di reddito patrimoniali e da lavoro, destinata a finanziare il deficit della previdenza sociale.

WASHINGTON, BLOCCATI I FONDI PER LA BASE NATO IN ITALIA
«No» del Congresso a Crotone

WASHINGTON — Rischia di non aprire mai i battenti la base aerea che la Nato sta costruendo a Crotone. Alle prese con un enorme deficit di bilancio il Congresso americano ha tagliato i fondi per Crotone e ha chiesto al Pentagono di verificare con gli alleati se davvero la Nato ha bisogno di un'altra costosissima base adesso che la guerra fredda è finita.

In disaccordo tra di loro e con la Casa Bianca sulle strategie anti-deficit, Camera e Senato hanno avallato nei giorni scorsi un progetto di bilancio militare per il 1991 che prevede spese per 288,3 miliardi di dollari, 19 in meno rispetto alle richieste dell'amministrazione del presidente George Bush. Un portavoce del Pentagono ha ieri confermato che tra le vittime dei tagli c'è anche la controversa base di Crotone, dove dovrebbe essere dispiegato lo stormo di cacciabombardieri americani F-16 «sfrattato» dalla Spagna.

Negli ultimi mesi deputati e senatori avevano votato in modo alterno sull'opportunità della nuova base nel Sud d'Italia. Il Pentagono invece continua a insistere per il progetto: pensa che Crotone sia essenziale per la difesa del fianco Sud dell'Alleanza atlantica e sia ideale come trampolino di lancio in caso di incursioni verso il Medio Oriente.

L'amministrazione Bush aveva domandato al Congresso uno stanziamento di 260 milioni di dollari a favore della base di Crotone, che — secondo i progetti originari — dovrebbe essere ultimata nel 1992. Contro la costruzione della nuova base si sono battuti con grande foga i democratici in maggioranza alla Camera dei rappresentanti, incominciando da Patricia Schroeder, presidente della sottocommissione «installazioni militari»: sono convinti che con la fine della guerra fredda il 401.o stormo di F-16, adesso nella base spagnola di Torrejon, va richiamato in patria, trattandosi tra l'altro della soluzione più economica. Più volte la Camera ha bocciato piani di finanziamento per la base con un margine ampio, di almeno 70-80 voti.

Molto meno anti-Crotone invece il Senato, che all'inizio di agosto aveva respinto per il rotto della cuffia — con 51 voti contro 47 — un tentativo di affossare per sempre la nuova base aerea in Calabria. Tenendo conto di tutte le infrastrutture necessarie l'impianto di Crotone dovrebbe costare oltre 800 milioni di dollari ai Paesi della Nato e gli Stati Uniti hanno promesso di far fronte a quasi metà della spesa.

UNGHERIA, TRENTAQUATTRO ANNI FA I «CARRI» SOVIETICI INVASERO BUDAPEST
Oggi in piazza a festeggiare la libertà

ROMA — Se il 1989 è indimenticabile, il 1956 non deve essere dimenticato: fu 34 anni fa, infatti, che forse incominciò a sgretolarsi quel «muro» rappresentato dalla cortina di ferro (il vero muro, a Berlino, sorse cinque anni dopo, in una notte d'agosto). Fu il 23 ottobre, 34 anni fa, che i carri armati sovietici travolsero quel popolo di Budapest che le fotografie dei giorni precedenti ci avevano invece mostrato appollaiato sui «tanks». Il sangue versato nella repressione della «controrivoluzione» divise anche i comunisti in Occidente (in Italia soprattutto), ma si dovranno attendere altri dodici anni (l'invasione della Cecoslovacchia) per una condanna esplicita dell'imperialismo sovietico.

Oggi in Ungheria è festa: per quella rivoluzione e per la proclamazione, il 23 ottobre del 1989, della Repubblica indipendente ungherese (al posto della Repubblica popolare instaurata 50 anni prima). Una festa resa più forte dalla consapevolezza che anche il muro di Berlino è stato virtualmente abbattuto dai figli dei martiri del '56. E' successo il 10 settembre di un anno fa, quando il governo ungherese decise di aprire le frontiere ai profughi provenienti dalla Germania orientale. Fu l'inizio di un esodo che nel giro di due mesi vedrà la fuga attraverso la cortina di ferro di quasi centomila tedeschi orientali.

Anche per Imre Nagy, la principale vittima politica della repressione ordinata da Krusciov, il 1989 ha segnato una rivincita: il 16 giugno si sono svolti i funerali di Stato davanti ad una folla immensa (e c'erano anche i segretari del Pci, Occhetto, e del Psi, Craxi, una volta tanto «uniti»). Oggi in Ungheria, dunque, sarà festa grande, anche all'insegna della commozione. A Roma, a via dei Villini, nella sede dell'ambasciata ungherese, si svolgerà un ricevimento cui sono stati invitati ospiti illustri.

Adesso l'Ungheria è nella «Pentagonale», il 6 novembre entrerà nel Consiglio d'Europa (la cerimonia avverrà a Roma). «E' stato il popolo ungherese a vincere — sottolinea l'ambasciatore — perché mai ha accettato il giogo sovietico».

Una curiosità: oggi verranno cambiati i nomi delle strade: scomparirà il «viale della Repubblica del popolo», assieme a centinaia di altre de... diche ormai sgradite alla popolazione. Si torna all'an... co, ai nomi che strade, viali, piazze avevano prima della fine della Seconda guerra mondiale e dell'inizio della dittatura del proletario in Ungheria. E, a quanto pare, andrà fino alle radici, sp... zando via pure Lenin e M... La ricorrenza del 23 ottobre non lascia insensibili i politici italiani, specie in quella sinistra che fu divisa dal 1956 (e le polemiche continuano per molti e molti anni).

DAL MONDO

Utero in affitto

NEW YORK — Una donna che accetta di ricevere un ovulo già fecondato non ha alcun diritto sul bimbo che poi partorirà. Lo ha stabilito ieri, in una storica sentenza, il giudice della California assegnando il bimbo a Mark e Crispina Calvert, la coppia che aveva «affittato» l'utero di Anna Johnson per avere un figlio.

Sinistre alla riscossa

ATENE — Il risultato del secondo turno delle elezioni amministrative in Grecia ha visto la vittoria della «Nuova democrazia», il partito del primo ministro Constantin Mitsotakis, a Salonicco, seconda città per importanza del Paese. Ma complessivamente si è registrata un'affermazione dei partiti di opposizione alleati, il «Pasok» e la coalizione dei partiti progressisti, tanto ché il leader socialista Andreas Papandreu ha potuto affermare che «presenterà presto una proposta alternativa di potere» e ribadire la «certezza di prossime nuove elezioni».

Suicida uccide

L'AJA — Quando si dice la fatalità. Un bambino di sette anni che giocava per strada è rimasto schiacciato sotto il peso di un suicida saltato da una finestra dei piani alti di un palazzo. Il bambino è deceduto sul colpo mentre il responsabile involontario della sua morte, un giovane di 2... anni, è spirato più tardi in ospedale. Le generalità del suicida e della piccola vittima non sono state rese note.

Anna: un mese senza patente

STOW ON THE WOLD — Sospensione della patente per un mese e ... sterline di multa per eccesso di velocità sulla medesima strada commesso due volte nel giro di una settimana: questa la sentenza emessa a carico della principessa Anna, la quarantenne figlia della Regina Elisabetta seconda di Inghilterra, la quale ha ammesso entrambe le infrazioni. Rappresentando la principessa (che non era presente in tribunale), l'avvocato Michael Sullivan ha detto che la sua cliente desiderava «esprimere il proprio rammarico per le due infrazioni» ed ha sottolineato che la principessa utilizza molto l'auto per impegni pubblici fuori Londra.

La «modella» del dollaro

NEW YORK — E' morta a New York, all'età di ... anni, l'italiana Teresa De Francisci, che fece da modella per la Statua della libertà ritratta sul dollaro d'argento della pace, coniato nel ... da suo marito Anthony per celebrare la fine della prima guerra mondiale, e divenuto un pezzo da collezione. La signora, originaria di un paese del Napoletano, era giunta in America all'età di quattro anni.

BORSA

831 (+1,47%) Spinta al rialzo dovuta alla flessione del prezzo del petrolio ed alla crescita di Tokio, ma i volumi di scambio restano bassi. L'incertezza delle borse europee limita il recupero.

DOLLARO

1129,35 (+0,10%) Il calo del petrolio e gli alti tassi d'interesse americani hanno aiutato la divisa statunitense, in ripresa su tutti i mercati. Lieve miglioramento della sterlina.

PETROLIO

30,45 (-9,60%) I livelli di produzione dei paesi Opec (superiori di 200 mila barili al giorno alle stime degli analisti) e le speranze di pace nel Golfo continuano a raffreddare l'oro nero.

BORSA DI MILANO (22.10.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Abb Tecnomas.	2470	-20	-0,8	1750	4130	-0,8	3,6	17,4
Abeille	107000	550	0,5	98300	138350	0,5	1,9	18,7
Acq. De Ferrari	8040	190	2,4	3067	9500	2,4	1,0	49,4
Acq. De Ferrari rnc	2699	-1	0,0	1257	3370	0,0	3,3	16,6
Acq. Marcia	312	2	0,6	289	741	0,6	0,0	3,8
Acq. Marcia rnc	234	6	2,6	210	547	2,6	0,0	2,9
Aedes	18240	20	0,1	12910	27090	0,1	0,8	51,1
Aedes rnc	10150	100	1,0	5650	15600	1,0	1,5	28,4
Franco Tosi	31350	1400	4,7	19550	36280	4,7	2,9	22,0
Gabetti	2835	60	2,2	2700	4245	2,2	0,0	—
Gaic	2230	100	4,7	2000	3672	4,7	1,4	24,9
Gemina	1740	48	2,8	1550	2450	2,8	3,3	20,0
Gemina rnc	1501	22	1,5	1291	2404	1,5	4,5	17,3
Generali	33800	500	1,5	31941	43198	1,5	0,9	38,6
Gerolimich	103,75	0,75	0,7	87	133	0,7	2,9	36,4
Gerolimich risp.	86	3	3,6	79	108	3,6	8,1	30,2
Snia BPD	1630	70	4,5	1425	3473	4,5	4,0	10,8
Snia BPD risp.	1690	50	3,0	1465	3431	3,0	5,0	11,2
Snia BPD rnc	1260	18	1,4	1202	1812	1,4	7,5	8,3
Snia Fibre	1548	28	1,8	1335	2075	1,8	6,5	8,6
Snia Tecnopolimeri	4230	95	2,3	3680	8020	2,3	7,3	7,1
So.Pa.F.	4450	80	1,8	2841	6590	1,8	2,2	21,4
So.Pa.F. rnc	3099	101	3,4	1428	3851	3,4	3,7	14,9
Sogefi	2555	0	0,0	2520	4375	0,0	3,9	9,1
Sogefi W.	345	5	1,5	312	345	1,5	0,0	—
...	960	59	6,5	901	2103	6,5	0,0	—
...	440	5	1,1	402	1061	1,1	0,0	—
...	8400	0	0,0	7490	9830	0,0	0,0	—
... risp.	8990	0	0,0	8800	10410	0,0	0,0	—
Zambi H.	3550	-100	-2,7	3550	6444	-2,7	2,7	12,8
Zambi H. 7-89	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Zambi H. rnc	2210	0	0,0	1650	2550	0,0	4,5	7,2
Zambi H. rnc 7-89	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
...	3170	30	1,0	2640	3830	1,0	8,5	—
Zucchi Filippo	6980	0	0,0	2250	8550	0,0	2,1	40,8
Fondiaria spa	41000	0	0,0	40000	68189	0,0	1,2	34,0
Fondiaria spa W.	22300	350	1,6	20500	38020	1,6	0,0	—
Comara	1450	0	0,0	313	2669	0,0	3,5	25,7

[illegible]

MERCATO RISTRETTO

[illegible]

FONDI D'INVESTIMENTO

[illegible]

CONVERTIBILI

TITOLI	Chius.	Var. %
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	85,1	0,00
Med. Cir 86-96 7,00%	88	0,00
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	111,1	1,89
Med. Italc.85-95 7,00%	231,6	0,00
Med. Italgas 85-95 6,00%	104	0,96
Med. Italmob. 86-95 7,00%	208	0,00
Saffa 87-97 6,50%	114,5	0,00
Selm 86-93 7,00%	95,9	-0,42
Snia Bpd 85-93 10,00%	109,5	0,00
Zucchi 86-93 9,00%	202	0,25
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	180,25	0,14

MERCATO DEL DENARO

Valuta 24.10.1990

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	9,750	9,750	15 Giorni	10,500	10,875
Vista	9,875	10,125	1 mese	10,875	11,000
7 Giorni	10,625	10,875	3 Mesi	11,500	11,750

Lira interbancaria: 1 mese (11,000-11,500); 2 mesi (11,250-11,750); 3 mesi (11,375-12,875).

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1129,3	1134	1129,23
Marco Ted.	749,12	748	749,11
Franco fr.	223,72	223,8	223,71
Fiorino ol.	664,63	662,5	664,62
Franco belga	36,393	36	36,393
Sterlina	2208,6	2208	2208,175
Lira irlandese	2008,65	1995	2008,575
Corona dan.	196,33	196	196,34
Dracma	7,435	7	7,435
Ecu	1550,05	—	1549,8
Dollaro can.	962,5	960	962,825
Yen giapp.	8,962	8,9	8,96
Franco sviz.	887,37	885	887,335
Scellino aust.	106,492	106,25	106,491
Corona norv.	192,95	192	192,95
Corona sved.	202,16	201,5	202,17
Marco finl.	315,95	316	315,95
Escudo port.	8,482	8	8,483
Peseta spag.	11,927	11,8	11,927
Dollaro aust.	882,9	879	883,025
Dinaro(MI) tg (nuovo)	—	88	—
Dinaro (TS) (nuovo)	—	100	—
Rand sudafr.	—	447,42	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTÁ	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,5041-5121	5,0430-0550	1,9475-85	1,2800-10
Yen	*1,1940-1970	*4,0012-0088	245,19-52	*1,0143-59
Marco	—	3,3453-3517	2,9485-20	*84,37-47
Franco Fr.	*29,7850-9450	—	9,893-09	*25,16-20
Sterlina	2,9410-9550	9,8605-8785	—	2,4902-47
Franco Sv.	*118,260-4600	3,9605-9681	2,4947-80	—
Lira	**1,3300-3400	**4,4648-4732	2206,5-9,6	*0,1124-27

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

ottobre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	13450	13650
Oro Londra (2)	367,90	368,40
Oro Zurigo (2)	368,50	369,50
Argento (3) (ind.)	156400	160300
Sterlina oro n.c.*	103000	110000
Sterlina oro n.c.	100000	107000
Marengo italiano	83000	90000
Marengo svizzero	85000	93000

(1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP nov. 90 9,25%	99,8	-0,05
BTP dic. 90 9,25%	99,75	0,00
BTP mar. 91 12,50%	100,65	-0,05
BTP gen. 92 9,25%	97,8	0,00
BTP feb. 92 9,25%	97,6	0,00
BTP feb. 92 11,00%	98,25	-0,05

[illegible]

BORSA DI TRIESTE

	19/10	22/10
Mercato ufficiale		
Generali*	33100	33750
Lloyd Ad.	13810	14080
Lloyd Ad. risp.	9600	9650
Ras	19300	19800
Ras risp.	11100	11290
Sai	16350	16515
Sai risp.	8495	8700
Montedison*	1285	1319
Montedison risp.*	867	887
Pirelli	1605	1650
Pirelli risp.	1715	1750
Pirelli risp. n.c.	1430	1450
Pirelli Warrant	290	307
Snia BPD*	1565	1610
Snia BPD risp.*	1610	1640
Snia BPD risp. n.c.	1230	1250
Rinascente	5900	5960
Rinascente priv.	3863	3905
Rinascente risp.	4051	4105
Gottardo Ruffoni	3810	3840
G.L. Premuda	2425	2460
G.L. Premuda risp.	1530	1560
SIP ex fraz.	1140	1155
SIP risp.* ex fraz.	1130	1160
Bastogi Irbs	251	254
Comau	2700	2730
Fidis	6401	6520
Gerolimich & C.	103	104
Gerolimich risp.	83	86
Sme	4090	4110
Stet*	1870	1940
Stet risp.*	1670	1730
D. Tripcovich	11250	11250
Tripcovich risp.	6125	6210
Attività immobil.	4301	4330
Fiat*	6410	6540
Fiat priv.*	4605	4730
Fiat risp.*	4900	4938
Gilardini	3350	3400
Gilardini risp.	2700	2700
Dalmine	408	416
Lane Marzotto	5600	5720
Lane Marzotto r.	6000	5950
Lane Marzotto r.n.c.	4540	4555
Terzo mercato		
Iccu	1100	1100
So.pro.zoo.	1000	1000
Carnica Ass.	17000	17000

*Chiusure unificate mercato nazionale

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	96,60	(-0,62)	Bruxelles	Gen.	5175,65	(+0,92)
Francoforte	Dax	1474,51	(-0,54)	Hong Kong	H.S.	3015,56	(+0,79)
Londra	Ft-Se 100	2102,00	(+0,63)	Parigi	Cac	1639,95	(-0,29)
Sydney	Gen.	1364,60	(-0,30)	Tokyo	Nik.	25070,86	(+2,41)
Zurigo	C. Su.	502,80	(-0,52)	New York	D.J.Ind.	2516,09	(-0,19)

PIAZZA AFFARI

Fiammata di ottimismo ma con poche certezze

MILANO — Sulla scia del calo del petrolio e della buona performance di Tokio anche in piazza degli Affari la mattinata è partita bene: alle 11 l'indice Mib registrava un aumento dell'1,9%. Ma la fiammata di ottimismo è stata frenata dalle incertezze che impediscono al mercato di esprimere le potenzialità di recupero date dai bassi prezzi delle azioni: a metà seduta c'è stata una flessione su regimi di scambio sempre contenuti, e la crescita dell'indice in chiusura è stata soltanto dell'1,47%, con il Mib a quota 831, pari a -16,9% rispetto ai prezzi di inizio anno.

Il comparto che ha fatto registrare le variazioni più notevoli è stato quello chimico, con i titoli Montedison (+5,22%) ed Enimont (+4,96%) in particolare evidenza, con ulteriori apprezzamenti nel dopo listino.

Secondo alcuni operatori la crescita dei due valori chimici non sarebbe legata tanto al calo del petrolio (il minor prezzo della materia prima migliora la difficile congiuntura delle aziende) quanto alle attese per la comunicazione del prezzo di cessione della quota pubblica del polo chimico da parte dell'Eni. Gli acquisti sarebbero comunque effettuati da «mani forti» e non dalla speculazione, ancora in attesa di sapere se il polo chimico sarà pubblico o privato.

Inferiore alla crescita del listino l'andamento dei titoli bancari, che continuerebbero a registrare ordini di vendita dall'estero: fanno eccezione i titoli del Credito Italiano (+1,81%), del Banco di Roma (+1,33%) e della Mediobanca (+1,01%). Fra gli assicurativi progresso delle Generali (+1,5%) e della Ras (+2,6%). Buono spunto per le Fiat (+2,11%), che sono tornate sopra le 6.500 lire, mentre il buon andamento del coparto chimico ha coinvolto anche il titolo Snia (+4,5%). In progresso anche l'Olivetti (+2,48%), dopo le voci che vorrebbero imminente un nuovo accordo del gruppo di Ivrea con la At&t. Nel gruppo Ferruzzi in calo invece il titolo Agricola (-1,44%).

[Giovanni Medioli]

ALT DI MEZZA GIORNATA

Uno sciopero alla Consob Rivendicazioni ambientali

ROMA — I dipendenti della Consob confermano lo sciopero di mezza giornata, indetto per oggi. Nei sedici anni di vita della commissione non vi sono precedenti per poter prevedere gli esiti della manifestazione e le sue conseguenze in Borsa. Lo sciopero è stato proclamato in seguito alla vertenza ambientale che riguarda in particolare la decontaminazione dall'amianto del palazzo di via Isonzo a Roma. Proprio la natura locale della vertenza potrebbe in realtà far risultare di scarso peso l'agitazione sull'attività di vigilanza che viene esercitata essenzialmente in Borsa. A Milano, peraltro, come si rileva in ambienti sindacali della stessa Consob, è bassa la percentuale dei dipendenti aderenti al sindacato.

All'amministrazione i lavoratori contestano «risposte evasive» sulla richiesta di decontaminazione. Il direttore generale della Consob, Corrado Conti, ha ribadito che «sono state contattate tutte le strutture pubbliche, dal ministro della Sanità alla Usl, che non avrebbero attribuito alla questione amianto carattere di gravità. A ogni modo, la decontaminazione avverrà: bisogna definirne solo le modalità con eventuali spostamenti momentanei dei servizi».

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
22/10	24.00	VARED	Ravenna	51(16)
23/10	6.30	WAKAMBA	W. Africa	50(11)
23/10	11.00	MARE VIKINGO	Port Car	Terni

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
22/10	pom.	SOCARQUATTRO	rada	Ancona
22/10	pom.	FRECCIA DELL'OVEST	47	Ashdod
22/10	pom.	FERNANDA LUBRANO	14	Capodistria
22/10	pom.	KOROS	P. Lido	Kardeljevo
22/10	pom.	EL MINIA	40	P. Nogaro
22/10	14.00	ZIM TRIESTE	50(14)	Haifa
22/10	18.00	COVA DA IRIA	Terni	Bruxelles
22/10	sera	INZHENER YERMOSHKIN	49(6)	Jlicevsk
22/10	22.00	ALANDIA PEARL	Siot 1	ordini
22/10	sera	ERICSON CRYSTAL	36	ordini
22/10	sera	SUSAN BORCHARD	51(16)	Ashdod
23/10	matt.	SOCAR 101	52	Venezia
23/10	matt.	TASMAN	29	Australia
23/10	matt.	FRANCA D'ALESIO	S.S.1	Monfalcone
23/10	12.00	IGNAZIO	52	Brindisi
23/10	12.00	CHARITAS	Aquila	ordini
23/10	sera	DONAT	Siot 3	ordini
23/10	sera	YURIYA MAKSARIOV	49(5)	Jlicevsk
23/10	sera	WAKAMBA	50(11)	Ravenna
23/10	sera	VERED	51(16)	Ashdod

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
22/10	14.00	SUSAN BORCHARD	rada	51(16)
22/10	14.00	DONAT	rada	Siot 3
22/10	sera	YURIY MAKSARIOV	rada	49(5)

PETROLIO

MERCATO SENZA FRENI

Prezzi del petrolio in picchiata Barile al di sotto dei 30 dollari

La caduta innescata dalle speranze per un esito meno traumatico della crisi nel Golfo Persico. Dal record di due settimane fa (42 dollari per ottobre e 41 per novembre) il greggio europeo ha quindi perso mediamente il 20%. Intanto la produzione Opec è salita il mese scorso a 22,7 milioni di barili al giorno.

MILANO — Mentre si incomincia a sperare fondatamente in una soluzione meno traumatica del previsto della crisi del Golfo Persico, il mercato sembra scivolato nella spirale della paura di un'ulteriore scivolata dei prezzi. Ieri il Brent ha perso altri tre punti, scendendo a 30,45 dollari sulla posizione novembre e a 29,35 su dicembre. E' la prima volta dal 10 settembre che la quotazione della prima consegna a termine scende sotto quota trenta. Dal record di due settimane fa (42 dollari su ottobre e 41 su novembre) il greggio europeo ha perso quindi mediamente il 28%. Il motivo della flessione odierna è costituito dalla possibilità, avanzata dal Pentagono, oltre che da analisti privati, che le truppe irachene si stiano raggruppando nella porzione settentrionale del Kuwait, in particolare nella regione di Matla, dove stanno confluendo centinaia di carri armati e altri veicoli corazzati.

Sembra che si stia profilando il ridimensionamento degli obiettivi di Saddam ai campi petroliferi di confine di Rumailia, dai quali il Kuwait — secondo le accuse del Rais — avrebbe 'succhiato' greggio appartenente all'Iraq per un importo di 2,4 miliardi di dollari in dieci anni, accusa che aveva costituito il pretesto per l'invasione del 2 agosto. Saddam, in conseguenza, lascerebbe liberi i giacimenti della parte centrale e meridionale del Paese. Intanto la produzione petrolifera dell'Opec è salita in settembre a 22,7 milioni di barili al giorno. Lo ha calcolato la 'Middle East Economic Survey' (Mees), alzando di 200 mila barili le recenti stime in seguito a una correzione per eccesso delle estrazioni iraniane (3,47 milioni di barili) e degli Emirati (2,21). La produzione saudita è aumentata a 7,8 milioni e continua a crescere.

Si allentano poi le maglie del blocco sui beni del Kuwait in Italia, deciso il 4 agosto scorso. Dopo una serie di rinvii, la Kuwait Petroleum Italia ha infatti 'forzato' l'embargo, deliberando l'incorporazione della Kuwait Oil Italia, la società che ha rilevato la rete dei 2.200 distributori della Mobil Oil. Nuove deroghe sono già arrivate per le petroliere di proprietà di società kuwaitiane e per la compagnia di bandiera. Presto ne giungeranno di nuove, per diversi istituti di credito controllati dal Kuwait o con partecipazioni irachene.

L'apertura del blocco sui beni del Kuwait e dell'Iraq è lenta ma costante. Il consiglio d'amministrazione della Kuwait Petroleum Italia, presieduto da Cristiano Raminella, aveva deliberato la fusione il 24 agosto scorso, ma ha dovuto attendere circa un mese e mezzo per ottenere dal governo la deroga al blocco. Il via libera è giunto nei giorni scorsi e così, secondo quanto scrive la Staffetta Petrolifera, la compagnia kuwaitiana ha proceduto alla riorganizzazione il 15 ottobre. La società, che in passato aveva già rilevato la rete della Gulf, ha ora in Italia 3.825 punti vendita, copre l'11% del mercato nazionale e, in base ai valori dei singoli bilanci '89, avrà un fatturato superiore a 5.400 miliardi. Intanto, nei giorni scorsi, un'analoga deroga al blocco successivo alla crisi del Golfo è stata disposta anche per 25 navi controllate dalla Kuwait Petroleum Corporation (Kpc) e Kuwait Oil Tanker Corporation (Kotc).

GARDINI SULLA VICENDA ENIMONT

«Non c'è accordo possibile»

MILANO — «Non c'è accordo possibile. O sarà nostra o non sarà nostra». Così il presidente di Ferruzzi e Montedison, Raul Gardini, ha risposto, nell'ambito di una lunga intervista concessa alla rete televisiva americana Cnn, al giornalista che gli chiedeva se sperava di poter ancora raggiungere un accordo su Enimont. «Per tutti — ha aggiunto Gardini — sarebbe utile che Montedison potesse riversare la sua ricerca e le sue conoscenze tecnologiche su Enimont». Gardini ha anche risposto ad una domanda sull'indebitamento del gruppo, alla luce anche del recente ingresso in Telemontecarlo. «Il nostro indebitamento — ha detto — è in equilibrio e Telemontecarlo non sposta gli equilibri. Certo, Enimont, invece, può spostarli. E può procurare qualche pensiero perché é una grande società da ristrutturare, con problemi di management, di mercato e finanziari. Ma io non ho mai fatto errori con i miei "ratios" e non penso che ne farò ora. Inoltre tutti sanno che non parlo mai alla leggera e se dirò che posso comprare Enimont, vuol dire che posso farlo».

«Non ho ancora letto le proposte dell'Eni — ha precisato parlando a Ferrara Sergio Cragnotti, amministratore delegato di Enimont — ma sono sicuro che Montedison saprà valutarle e di conseguenza ponderare la risposta». Nel corso del convegno Cragnotti aveva sottolineato la necessità di risolvere rapidamente i problemi azionari della joint venture in un momento di gravissima crisi energetica: «Se non abbiamo il conforto di un azionariato chiaro che possa appoggiare le politiche industriali del gruppo — ha affermato Cragnotti — Enimont potrebbe diventare fragile nel contesto internazionale e tutto sarà reso più difficile».

Nella sua relazione Cragnotti, dopo aver ricordato che il polo chimico era nato da una volontà comune di pubblico e privato per la unificazione della chimica, ha affermato che «il management del gruppo ha elaborato un progetto relativo agli anni '91-'95 che consente la definitiva integrazione della chimica italiana al fine di realizzare l'unica opportunità di disporre di un gruppo che per massa critica, efficienza e qualità dei prodotti, sia in grado di competere sul livello globale».

Rivendicata la correttezza di Enimont le cui azioni dal luglio '89 hanno «seguito gli indirizzi del business plan con l'acquisizione della francese Orkem, lo scambio con la Snia nelle fibre, l'uscita da business minori con la vendita di Boston, Vedril, Sclavo e Melida, Cragnotti ha sostenuto che «oggi c'è la necessità di aggiornare questo progetto, che comunque non è fallito e sul quale vi è stato il plauso della concorrenza e della finanza internazionale».

Secondo Cragnotti proprio nel momento in cui il progetto deve confrontarsi con l'attualità si è aperta la divergenza tra gli azionisti «che se non sarà risolta lo renderà, nonostante la sua validità strategica di base, vulnerabile, frammentato e sbilanciato». Presupposto fondamentale per una rapida attuazione del progetto, a parere di Cragnotti, è «la definizione delle aree di Core-business nelle materie plastiche, fibre, elastomeri; l'aggregazione di Himont e nella chimica secondaria l'acquisizione di Ausimont, oltre al riassetto degli stabilimenti italiani che dovranno concentrarsi in quattro poli integrati in Sicilia, Sardegna, Puglia e Padania». A sostenere la validità del progetto Enimont è intervenuto anche il presidente della commissione finanze della Camera Franco Piro, secondo il quale la funzione internazionale del polo chimico italiano non può essere messa in discussione anche dopo «il divorzio di un matrimonio non consumato che è stato deciso non si dovrà fare né oggi né mai».

STERLINA IN CALO, OPACO L'ORO

Il dollaro si rimette in marcia

MILANO — Il dollaro ha preso il largo, approfittando di un certo disinteresse dei suoi carcerieri, ma senza soverchie speranze di farla franca a lungo. Lo scivolone dei prezzi del petrolio (27,20 dollari su dicembre per il Brent) e le possibilità di ritiro parziale dell'Iraq dal Kuwait attenuano sicuramente gli effetti sull'economia ma non sono certo sufficienti a evitare una recessione ritenuta sempre più probabile.

Il dollaro si consolida anche se le prospettive sono sostanzialmente di stallo mentre cala la sterlina nonostante l'andamento positivo della bilancia commerciale. Il biglietto verde è stato fissato ieri a 1129,3 lire e 1,5081 marchi contro le 1128,25 lire e gli 1,5048 marchi di venerdì a Milano e Francofrote. Il dollaro non sembra dunque aver reagito negativamente al nulla di fatto sulla questione del bilancio durante il fine settimana. I pareri sul futuro andamento della divisa statunitense sono quindi contrastanti: da una parte alcuni operatori ritengono che il dollaro si sia ormai vaccinato contro la diatriba del bilancio.

Ma altri guardano invece con preoccupazione alla possibilità di un allentamento monetario da parte della Federal Reserve.

Gli analisti sono però concordi sul fatto che le prospettive a lungo termine non sono buone. Anche la sterlina viene colpita dal «pessimismo valutario» nonostante un calo del deficit commerciale britannico a 845 milioni di sterline dagli 1,2 miliardi di agosto. La valuta britannica risente del calo nei tassi di interesse reali al 3% dal 5% di due mesi fa e gli operatori sono preoccupati per le prospettive della lotta all'inflazione. Anche fattori politici, quale la perdita venerdì di un seggio parlamentare che i conservatori ritenevano inespugnabile, deprimono la valuta che è stata fissata a 2208,6 lire contro le 2210,85 di venerdì a Milano.

Giornata no per l'oro. A deprimere i prezzi del metallo giallo hanno contribuito prima le voci di nuove vendite medio-orientali poi la progressiva ripresa del dollaro. Le sensibili perdite accusate dal petrolio nel corso della giornata hanno affievolito i timori di una caduta in una fase di recessione. Questo ha contribuito molto a spostare ulteriormente l'interesse degli investitori dall'oro e dall'argento verso il platino (+5,80 a 418 dollari), metallo particolarmente utilizzato nell'industria.

CONFINDUSTRIA CRITICA

Effetto inflazione: «Sottovalutato»

ROMA — Il governo sottovaluta il balzo dei prezzi all'ingrosso? Sembra chiederselo la Confindustria dopo le dichiarazioni del ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, secondo il quale gli effetti sui prezzi al consumo sarebbero già stati assorbiti in agosto. «Il ministro del Bilancio — commenta il direttore del Centro studi della confederazione, Stefano Micossi — fa dell'ottimismo di maniera sui dati e non aiuta l'opinione pubblica nella percezione della gravità della situazione».

Micossi sostiene, al contrario di Pomicino, che «evidentemente, nel giro di un paio di mesi, il rincaro dell'ingrosso peserà sui prezzi al consumo». Non c'è spazio per una mediazione tra le due tesi, tanto più che il responsabile delle analisi congiunturali della Confindustria ricorda come le previsioni formulate già in passato dagli industriali privati (inflazione oltre il 6 per cento a fine '90), abbiano poi registrato un consenso generale. «Per valutare le previsioni sul '91 — aggiunge Micossi — dobbiamo invece aspettare ancora qualche mese. Saranno infatti rilevanti non soltanto gli effetti "petroliferi" della crisi del Golfo, ma anche le fluttuazioni del dollaro. In ogni caso già il dato dell'ingrosso di agosto conferma che non ci si può aspettare ancora un aiuto dall'esterno per far scendere i prezzi come accaduto negli ultimi due anni».

La Confindustria ribadisce quindi che occorre una decisa azione di contenimento dell'inflazione sul fronte interno. «Se vengono meno gli aiuti esterni — prosegue Micossi — bisogna agire sul sistema pubblico. Lì si accumulano gli sprechi, lì bisogna intervenire per contenere i costi. Il discorso riguarda anche le tariffe. Non sostengo che lo stato deve rinunciare agli aumenti tariffari finanziando il disavanzo degli enti, ma il problema è sempre dei costi troppo alti di tali enti, costi che devono essere tagliati».

L'analisi del rialzo del tendenziale all'ingrosso del 9,4 per cento (+4 per cento su base mensile) in agosto, per la Confindustria, mostra inoltre che il dato sconta esclusivamente i rincari dei prodotti petroliferi e non ancora i rincari dei prezzi alla produzione. La previsione della Confindustria sui riflessi al consumo dei prezzi all'ingrosso sembrano condivisi anche dai tecnici degli uffici di statistica dei comuni delle città campione e in particolare a Bologna, dove si coordina la raccolta dei dati in tutta Italia.

Per i tecnici bolognesi il sostanziale appello a non drammatizzare di Pomicino sconta la consapevolezza che, domani, i prezzi al consumo non rifletteranno in maniera così marcata la frusta petrolifera. Dopo il dato di agosto, osservano, i due indici, all'ingrosso e al consumo, sono ancora meno confrontabili: sul primo l'incidenza dei prodotti petroliferi è pari al 25 per cento del totale, sul secondo appena al 3,8 per cento. Domani, dunque, i dati provvisori sull'inflazione non dovrebbero registrare clamorose impennate per l'effetto Golfo. Il meccanismo di trasferimento delle spinte all'insù del caro vita, aggiungono i tecnici, si dovrebbe invece avvertire nei prossimi mesi, tra novembre e gennaio del '91. I prezzi al consumo il vero balzo lo hanno registrato ad agosto, quando il tendenziale è passato dal 5,7 al 6,3 per cento, rimanendo poi invariato a settembre, ma annullando tutti i progressi compiuti in corso d'anno visto che si è ormai prossimi al 6,4 per cento del gennaio scorso.

Sugli ultimi dati dell'inflazione Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del «governo ombra», ha osservato che «a fine anno il tasso non dovrebbe superare di molto il 6%, considerato anche l'impatto dell'effetto Golfo». Sulle dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, circa un contenimento degli aumenti salariali, Visco ha dichiarato che «il governatore ha ragione, e anche da parte dei sindacati c'è la consapevolezza del problema: l'importante è non sfruttare il Golfo per fini politici».

ASTA

Btp settennali

ROMA — Titoli di Stato per 12 mila miliardi di lire saranno offerti in asta dal Tesoro tra il 29 e il 31 ottobre: le aste vedranno il ritorno di titoli a scadenza più lunga (settennale). Il Tesoro ha infatti annunciato ieri che saranno offerti il 29 ottobre buoni del Tesoro (Btp) quadriennali per 4.000 miliardi, il 30 ottobre certificati di credito (Cct) quinquennali per 6.000 miliardi e il 31 ottobre Btp settennali per duemila miliardi di lire.

Per quanto riguarda i Btp quadriennali, le condizioni di offerta sono le stesse della precedente emissione: il tasso di interesse nominale è del 12,50% con un prezzo di emissione (comprensivo del diritto minimo di sottoscrizione) di 96,30 corrispondente a rendimenti del 14,20% lordo e 12,40% netto. I Btp settennali presentano tasso nominale del 12,50% ma un prezzo di emissione che, maggiorato del diritto minimo di sottoscrizione, offre rendimenti effettivi del 14,46% lordo e del 12,64% netto. Nel campo dei Btp sarà anche emessa una piccola tranche di circa due miliardi di lire per la sostituzione di titoli nominativi in scadenza.

I Cct, infine, sono offerti a condizioni invariate rispetto alla precedente emissione: tasso della prima cedola semestrale al 6,30%, prezzo fisso di 97,25%, diritti minimo di sottoscrizione di 0,05, per un rendimento effettivo offerto del 13,80% lordo e del 12,04% netto.

JODY VENDER COMPRA IL 5% DELL'AZIENDA TEDESCA

La «scalata» della Continental: la Sopaf s'allea alla Pirelli

Ma la grande produttrice di pneumatici di Hannover, che ha recentemente aperto una filiale a Dresda, resiste ancora agli «assalti» italiani: una settimana fa Mediobanca aveva annunciato l'acquisto di un altro 5% della Continental. I partner italiani controllerebbero adesso il 15% del pacchetto azionario.

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Anche la Sopaf di Jody Vender è alleata alla Pirelli nella conquista della Continental, la casa produttrice di pneumatici tedesca che da più di un mese «resiste» alla scalata italiana.
Infatti ieri la finanziaria milanese (che nel corso dell'ultimo esercizio ha realizzato un utile netto di 50 miliardi, con un incremento del 24,3% rispetto all'anno precedente) ha reso noto di aver acquistato «nel mese di ottobre» (dunque dopo che la Pirelli aveva già reso note le sue intenzioni nei confronti della casa tedesca) una partecipazione pari al 5 per cento del capitale della Continental per un prezzo pari a 99,4 miliardi. Dopo l'annuncio analogo fatto dalla Mediobanca la scorsa settimana (la finanziaria di via Filodrammatici dichiara di aver pagato 104,8 miliardi per il suo pacchetto del 5 per cento, rastrellato «durante l'estate») sale dunque al 15 per cento la quota di azioni Continental nelle mani di soggetti italiani.
«Non so come andrà a finire l'affare Continental — ha dichiarato Jody Vender, presidente della Sopaf — e forse non lo sanno neppure alla Pirelli. Credo che il problema sia vedere cosa ne pensano dell'operazione le banche e la comunità finanziaria italiana».
In altre parole Vender, senza dire esplicitamente che servono altri alleati per scalare i pneumatici tedeschi, ha lasciato intendere che l'operazione può riuscire solo con l'aiuto di altre «forze» nazionali. Infatti la battaglia non può essere condotta in prima persona solo dal gruppo di piazza Cadorna a causa delle clausole societarie della Continental (nessun singolo azionista può contare su più del 5% dei voti, anche se possiede percentualmente più azioni). Appare tuttavia molto probabile che altri alleati ci siano già o stiano per muoversi con la Pirelli, altrimenti, come fanno notare nel mondo finanziario milanese, perché la Mediobanca e la Sopaf sarebbero già uscite allo scoperto?
Vender ha precisato anche che le azioni Continental resteranno nella Sopaf (che è presente con una quota del 2,5% nel capitale e anche nel patto di sindacato della Pirelli & C., la finanziaria che controlla la società industriale Pirelli spa), ma che la società affiancherà la Pirelli nell'operazione con la Continental. «Si tratta certamente — ha aggiunto — di un'operazione molto interessante sul piano industriale».
In piazza degli Affari, tuttavia, non tutti gli operatori concordano con il giudizio di Vender: infatti viene fatto notare che il settore pneumatici è quello che più direttamente ha risentito della crisi dell'auto e che le maggiori dimensioni delle aziende non necessariamente consentono di attutire gli effetti di questa crisi, come dimostrano i risultati in forte contrazione della francese Michelin, la maggiore azienda mondiale del settore.
Da Hannover, sede della Continental, non sono stati diramati commenti ufficiali alla notizia del nuovo socio italiano. Il portavoce della società ha reso noto ieri sera che l'azienda non ha intenzione di fare una controfferta al piano di fusione presentato a metà settembre dalla Pirelli, anche se «si sta riflettendo sulle varie possibilità di cooperazione». Insomma, il management della Continental, guidato dal presidente Horst Urban, non ha deposto le armi contro il «conquistatore» italiano, anche se i toni smorzati delle dichiarazioni fanno pensare più a una situazione di tregua in attesa degli eventi che a una battaglia combattuta. Nel frattempo l'azienda di Hannover ha aperto la prima filiale a Dresda, nell'ex Germania dell'Est, e ha firmato contratti con 420 commercianti nei cinque laender ex comunisti.

FINCANTIERI

Commessa miliardaria

Verrà impostata nel bacino Fincantieri di Monfalcone nel prossimo febbraio la «Statedam», la più lussuosa nave da crociera costruita per l'americana Holland America line del gruppo Carnival Cruise, uno dei primi tre nel mondo per l'organizzazione di crociere. La «Statedam», 50 mila tonnellate e 625 abitazioni destinate a 1250 passeggeri, è la prima delle tre navi di commessa di mille miliardi complessivi e la cui consegna è prevista rispettivamente per la fine '92, '93 e '94. Un prestito di 787 miliardi è già stato concesso per coprire i costi di produzione da un pool di banche internazionali. La «Statedam» inaugurerà così una terza linea di produzione dello stabilimento di Monfalcone, dove già si sta lavorando alle grandi unità mercantili ed alle mega-passeggeri

PER SOSTENERE L'EDILIZIA

Piccini: «Un solo Fondiario che serva tutta la regione»

Renzo Piccini

La proposta del direttore della Cassa triestina (foto)

TRIESTE — In Friuli-Venezia Giulia, unica fra le regioni a statuto speciale, non esiste un Istituto di credito fondiario, efficace strumento per imprimere una spinta adeguata al settore dell'edilizia. I fondi si disperdono così in mille rivoli senza che vi sia una adeguata pianificazione finanziaria. La proposta del direttore generale della Cassa di Risparmio di Trieste, Renzo Piccini, di fronte alla platea del Collegio dei costruttori, in un recente convegno a Trieste, ha rilanciato sul tappeto un'esigenza ribadita anche dalle stesse autorità di controllo monetario. Per Piccini, in sostanza, il Friuli-Venezia Giulia deve colmare una lacuna «storica» dotandosi di un Istituto di credito fondiario che vedrebbe, in questo caso, la partecipazione delle tre Casse di risparmio regionali. «Il nostro istituto — ha detto il direttore della Crt di fronte a qualificati esponenti del mondo dell'edilizia — è pienamente disponibile per questa realizzazione che, oltre a fornire alla nostra regione un nuovo e importante supporto finanziario per l'edilizia sia pubblica che privata, rappresenterebbe per le tre Casse regionali un'utile occasione per un primo effettivo confronto a vista sull'obiettivo. Al di là di varie ipotesi di collaborazione fra le tre Casse di risparmio regionali, rimaste fino ad ora prive di un riscontro pratico, con questa iniziativa si potrebbe muovere finalmente un primo passo sulla via di un concreto impegno comune in questo settore».
Piccini, in questa direzione, appare confortato dagli orientamenti espressi in svariate occasioni da Bankitalia: per le operazioni di finanziamento a medio e lungo termine ampio spazio agli istituti di credito speciale; per quelli a breve le banche devono avere un ruolo privilegiato. «Negli ultimi tempi — ha detto ancora il direttore della Crt — si è assistito ad un costante sforzo teso ad irrobustire gli istituti di questo tipo e ad ampliarne l'operatività, facendo così di essi, sempre di più, i principali interlocutori del mondo dell'edilizia, in quanto sono in grado di individuare e risolvere efficacemente le esigenze di uno specifico settore produttivo». Se si dovesse arrivare alla creazione di un Istituto di credito fondiario regionale potrebbe contare su di un fatturato di mille miliardi. Attualmente, in regione, opera una sezione di Credito fondiario affidata alla Cassa di risparmio di Gorizia: «Essa — prosegue Piccini — potrebbe trasformarsi in un istituto vero e proprio. La sede a Gorizia? Si vedrà. Intanto cerchiamo di arrivare alla fase operativa. E' auspicabile che le tre Casse regionali s'incontrino quanto prima». Recentemente il sottosegretario al Tesoro, Sacconi, ha ventilato la possibilità di arrivare a una struttura imponente: un unico Istituto di credito fondiario per il Nord-Est, che dovrebbe affiancarsi a un unico Mediocredito. Cosa ne pensa Piccini? «Se fosse così rischieremmo di trovarci sempre in seconda battuta rispetto al Veneto».

[p.f.]

IN ALBANIA UNA DELEGAZIONE DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Asse adriatico Trieste-Tirana

TRIESTE — Nel quadro dello sviluppo delle relazioni tra l'Albania e l'Italia, le Camere di commercio di Tirana e Trieste possono giocare un ruolo attivo per promuovere ulteriori scambi economici e commerciali: lo ha sottolineato il ministro del commercio estero Korbeci a Giorgio Tombesi che guidava una delegazione composta da una decina di operatori. Lo stesso ministro ha ricordato le significative tappe di collaborazione tra i due Paesi, in particolare l'accordo quadro che prevede la commissione mista, alla quale gli albanesi danno rilevante importanza in vista delle nuove prospettive che si stanno aprendo in seguito alla recente approvazione da parte del Presidium dell'assemblea popolare di due decreti sugli investimenti di capitale straniero e sulle joint-venture.
Durante il colloquio sono state passate in rassegna tematiche merceologiche e i portavoce degli ambienti statali albanesi si sono detti convinti che non mancano ulteriori possibilità per aumentare la collaborazione economica, tecnica ed industriale con particolare riferimento ad alcuni specifici settori della siderurgia, metalmeccanica, tessile, iniziative turistiche, agroalimentari e navigazione.
La missione economica triestino-regionale, che comprendeva esponenti nei settori dell'industria, del commercio estero, delle case di spedizioni, agenzie marittime e armatoriali, ditte di import-export, turistiche, ha avuto un nutrito «carnet» di incontri e colloqui. In una nota della Camera di commercio si sottolinea che la presenza triestina in terra albanese è avvenuta in un momento particolarmente favorevole per l'Italia in quanto l'Albania si sta rinnovando sia sul piano interno che su quello internazionale e che quindi i rapporti bilaterali e multilaterali potranno registrare novità in molti settori.

CIRCOLARE DEL MINISTRO FORMICA

«Capital gains»: i criteri esplicativi

ROMA — Il ministro delle Finanze Rino Formica ha firmato la circolare esplicativa del decreto legge che introduce la tassazione dei capital gains. Dopo una serie di incontri con gli operatori del settore, Formica ha dato il suo «via libera» alle procedure di attuazione che andranno in vigore da oggi. Ecco in sintesi i capitoli che fanno parte della circolare, con i chiarimenti necessari «al fine di consentire una corretta e uniforme applicazione della nuova disciplina».
Sostituti d'imposta: assumono la qualità di sostituto d'imposta, e come tali sono tenuti ad applicare la ritenuta alla fonte i seguenti soggetti: le aziende e gli istituti di credito; gli agenti di cambio; i commissionari di borsa; i notai; le società emittenti e le società acquirenti per il cui tramite sono poste in essere le operazioni di cui al successivo paragrafo.
Se l'acquisizione del diritto è avvenuta a partire dal 29 settembre 1990, la ritenuta deve essere effettuata salvo che il richiedente l'esercizio del proprio diritto dimostri, con apposita documentazione, che l'operazione è avvenuta attraverso uno dei predetti intermediari e che l'eventuale plusvalenza è stata assoggettata a imposta sostitutiva. In assenza di tale documentazione la società emittente dovrà applicare la ritenuta sull'intero importo del corrispettivo pagato per l'acquisto della partecipazione. Le società acquirenti, ivi comprese le società di gestione dei fondi comuni di investimento mobiliare, sono anch'esse tenute ad applicare la ritenuta alla fonte.
Ambito di applicazione: restano esclusi dall'ambito applicativo della norma i trasferimenti riguardanti i titoli di stato, le obbligazioni e titoli similari e le obbligazioni convertibili per le quali non possa più essere esercitato il diritto di convertibilità. Sono escluse anche le operazioni concernenti le quote di partecipazione in fondi comuni d'investimento mobiliare. Per quanto concerne i diritti di opzione (es. warrant) sono da ricomprendere nell'ambito applicativo della norma, in quanto diano diritto a sottoscrivere azioni o quote partecipative, anche in società di persone.
Relativamente alle operazioni a premio: il premio rientra nell'ambito applicativo della normativa, anche nel caso in cui non si verifichi il concreto trasferimento di titoli o altri diritti. Restano escluse dall'ambito applicativo dell'imposta sostitutiva le operazioni di riporto che consistano in meri riporti finanziari, dato che il saldo dell'operazione rappresenta un interesse implicito.

FESTIVAL: TRIESTE

Le mani sul Cile

Ricco il menù della rassegna latino-americana

TRIESTE — Un'altra giornata farcita di film. Dopo qualche inceretezza nel decollo, oggi il quinto Festival del cinema latino-americano riprende la sua corsa. Non mancano le proposte interessanti e i nomi da tener d'occhio.
La sezione dei film in concorso ha in serbo un tris d'assi. Alle 16.30, nella «Sala 2» del Cinema «Nazionale» di Trieste verrà proiettato «Consuelo» del cileno Luis Vera. Alle 18.30 seguirà «Maria Cano» della colombiana Camila Loboguerrero. Infine alle 22.30 ci sarà ancora il tempo per vedere «La otra ilusion» del venezuelano Roque Zambrano.
«Consuelo», prodotto l'anno scorso, muove i primi passi nel Cile martoriato dalla dittatura nascente. Manuel Martinez si vede costretto a scegliere la strada dell'esilio. Tornerà soltanto dodici anni più tardi, ma non troverà un Paese rientrato sotto le ali della democrazia, come sperava.
Sospeso tra la storia e la leggenda, «Maria Cano» tratteggia la figura delle fondatrice del Partito socialista rivoluzionario della Colombia. Un personaggio di grande spessore, che riuscì a far approvare importanti leggi in favore dei lavoratori più sfruttati.
Con «La otra ilusion» si potrà vedere l'opera prima di Roque Zambrano. Il film, collocato in una dimensione atemporale, si propone come parabola della realizzazione umana, raccontando la storia di un musicista e di una pittrice con stile audace e carico di suggestione.
Ma nella «Sala 2», alle 20.30, si potrà vedere pure il terzo episodio di «Quinoscopio», la serie disegnata dall'argentino Joaquin Lavado che ha ottenuto grande successo in tutto il mondo con il personaggio di Mafalda. Al termine di questa proiezione, per la «Sezione informativa» verrà proposto «Made in Argentina» dell'argentino Juan José Jusid: una testimonianza sulla dittatura militare in Argentina, vista con gli occhi di quattro personaggi che non vogliono andare in esilio. Al mattino, a partire dalle 10, infine prosegue la serie di proiezioni dedicate al cinema d'animazione cubano, con le opere di Juan Padròn, Tullio Raggi e Mario Rivas.
Nutritissimo pure il menù dei film in programma alla «Sala 4». Alle 10 e alle 22.30 si potranno vedere tre episodi della serie «Amores dificiles», ispirati a racconti dello scrittore Gabriel Garcia Marquez e prodotti dalla Televisione spagnola: «Cartas del parque», «El verano della senora Forbes», «Milagro en Roma». Alle 16.30 dieci titoli verranno proiettati per l' «Omaggio al video uruguayano», curato da Mariela Besuievsky.
Uno sguardo impietoso al Cile di Pinochet, infine, sarà contenuto nei tre film di Haynowski e Scheumann: «Salmo 18», «Yo he sido, yo soy, yo seré», «Lios con la plata». Si tratta del cosiddetto «cinema beffa» realizzato dai due registi tedeschi per documentare la nascita della dittatura cilena.

Una scena di «Juliana», il film diretto da Fernando Espinoza e Alejandro Legapsi (Perù) prodotto dal Grùpo Chaski, presentato ieri nell'ambito della sezione informativa del Festival del cinema latino-americano.

LIRICA: TREVISO

Le fresche «Nozze» del giovane Mozart

Servizio di
Gianni Gori

TREVISO — Il «Mozart dei giovani» è tornato all'«Olimpico» di Vicenza...: sul palcoscenico del Comunale di Treviso. Questo piccolo prodigio di magia teatrale, collaudata lo scorso anno con «Don Giovanni», lo si deve alla felice idea di ambientare Mozart nel singolare illusionismo scenico dell'«Olimpichetto»; vale a dire il modello del mirabile teatro palladiano, realizzato nel 1948; modello che sotto l'arco scenico del delizioso teatro trevigiano ci sta alla perfezione, riuscendo a rinnovare qui il gioco prospettico di un'armonia classica nel suo sublime meccanismo da vaudeville.
Se la monumentale ricostruzione architettonica aveva trovato in «Don Giovanni» rigorosa coerenza di sviluppo, qui nelle «Nozze di Figaro», l'impresa sembrava più insidiosa nell'«en-plein-air» dell'atto finale, in cui la «folle giornata» consuma i propri fremiti, mentre le agrodolci mordenze si ricompongono in un equilibrio definitivo.
Pasquale Grossi ne fa, invece, la struttura portante di un giardino incantato, sulla quale si abbarbicano frondosi rampicanti in uno spazio lussureggiante di piante, immerso in una vaporosa luce lunare. E qui la commedia degli inganni delle «Nozze di Figaro» vive l'estatico compiacimento del disinganno, assapora l'aria fresca della notte dopo la vertigine dell'intrigo sorridente e beffardo. Nelle profondità prospettiche di questo esemplare «capriccio teatrale», le figure dell'opera (nei sontuosi costumi dello stesso Grossi) si affacciano dall'Olimpichetto come le figure di Paolo Veronese si affacciano dalle balconate degli affreschi, e lo spazio trabocca di vita, di argute corrispondenze, di fluidità narrativa, di ricchezze cromatiche, di movimenti di luce che modellano personaggi e sentimenti di questo «rinascimentale» Settecento mozartiano.
Spettacolo indimenticabile per continuità, per souplesse, per i tempi d'azione, per la delicata introspezione del realismo psicologico: si direbbe che la fantasia di Amadeus abbia ispirato anche il regista Gianfranco De Bosio. I ritmi della sua messinscena fanno di una compagnia di canto esordiente e senza nomi sonanti, un capolavoro di identificazione teatrale, gioiosamente vissuta.
Ma l'esito visivo sarebbe rimasto irrisolto senza un altro, fondamentale prodigio: quello di un'esecuzione musicale curata «in ritiro collegiale» con rigorosa consapevolezza stilistica e insieme con il piacere di rileggere Mozart senza i filtri e i malvezzi della routine. E' questo il merito della «bottega» trevigiana, che per una quarantina di giorni ha riunito nelle stanze e nei giardini di Figaro i giovani vincitori del concorso Toti Dal Monte. Assistiti da specialisti della vocalità e dell'arte scenica (Dennis Hall, Regina Resnik) e persino da un foniatra, i giovani del cast mozartiano hanno lavorato, alla guida di Peter Maag, con risultati semplicemente commoventi.
L'eterogeneità del gruppo è divenuta omogeneità di intenti e di stile, freschezza di partecipazione: proprio quello, insomma, che impone la fantasia creativa di Mozart. Ci sembra persino ingiusto graduare i meriti in una compagnia di canto tanto affiatata, in cui, tra le donne, prevale persino eccessivamente una certa uniformità timbrica. E' il caso di Cherubino, decisamente sopranile, ma elegante e persuasivo: la ventitreenne modenese Francesca Provvisionato, accolta alla fine da entusiastiche manifestazioni di simpatia.
Un'altra ventenne ha sorpreso, invece, per maturità di tecnica vocale e di fraseggio nel ruolo più difficile per una giovanissima, quello della Contessa: è la romana Francesca Gavarini. Buon sangue non mente, trattandosi della figlia di Orietta Moscucci e Loris Gavarini. Di prorompente bravura la Susanna della barese Antonietta Cozzoli: la voce non ha registro acuto adamantino, ma la verve e l'articolazione del canto sulla parola sono le spie di un autentico temperamento. Un eccellente Figaro, quello dello spagnolo Inaki Fresán dal colore esotico (come quello della Barbarina di Monica Gonzales), gustoso il Bartolo del veneto Giuseppe Scorsin, e in crescendo il Conte del messicano Oscar Garrido. A questi vanno aggiunti — tra gli altri — i contributi di Vincenzo Manno (spiritoso Basilio) e di Joelle Michelini (Marcellina) per i quali sono stati riaperti i «tagli» dell'atto finale.
Dopo aver amorevolmente concertato i giovani della sua «bottega», Peter Maag li ha diretti con controllo, incisività e soprattutto con inesausta, febbrile lucidità. Successo intenso e festosissimo.

APPUNTAMENTI

Oggi, alle ore 21 al Teatro Miela, va in scena lo spettacolo «Solo», di cui è protagonista il coreografo e ballerino Emidio Asquino.
Sabato 27 e domenica 28 ottobre, dalle 15 alle 18 nella sala Electric Feet di via S. Francesco 2, Emidio Asquino terrà anche uno stage su «Elementi di flamenco e improvvisazioni». Per informazioni, telefonare allo 040/567136.

A Gorizia
I Solisti Veneti

Oggi alle 20.30 al Teatro Verdi di Gorizia «I Solisti Veneti», diretti da Claudio Scimone, inaugureranno la stagione concertistica dell'associazione «Lipizer».

Cinema Ariston
«Dick Tracy»

Seconda settimana di repliche al cinema Ariston per «Dick Tracy» di Warren Beatty. Il film è abbinato al cartone animato «Roger Rabbit sulle montagne russe».

Glasbena matica
Concerto in chiesa

Domani alle 20.30 nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo, per la stagione della Glasbena matica, l'Orchestra sinfonica del Conservatorio di Kromeriz, il coro misto Zerotin, il coro accademico di Olomouc, diretti da Stojan Kuret, proporranno il Concerto per violino e orchestra in Sol magg. KV 216 di Mozart e lo Stabat Mater di Rossini.
Solisti Igor Coretti violino, Zdenka Mollikova soprano, Jitka Zerhauova mezzosoprano, Milan Voldrich tenore e Richard Novak basso. Maestro del coro Jiri Klimes.

Al Goethe Institut
Concerto

Domani alle 20.30 nella sala di via del Coroneo, per il ciclo del Goethe Institut dedicato alla musica rinascimentale e barocca, il complesso formato da Letizia Verzellesi, Stefania Marusi, Stefano Bianchi, Caroline Boersma e Francesco Baroni proporrà musiche di Bach, Telemann e Haendel.

DANZA

Va in scena «Solo» con Emidio Asquino

Il Piccolo Teatro
Intorno a Faust

Domani alle 18 nella sala maggiore del Circolo della cultura e delle arti avrà luogo l'incontro promosso dal Piccolo Teatro di Milano sul tema «Faust tra mito e storia». Ne parlerà il germanista Artur Reininger. L'attore Piero Sammataro leggerà alcune pagine del «Faust».

Villa Geiringer
Flauto e arpa

Domani alle 20.30 in Villa Geiringer, per l'Autunno musicale organizzato dalla European School of Trieste, si esibirà il duo flauto e arpa Bianca Mestroni cancelli e Marina Pecchiar.
Musiche di Amorosi, Krumpholtz, Donizetti, Ravel, Damase, Hess.

Mostra di manifesti
Carlos Gardel

Fino a sabato nei locali del negozio «G. Beltrame» in corso Italia 25, in coincidenza con il V Festival del cinema latino-americano, si può visitare la mostra di d'epoca dedicata al mitico musicista Carlos Gardel, nel centenario della nascita.

Scuola 55
Contrabbasso

Domani alle 19.30, nel teatrino della «Scuola di musica 55» (via Carli 10, tel.307309) Marco Candotto presenta i corsi di contrabbasso.

Cinema Alcione
Speciale Venezia

Al Nuovo Cinema Alcione per la rassegna sui film premiati alla Mostra di Venezia '90, si proietta «Mr & Mrs Bridges» di James Ivory.

Teatro Verdi
Primo concerto

Giovedì alle 20.30 al Teatro Verdi primo concerto della stagione sinfonica. Dirige il maestro Bruno Moretti. Solisti Sebastiano Lo Iacono clarinetto e Milena Rudiferia soprano. Musiche di Weber, Poulenc, Respighi. Repliche venerdì alle 20.30 e sabato alle 18.

CINEMA: INTERVISTA

Tornatore: «Prima mischio le carte»

Intervista di
Vittorio Spiga

«Vede, qui c'è tutto *Nuovo Cinema Paradiso* ». Giuseppe Tornatore estrae una ventina di piccole schede, schiacciate fra due libri e riempite di una scrittura minuta. «Su questi cartoncini bianchi fisso le idee del racconto, di una quasi sceneggiatura: le rileggo, le confronto, le sposto e le mischio in una specie di premontaggio, quando ancora il film non è stato girato, né si sa se mai lo sarà. Ma questo è il mio modo di lavorare, artigianale, solitario. Per mesi raccolgo le idee, le trascrivo su piccoli pezzetti di carta, anche sul biglietto della metropolitana; poi li metto in una scatola. Per *Nuovo Cinema Paradiso* ho riempito di foglietti e foglietti un'enorme scatola: per circa sei anni. Quando ho voluto fare il film è stato come rompere il salvadanaio».
Sul tavolo dello studio, fra copioni, libri, cartelle, fotografie e soprammobili, spuntano, quasi per caso, il Golden Globe che la critica americana ha assegnato a *Nuovo Cinema Paradiso* e il premio Oscar. Tornatore sembra aver dimenticato tutte le fatiche e le amarezze, le gioie e le rivincite, che quel simulacro del cinema gli ha procurato. Così viene da chiedergli se crede che dopo le polemiche, dopo anche le offese, gli sia stato finalmente perdonato il grande successo ottenuto in tutto il mondo.
«C'è stato contro di me un accanimento inspiegabile, oggi lo avverto molto meno. A Cannes ho sentito i fucili puntati anche quest'anno per "Stanno tutti bene". Ma capisco che dopo il successo di "Nuovo Cinema Paradiso" il comportamento d'attesa e di curiosità fosse inevitabile. Questa volta però, a differenza dello scorso anno, mi è sembrata un'accoglienza con maggior rispetto per il lavoro fatto. C'è chi ha sparato e chi no: ma questo rientra nelle regole del gioco».
«Stanno tutti bene» è stato condizionato dal successo di «Nuovo Cinema Paradiso»?
«No, è proprio come lo volevo. L'ho girato come l'ho pensato, e ora lo sto accompagnando attorno al mondo: Francia, Inghilterra, Giappone, Germania, Grecia, Canada, Australia. A gennaio lo seguirò negli Stati Uniti per l'uscita americana».
Il film ha avuto accoglienze entusiastiche, altre più controllate: cosa pensa che la critica non abbia capito, o trascurato?
Stanno tutti bene si presta a svariate possibilità di lettura, proprio perché il tema centrale del film è l'inevitabilità di mentire. La difficoltà dell'essere e dell'apparire volevo che avesse un riscontro nella struttura del film. Molti hanno scambiato queste plurime chiavi di lettura come il punto debole della mia opera. Alcuni hanno detto che il film è eccessivo: doveva invece esserlo perché è paradossale, come la vita che vuol descrivere. Il viaggio; l'Italia di oggi; la famiglia; l'impossibilità di comunicare nell'epoca delle comunicazioni; il tentativo di definire la gente comune fuori dell'archetipo che stabilisce la televisione. Sono questi alcuni dei temi del mio film che ho fatto con passione e anche, come qualcuno accusa, con passionalità». **Fra *Nuovo Cinema Paradiso* e *Stanno tutti bene* che rapporto si può trovare?**
«Ci sono diversi punti in comune, anche se ritengo che *Stanno tutti bene* sia più compiuto del primo. Entrambi, comunque, nascono dalla voglia di raccontare e di far spettacolo, dalla passione per il cinema. Ma *Stanno tutti bene* nasce nel momento della sconfitta di *Nuovo Cinema Paradiso* . Se quest'ultimo avesse avuto successo, non avrei girato il secondo».
E' già pronta la sua nuova opera?
«Fra un mese comincerò a scrivere basandomi su alcuni appunti di 14 anni fa. Me n'ero completamente dimenticato. Poi questa estate, ad Atene, aprendo per sbaglio la porta di una stanza dell'hotel dov'ero alloggiato, ho visto un uomo solo seduto fra molte sedie vuote. Una situazione banale ma che mi ricordava qualcosa. "Questa scena l'ho già vista", mi dicevo, "ma dove?". Ho interrotto il soggiorno, sono volato nella mia casa in Sicilia, e frugando in cantina fra quadernetti e brogliacci, ho trovato alcune pagine dove era descritta la situazione che avevo visto ad Atene. Presumo di aver trovato la quarta gamba di un tavolo che 14 anni fa non stava in piedi. Sarà una storia diversa dalle precedenti, non legata alla memoria. Non vedo l'ora di chiudermi per quattro mesi in casa, da solo: è il momento più bello, più libero ed esaltante della mia vita».

TEATRI E CINEMA

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Abbonamenti Stagione Sinfonica 1990/91: conferme e prenotazioni alla biglietteria del Teatro. Orario 9-13; 16-19 (lunedì chiuso).
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Oggi alle **20** quarta (turni E) di «Don Giovanni», direttore Wolfgang Rennert, regia Franco Giraldi. Domenica alle **16** quinta (Turni G). Biglietteria del Teatro.
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Spettacoli per le scuole. Oggi, domani e venerdì alle ore **11**, giovedì alle **11** e alle **17** al Teatro Stabile Sloveno di via Petronio spettacolo di balletto «Le stagioni e Pulcinella». Musiche di Glazunov e Stravinski. Coreografie di Giuliana Barabaschi, maitre de ballet Jean Philippe Halnaut e James Urbain. Protagonista Marc Renouard. Solisti e Corpo di Ballo del Teatro Verdi. Biglietteria del Teatro Verdi. Lo spettacolo è comunque aperto a tutti gli interessati a un prezzo promozionale di L. 3.000.
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1990/'91. Giovedì alle **20.30** (turni A) concerto diretto da Michael Luig. Musiche di Weber, Poulenc, Respighi. Orchestra e Coro del Teatro Verdi. Venerdì alle **20.30** (turno B e G). Biglietteria del Teatro.
TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Proseguono le sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
GLASBENA MATICA. Stagione di concerti 1990/'91. Mercoledì 24 ottobre ore **20.30** nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo-Trieste: Orchestra sinfonica del Conservatorio di Kromeriz, Coro misto Zerotin e Coro Accademico di Olomouc con solisti Igor Coretti violino, Zdenka Mollikova soprano, Jitka Zerhauova mezzosoprano, Milan Voldrich tenore, Richard Novak basso. Maestro del coro Jiri Klimes; direttore Stojan Kuret (Mozart, Rossini).
TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30**. «Quela sera de Febraio... » il nuovo successo in dialetto triestino di Ninì Perno e Francesco Macedonio, regia di F. Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione 1990/'91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.
TEATRO MIELA - P.zza Duca degli Abruzzi 3, tel. 040-365119: ore **21**: «Solo», spettacolo di danza del ballerino coreografo Emidio Asquino su musica di Gustav Mahler e Patty Pravo. Alle ore **19** vernice della mostra di disegni «Viaggio in Messico» di Emidio Asquino. A cura del Gruppo 78 e della Coop. Bonawentura.
ARISTON. 11.o Festival dei Festival. Ore **16, 18.05, 20.10, 22.15.** Dalla Mostra di Venezia il kolossal poliziesco di Warren Beatty: «Dick Tracy», con Warren Beatty, Madonna, Al Pacino, Dustin Hoffman. N.B.: al film è abbinato il cartone animato «Roger Rabbit sulle montagne russe». 2.a settimana di grande successo.
EXCELSIOR. Ore **17.45, 20, 22.15.** Lei piombò nella sua vita e lui cadde nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.
SALA AZZURRA. 11.o Festival dei Festival. Ore **17, 18.45, 20.25, 22:** Eros e divertimento targati Almodovar: «Labirinto di passioni» di Pedro Almodovar, con Cecilia Roth, Imanol Arias. V. m. 14.
EDEN. 15.30 ult. **22**: «La regina del sesso». Il super hard con scene incredibili! V. 18.
GRATTACIELO. 17, 19.30, 22 precise: Sean Connery in «Caccia a Ottobre rosso». La caccia è cominciata, il pericolo oltre ogni immaginazione, la suspense più profonda.
MIGNON. 16, 18, 20 ult. **22.15** «Fantasia» di Walt Disney con l'orchestra diretta da L. Stokowski. Dolby stereo.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Weekend con il morto» di Ted Kotcheff. Si ride dal sabato al venerdì! Stereo.
NAZIONALE 2. V Festival del cinema latino americano. Ingresso gratuito.
NAZIONALE 3. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Ragazzi fuori». L'inquietante film di Marco Risi. V. m. 14. Secondo mese.
NAZIONALE 4. V Festival del cinema latino americano.
CAPITOL. 16, 18, 20, 22: «Revenge» (vendetta). L'unica emozione più potente dell'amore. Con Kevin Costner, Anthony Quinn (adulti 5000, universitari 3500, anziani 3000).
ALCIONE. (Tel. 304832) Ore **17.45, 20, 22.10:** «Mr e Mrs Bridge» di James Ivory con Paul Newman e Joanne Woodward. Premio Pasinetti e Ciak d'Oro a Venezia '90. Un divertente e raffinato «ritratto di famiglia» della borghesia americana anni '40. Abbonamenti 10 ingressi 35.000 alla cassa.
LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **17.45, 20, 22.15:** In proseguimento dalla I visione. Il film che ha scandalizzato l'America «Henry & June» di Philip Kaufman con Fred Ward, Uma Thurman, Maria De Medeiros. Dai diari segreti di Anais Nin la storia del triangolo erotico sentimentale tra la Nin, lo scrittore Henry Miller e sua moglie June nella Parigi anni '30. Presentato alla Mostra di Venezia. V. m. 18.
RADIO. 15.30, ult. **21.30:** «Donne profondamente erotiche» superporno v.m. 18.

RAIUNO

- **6.55** Uno mattina. Presentano Livia Azzariti e Puccio Corona.
- **7.00** Tg1 Mattina.
- **10.15** Santa Barbara (304). Telefilm.
- **11.00** Tg1 Mattina.
- **11.05** «LA CROCE DI FUOCO». Film (1.o tempo). Regia di John Ford, con Henry Fonda.
- **12.00** Tg1 Flash.
- **12.05** Film (2.o tempo).
- **13.00** Fantastico bis. Appunti sugli anni '80.
- **13.30** Telegiornale.
- **14.00** Il mondo di Quark. I paesaggi della Terra. I deserti.
- **15.00** Cronache italiane. Cronache dei motori.
- **15.30** A tu per tu con l'opera d'arte: Federico Zeri e il Beccafumi.
- **16.10** Aspettando Big!
- **18.00** Tg1 Flash.
- **18.15** «Cose dell'altro mondo». Telefilm.
- **18.45** Santa Barbara (305). Telefilm.
- **19.40** Almanacco del giorno dopo.
- **20.00** Telegiornale.
- **20.40** La signora in giallo. Telefilm.
- **21.30** Top film, sogni del 2000. «BRAZIL» (1984). Regia di Terry Gilliam. Con Jonathan Pryce, Robert De Niro (1.o tempo).
- **22.40** Telegiornale.
- **22.50** «BRASIL». Film (2.o tempo).
- **0.10** Tg1 Notte. Che tempo fa.
- **0.35** Mezzanotte e dintorni.
- **0.50** Poesia. «Il Canzoniere» di Francesco Petrarca. Rime scelte.

RAIDUE

- **7.00** La famiglia bionica. Cartoni animati.
- **7.40** Lassie. Telefilm.
- **8.05** Braccio di ferro. Cartoni animati.
- **8.15** Lassie. Telefilm.
- **8.40** Clayhanger. Sceneggiato.
- **9.30** Corso di spagnolo.
- **9.45** Corso di tedesco.
- **10.00** Matinée al cinema. «PERDONATE IL MIO PASSATO». Regia di Leslie Fenton. Con Fred Mac Murray, Marguerite Chapman, Akim Tamiroff, William Demarest.
- **11.30** Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
- **11.55** Capitol (403). Serie Tv.
- **13.00** Tg2 Ore tredici.
- **13.30** Tg2 Economia. Meteo 2.
- **13.45** Beautiful (134). Serie Tv.
- **14.30** Destini (7). Serie Tv.
- **15.20** Lo schermo in casa. «CINQUE PER L'INFERNO» (1969). Regia di Frank Kramer. Con John Garko, Margaret Lee, Klaus Kinski.
- **17.00** Tg2 Flash.
- **17.10** Videocomic.
- **18.20** Tg2 Sportsera.
- **18.30** Rock cafè. Quotidiano di informazione musicale.
- **18.45** Un giustiziere a New York. Telefilm.
- **19.45** Tg2 Telegiornale.
- **20.15** Tg2 Lo sport.
- **20.30** «007 BERSAGLIO MOBILE». Film (1975). Regia di John Glenn, con Roger Moore, Tanya Roberts.
- **22.45** Tg2 Stasera.
- **22.55** Tg2 Dossier.
- **23.55** Tg2 Notte. Meteo 2.
- **[illegible]** Da Brasilia telecronaca diretta dell'incontro di pallavolo Italia-Cecoslovacchia valevole per i campionati del mondo.
- **2.05** Appuntamento al cinema.

RAITRE

- **12.00** Scienze. «Dialogo sui massimi sistemi del mondo». Di Galileo Galilei (6).
- **12.30** Monografie. «Artigianato è».
- **13.00** Monografie. Veleggiando sottocosta. Gallura e Nurra: pietre di storia.
- **13.30** Pugilato: sport, mito, cultura.
- **14.00** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **14.30** Dse: Salute in blue jeans. «Il sangue».
- **15.00** Un burattino di nome Pinocchio.
- **15.30** Ostia, lotta greco-romana.
- **16.00** Cesano, ciclocross
- **16.30** Sanremo, equitazione, Derby dei fiori.
- **17.00** Vita col nonno. Telefilm.
- **17.50** Throb. La nostra canzone.
- **18.15** Il mondo della sopravvivenza.
- **18.45** Tg3 Derby. Meteo 3.
- **19.00** Tg3.
- **19.30** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **19.45** Blob cartoon.
- **20.00** Blob. Di tutto di più.
- **20.25** Una cartolina spedita da A. Barbato.
- **20.30** Un giorno in pretura.
- **22.30** Tg3 Sera.
- **22.35** Lanterna magica: i film di Ingmar Bergman. «UN MONDO DI MARIONETTE»
- **0.15** Tg3 Notte.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.56, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio, Meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.

6: Ondaverde; 6.40: Dse, cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Gr1 speciale; 9: Radio anch'io '90; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: «La valigia di pelle nera»; 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15.30: Oblò, settimanale di economia e lavoro; 16: Il paginone, rotocalco sonoro di attualità culturale; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Le voci indimenticabili; 18.30: Il tenore in grazia, da Rubini a Merrit; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audioobox, la città e il deserto; 20: Pangloss; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata, «I vip, era bello sognar»; 21.04: Le indimenticabili e le altre; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.06: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30: Gr1 report; 16.30: Gr 1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.26, 19.27, 22.27.
Giornali radio, Meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta, un attore, incontro con la poesia dell'età moderna; 8.05: Radiodue presenta; 8.07: Ancora Fantastico; 8.45: «Blu romantic», romanzo radiofonico di Alberto Gozzi, al termine (ore 9.10 circa) Taglio di Terza; 9.33: Le consonanze, indiscrezioni musicali e non; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Impara l'arte; 15: «Santippe» di Alfredo Panzini, lettura integrale a più voci; 15.45: Pomeridiana, avvenimenti della cultura e della società; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Le ore della sera; 21.30-22.46: Le ore della notte; 22.10: Panorama parlamentare; 23.23: Bomare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della hit parade; 18.05: Long plaing hit 2; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera, Meteo; 19.50: Stereodueclassic; 21.15: Disco novità; 21.30: Hit 33, dischi caldi; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 ultime notizie, Meteo, Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio, Meteo; 6.45, 7.20, 9.42, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.

6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Concerto del mattino (2.a parte); 12: Oltre il sipario, note e appunti per una stagione all'opera; 13.15: I padroni del melodramma, fatti e miserie degli impresari d'opera dell'Ottocento; 14-15: Diapason; 14.48: Succede in Europa, fatti e problemi della Cee; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione, osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica; 17.30: Dse Conoscere, «Prima dei diciotto»; 17.50-19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: «Il principe incostante»; 22.25: 27.o Festival di Nuova consonanza 1990; 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano: i programmi culturali, musicali e notiziari; 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di Costanza Baracchini e Luigi Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, Musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italian graffiti; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Via col liscio; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Almanacchetto; 15.20: La specule; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: La musica nella regione.

TELE ANTENNA – TELEMONTECARLO

- **7.30** Cbs News.
- **8.30** Get smart. Telefilm.
- **9.00** Medicina in casa.
- **10.00** La famiglia Partridge.
- **10.30** Terre sconfinate.
- **11.15** Potere. Telenovela.
- **12.00** A pranzo con Wilma.
- **13.10** Rta Sport: «La vela fa spettacolo: Alpe Adria Kermesse».
- **13.30** Telecronaca basket: Stefanel Trieste - Phonola Caserta.
- **15.00** Il film di Tv donna.
- **18.00** Autostop per il cielo.
- **19.15** Tele Antenna Notizie.
- **19.40** Rta sport: Top Handball.
- **20.00** Tmc news. Telegiornale.
- **20.30** Cinema Montecarlo.
- **22.20** Crono.
- **23.00** Il Piccolo domani. Tele Antenna Notizie.

Jennifer O'Neill

CANALE 5

- **8.25** Film: «LA MIA DONNA E' UN ANGELO». Con Joan Fontaine, John Lund. Regia di Mitchell Leisen. (Usa 1951).
- **10.25** News: Premiere.
- **10.30** Talk-show: Gente comune.
- **12.00** Quiz: «Il pranzo è servito».
- **12.45** Quiz: «Tris».
- **13.30** Quiz: «Cari genitori».
- **14.15** Quiz: «Il gioco delle coppie».
- **15.00** Rubrica: «Agenzia matrimoniale».
- **15.30** Rubrica: «Ti amo parliamone».
- **16.00** Rubrica: «Cerco e offro».
- **16.30** Show: «Buon compleanno 1981».
- **16.50** News: Premiere.
- **16.55** Quiz: «Doppio slalom».
- **17.25** Quiz: «Babilonia».
- **18.00** Quiz: «Ok il prezzo è giusto».
- **19.00** Quiz: «Il gioco dei 9».
- **19.45** «Tra moglie e marito».
- **20.25** News: «Striscia la notizia».
- **20.40** Miniserie: «Quattro piccole donne».
- **22.45** News: «Sos animali».
- **23.15** Talk-show: «Maurizio Costanzo Show».
- **0.55** «Striscia la notizia».
- **1.10** News: Premiere.
- **1.15** Telefilm: Marcus Welby.
- **2.15** Telefilm: Fantasilandia.
- **3.15** News: Premiere.

ITALIA 1

- **7.00** Ciao ciao mattina. Cartone animato.
- **8.30** Telefilm: Batman.
- **9.00** Telefilm: Flipper.
- **9.30** Telefilm: Arnold.
- **9.55** News: Premiere.
- **10.00** Telefilm: Amore in soffitta.
- **10.30** Telefilm: La famiglia Brady.
- **11.00** Telefilm: Strega per amore.
- **11.30** Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
- **11.55** News: Premiere.
- **12.00** Telefilm: Charlie's Angels.
- **13.00** Telefilm: La famiglia Bradford.
- **14.00** Telefilm: Happy days.
- **14.29** News: Un minuto al cinema.
- **14.30** Musicale: Radio Carolina 7703.
- **15.30** Telefilm: Compagni di scuola.
- **16.00** Bim bum bam.
- **18.29** News: Un minuto al cinema.
- **18.30** Telefilm: Tarzan.
- **19.30** Telefilm: Casa Keaton.
- **20.00** Cartoni.
- **20.30** Show: Paperissima.
- **21.30** Gioco poliziesco: Caccia all'uomo. Con Jocelyn.
- **22.30** L'appello del martedì.
- **24.00** News: Premiere.
- **0.05** Telefilm: Buon compleanno Canale 5.
- **2.35** News: Premiere.

RETEQUATTRO

- **11.25** News: Premiere.
- **11.30** Telefilm: La casa nella prateria.
- **12.30** Ciao Ciao. Cartoni animati.
- **13.35** Show: Buon pomeriggio.
- **13.40** Teleromanzo: Sentieri.
- **14.35** Telenovela: Marilena.
- **15.40** La mia piccola solitudine.
- **16.10** Telenovela: Ribelle.
- **16.50** Teleromanzo: La valle dei pini.
- **17.25** Teleromanzo: General hospital.
- **18.00** Teleromanzo: Febbre d'amore.
- **18.59** News: Un minuto al cinema.
- **19.00** Show: C'eravamo tanto amati.
- **19.30** Telefilm: Top secret.
- **20.35** Film: «CORVO ROSSO NON AVRAI IL MIO SCALPO». Con Robert Redford, Will Geer. Regia di Sydney Pollack. (Usa 1972). Avventura.
- **22.45** Film: «L'IMPERATORE DEL NORD». Con Lee Marvin, Ernest Borgnine. Regia di Robert Aldrich. (Usa 1973). ventura.
- **1.05** News: Premiere.
- **1.10** Ultimo spettacolo: «Omaggio a Robert Mulligan». Film: «QUELL'ESTATE DEL '42». Con Jennifer O'Neal, Gary Grimes. Regia di Robert Mulligan. (Usa 1971).

TELEQUATTRO

- **12.50** Il caffè dello sport (replica).
- **13.50** Fatti e commenti.
- **14.00** Il caffè dello sport (replica).
- **14.20** Coppa Trieste (replica).
- **19.00** Dai e vai.
- **19.30** Fatti e commenti.
- **0.00** Fatti e commenti (replica).

ODEON-TRIVENETA

- **14.45** Usa Today.
- **15.00** Telenovela, Signore e padrone.
- **16.00** Film «PER VIVERE DOMANI».
- **18.00** Telefilm, Lottery.
- **18.45** Usa Today.
- **19.00** Anteprime cinematografiche.
- **19.30** Transformers, cartoni.
- **20.00** Sit-com, Casalingo superpiù.
- **20.30** Film «TATOO IL SEGNO DELLA PASSIONE».
- **22.15** Telefilm, Supercarrier.
- **23.15** Film «THE MESSENGER».
- **1.00** Programmi notturni.

CANALE 55

- **13.00** I film delle tredici.
- **18.00** I cartonissimi di Canale 55.
- **19.10** Le stelle.
- **19.20** Ch 55 News.
- **20.00** I cartonissimi di Canale 55.
- **21.30** Ch 55 News.
- **22.00** I filmissimi di Canale 55.
- **24.00** Ch 55 News.
- **0.30** Le stelle.

TELECAPODISTRIA

- **12.30** «Juke bhoxe».
- **13.00** «Eurogolf».
- **14.00** Boxe.
- **15.45** «Sport parade».
- **16.45** «Wrestling spotlight».
- **17.30** Programma in lingua slovena.
- **18.45** Odprta meja. Trasmissione slovena.
- **19.00** Telegiornale.
- **19.30** Film.
- **21.00** Calcio. «Settimana gol».
- **22.15** Telegiornale.
- **22.30** Baseball.
- **23.30** Boxe.
- **0.30** Calcio.

TELEFRIULI

- **12.30** Telefriuli oggi.
- **13.00** Salotto rosa.
- **13.05** Telenovela, Capriccio e passione.
- **13.40** Telenovela, Tra l'amore e il potere.
- **14.15** Telenovela, Un uomo due donne.
- **15.30** Telefilm, L'albero delle mele.
- **15.55** Ciao ragazzi.
- **16.00** Cartoni animati, Coccinella.
- **16.30** Cartoni animati, Jane e Micci.
- **17.00** Cartoni animati, Io sono Teppei.
- **17.30** Calendar man, cartoni.
- **18.00** Telenovela, Vite rubate.
- **19.00** Marameo, gioco.
- **19.30** Telefriuli sera.
- **20.00** Cronache dal Parlamento.
- **20.28** Ora esatta.
- **20.30** Telefilm, Hawkins.
- **22.00** Telefilm, Si è giovani solo due volte.
- **22.30** Telefriuli notte.
- **23.00** Film: «L'OROLOGIAIO DI SAINT PAUL», con Philippe Noiret.
- **0.45** Telefriuli notte.

ITALIA 7-TELEPADOVA

- **12.30** Samba d'amore, telenovela.
- **13.00** Centurions, cartoni.
- **13.30** Tommy la stella dei Giants, cartoni.
- **14.00** Azucena, telenovela.
- **14.30** La grande vallata, teleromanzo.
- **15.30** Peyton Place, teleromanzo.
- **16.00** Samba d'amore, telenovela.
- **17.30** Il ritorno dei titani, cartoni.
- **18.00** Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
- **18.30** Centurions, cartoni.
- **19.00** Tommy la stella dei Giants, cartoni.
- **19.30** Agente Pepper, telefilm.
- **20.30** «BRUCE LEE IL COLPO CHE FRANTUMA», film, regia di John Lomar.
- **22.30** Colpo grosso, gioco a quiz.
- **23.30** Speedy, un programma a tutta velocità.
- **24.00** Giudice di notte, telefilm.
- **24.30** «IN ITALIA SI CHIAMA AMORE», film.
- **2.30** Colpo grosso, gioco a quiz.

TELEPORDENONE

- **7.00** Uomo tigre, cartoni.
- **7.30** Galaxy Express.
- **8.00** Ghostbusters, cartoni.
- **8.30** Mask, cartoni.
- **9.30** Piccolo guerriero, cartoni.
- **10.10** Gigi la trottola, cartoni.
- **11.15** Cuore di pietra, telenovela.
- **12.00** Teledomani, Tg internazionale.
- **12.30** Dalla parte del consumatore.
- **14.00** Uomo tigre, cartoni.
- **14.30** Galaxy express, cartoni.
- **15.00** Ghostbusters, cartoni.
- **15.30** Mask, cartoni.
- **16.00** Piccolo guerriero, cartoni.
- **17.00** Gigi la trottola, cartoni.
- **18.00** Veronica, il volto dell'amore, telenovela.
- **18.45** I Ryan, telefilm.
- **19.30** Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
- **20.30** «CERCANDO ANNA», film.
- **22.30** Teledomani, Tg internazionale.
- **23.00** Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
- **24.45** «GIUNGLA UMANA», film.

TELECOMANDO

RAIDUE

Nel deserto Carrà l'elefante Sgarbi

Rubrica di
Giorgio Placereani

Lo spot del caffè Kimbo con Pippo Baudo non è di sicuro Cecil B. De Mille; eppure, per contrasto, sembra grande spettacolo quando appare durante un'interruzione pubblicitaria di **Weekend con Raffaella Carrà — Ricomincio da due** *(il sabato e la domenica su Raidue). Questo solo per dirvi com'è «Ricomincio da due». Ma, per fortuna, sabato spunta alle spalle di Raffaella l'incontenibile Vittorio Sgarbi a vivificare la trasmissione, che è interminabile e, quando non c'è Sgarbi, mortale.*

Hanno avuto un'idea ben originale e arrischiata gli executives di Raidue quando hanno pensato di accoppiare questi due. Il risultato — non privo di interesse — si potrebbe paragonare all'immagine vagamente incongrua e perturbante di un elefante fermo in mezzo al deserto: Sgarbi ci mette l'elefante e la Carrà il deserto.

Se Sgarbi è lì per incarnare il binomio Genio & Sregolatezza, la robotica Carrà (che muove il viso, abbiamo notato, come una marionetta di Podrecca, meccanicamente, il mento in verticale e gli occhi in orizzontale) fornisce l'onesto nulla su cui quel binomio deve spiccare. Funzionerà? Ci è già parso di cogliere, o subodorare, un attimo di panico della Carrà, allorché Sgarbi, sorridendo, le ha buttato là: «Il diavolo sei tu» (oddio dove sono capitata, chi ho chiamato qua, cosa vuol dire questo, e potrei avere un'aspirina grazie, americana che è più forte), ma poi l'altro ha aggiunto: «I miei sono paradossi», e la donna bennata si è ripresa (come dire: ah beh, se sono paradossi, va tutto bene).

Per la maggior parte del programma, in seguito, una rigorosa separazione dei compiti dovrebbe salvaguardare questa bizzarra accoppiata. Conseguenza per lo spettatore, i repentini passaggi dal sonno alla veglia nel corso della trasmissione finiscono per riprodurre quelle mitiche torture cinesi, pavloviane ante litteram, come la Goccia. Ah, se ci fosse Octave Mirbeau!

Prenderemo in considerazione — il vostro recensore non è il dottor Freud — solo lo stato di veglia. Piaccia Sgarbi o no, chiunque deve riconoscere che l'uomo è un grande comunicatore: pochi, dalle nostre parti, sanno usare la televisione come lui. In più Sgarbi ha il dono di saper dire sempre (beh! quasi sempre: non nell'appunto pignolissimo a Carlo Sartori il quale, non aduso a essere bacchettato, si è arrabbiato come dieci lupi) qualcosa d'intelligente e stimolante anche quando non si è d'accordo con lui. Senza menzionare il suo bellissimo servizio su Villa Torlonia, pensiamo qui al ragionamento su Aldo Moro nella foto delle Br, accostato a un «Ecce Homo» del pittore seicentesco Domenico Fetti: da qui Sgarbi ha allargato il discorso a una riflessione sull'umanità del politico, che si riscopre uomo e trema per la propria vita, in contrapposizione alla «ragion di Stato» che lo condanna a morte.

Citiamo questo discorso proprio perché non ne condividiamo, ma proprio per niente, l'impostazione, che si potrebbe definire retrospettivamente trattativista: e pure ci ha colpito e ci ha lasciato con l'impressione di aver imparato qualcosa. Non a caso l'intervento si è guadagnato l'applauso più sentito e sincero che sia venuto da quel docile pubblico sabatino.

La trasmissione gioca sul contrasto: subito dopo il discorso di cui vi abbiamo parlato vengono le mezze barzellette sui brevetti, che sembrano una «candid camera». Che effetti ha un tale contrasto sulla comunicazione? Ci sono due ipotesi in proposito. La prima — molto diffusa negli anni Settanta — ritiene che l'inserimento di argomenti gravi in un contesto così diverso e leggero ne diminuisca fortemente l'impatto. Si può anche sostenere, al contrario, che proprio l'irrilevanza del contorno sottolinei per contrasto un argomento impegnativo.

Quale opinione è vera? Azzardiamo: nell'immediato (e quindi per questa prima puntata di «Ricomincio da due») la seconda; ma a lungo andare la prima, via via che l'abitudine farà sentire sempre di meno il contrasto che faceva spiccare la comunicazione. In ogni modo, efficacia di Sgarbi o no, il problema più immediato di «Ricomincio da due» è la sua natura soporiferia. E se non cambia, chi farà più il weekend con la Carrà?.

TELEVISIONE

CANALE 5

Le sorelle Lazzarini

Debutta oggi «Quattro piccole donne» di Albano

Da sinistra, Pascale Rocard, Stefania Garello, Simona Cavallari e Amanda Sandrelli sono le protagoniste della miniserie in quattro puntate di Gianfranco Albano, tratta dai libri di Louise Mary Alcott e Lidia Ravera.

Arrivano da oggi alle 20.40 su Canale 5 le «Quattro piccole donne» di Gianfranco Albano: Pascale Rocard, Stefania Orsola Garello, Amanda Sandrelli e Simona Cavallari, protagoniste della miniserie tv in quattro puntate. Ispirato al celebre romanzo «Piccole donne» di Louise May Alcott scritto nel 1868, liberamente tratto dal libro di Lidia Ravera «E se lo dico perdo l'America», lo sceneggiato racconta le vicende delle quattro sorelle Lazzarini ambientate ai giorni nostri. Delle protagoniste del romanzo della Alcott è rimasto nel film tv di Gianfranco Albano il carattere. Ogni puntata racconta in particolare la storia di una delle quattro sorelle e nella prima in onda oggi si parlerà soprattutto di Meg (Pascale Rocard). E' la maggiore delle sorelle Lazzarini, neo-laureata in psicologia e aspirante psicoanalista. E' sposata con Giacomo (Maurizio Donadoni) costretto dalla emancipata consorte ricoprire i ruoli di moglie e di mamma. La puntata è concepita come una commedia sentimentale nella quale in alcuni momenti vedremo anche le altre sorelle Lazzarini e la madre Esther (Maria Laforet), proprietaria di un ristorante francese alla moda.

Non è la prima volta che il libro della Alcott (che racconta una anno di vita di una famiglia americana durante il periodo della Guerra civile del 1861) viene trasposto per immagini. Nel 1933 George Cukor diresse «Piccole donne» interpretato da Katherine Hepburn, Frances Dee, Joanne Bennett e Jean Parker. Nel 1949 Marvyn Le Roy firma una seconda celebre versione con Liz Taylor, Janet Leigh, June Allyson, Margaret O'Brein e Mary Astor. Il successo televisivo che avrà questa nuova versione in chiave contemporanea del romanzo della Alcott sarà determinante per un eventuale seguito, come accade nel 1968 quando sull'onda del successo Luise May Alcott scrisse «Piccoli uomini» e «I figli di Jo».

Sulle reti Rai

Il film della serata è «Brazil»

Nel 1985, dopo anni di fedele milizia, l'attore di teatro e di televisione Roger Moore decide di dare l'addio al personaggio che ne ha consacrato la popolarità dopo i successi parziali di telefilm come «Il Santo» e «Attenti a quei due»: l'agente segreto James Bond 007. Roger Moore era subentrato a Sean Connery dopo «Una cascata di diamanti» con «Vivi e lascia morire» e lascia a sua volta con **«Bersaglio mobile»** che si vedrà questa sera alle 20.30 su Raidue. Per la prima volta il film non si ispira a un testo di Ian Fleming, creatore sulla pagina di 007, ma lo schema dell'avventura firmata dal regista John Gleen rispetta tutti i canoni del genere: c'è un «supercattivo» (Christopher Walken) che minaccia l'umanità volendo distruggere i laboratori di Silicon Valley, in California (dove nascono i moderni computer). Ben presto Bond scopre che dietro i maneggi del truce Zoran e della bella e pericolosa Grace Jones si nasconde l'ombra del Kgb sovietico.

Alle 21.30 su Raiuno si può invece seguire **«Brazil»** di Terry Gillian (per molti è un «Cult movie») e alle 22.35 su Raitre **«Un mondo di marionette»** di Ingmar Bergman del 1980

Sulle reti private

La nuova Hollywood degli anni Settanta

La serata cinematografica di oggi sulle reti private è un inno alla nuova Hollywood degli anni '70 e Retequattro fa la parte del leone con ben tre film in sequenza. Alle 20.30 si vede infatti **«Corvo Rosso non avrai il mio scalpo»** di Sydney Pollack con Robert Redford; alle 22.45 il troppo poco apprezzato **«L'imperatore del Nord»** di Robert Aldrich con Lee Marvin ed Ernest Borgnine; alle 1.10 l'elegiaco **«Quell'estate del '42»** di Robert Mulligan con una bellissima Jennifer O'Neill

In alternativa, alle 20.30, Tmc propone l'esilarante e agrodolce **«Dimmi dove ti fa male»** con un corrosivo e stralunato Peter Sellers, mentre Odeon Triveneta replica con l'insolito (la sceneggiatura è di Joyce Bunuel) **«Tatoo, il segno della passione»** di Bob Brooks in cui Bruce Dern sequestra Maud Adams per usarne il corpo come una creazione artistica, essendo specializzato in tatuaggi.

Tra tutti i film, certamente il più celebre è comunque «Corvo rosso...» con il memorabile personaggio del cacciatore di pellicce Jeremiah Johnson (Redford) che ama i grandi spazi delle montagne rocciose ma verrà considerato un traditore sia dai bianchi che dai pellerossa.

TV / RAIUNO

Angela, l'inviato nel corpo umano

ROMA — Il sogno di Asimov di viaggiare all'interno del corpo umano è diventato un programma televisivo. L'inviato speciale di questo viaggio affascinante è Piero Angela, autore e conduttore della nuova trasmissione «La macchina meravigliosa», che Raiuno propone a partire da giovedì alle 20.40. L'idea di Angela è quella di mettersi nei panni di uno scienziato che, grazie a microscopi elettronici a scansione sempre più perfezionati, penetra tra cellule ciliate e sistemi neurochimici, globuli bianchi e terminazioni nervose. Otto le puntate, ciascuna dedicata a un organo o a una funzione del nostro corpo: orecchio, occhio, gusto e olfatto, stomaco e intestino, fegato e metabolismo, ossa, polmoni, respirazione e cuore.

L'organo cui è dedicata ogni puntata è riprodotto in un modello che domina lo studio da cui va in onda la trasmissione. Grazie a un grande apparato girevole, in cui appaiono i contributi filmati, Piero Angela descrive le varie parti del corpo umano e ne spiega le funzioni, mentre l'esplorazione dall'interno è affidata a un Piero Angela miniaturizzato.

Un nuovo modo di fare scienza, informale, divertente ma al tempo stesso estremamente rigoroso, che nasce dall'esigenza di informare in modo chiaro il grande pubblico televisivo sui più recenti risultati della ricerca scientifica. «Sono convinto — afferma Piero Angela — che l'umorismo è compagno di strada dell'intelligenza; proprio per questo ho cercato di utilizzare contenuti scientifici attraverso un linguaggio divertente e accattivante. I miei grandi alleati da sempre sono stati gli animatori e i cartoonist».

Le scenografie (di Eugenio Guglielminetti) e gli effetti speciali (di Italo Burrascano) giocano un ruolo da protagonisti, mentre le fotografie realizzate con il microscopio elettronico costituiscono le scene tridimensionali in cui si muove «l'inviato», girando intorno alle cellule, calandosi come uno speleologo nei tunnel dell'intestino, scalando come un alpinista la trachea o volando a bordo di un globulo bianco.

Nel corso del programma, in onda in diretta da Torino, i telespettatori potranno telefonare (allo 011/8331) a Piero Angela o agli esperti che saranno presenti in studio insieme a un centinaio di studenti dell'Università.

[Anna Benassi]

DOPO LA BATTAGLIA (E LE POLEMICHE) DEL «SAN PAOLO»

Milan e Napoli, sguardo in Coppa

Domani compito casalingo per entrambe: i rossoneri con il Bruges, i partenopei con lo Spartak Mosca

Sacchi deferito alla disciplinare per i pesanti giudizi espressi sull'arbitraggio di Longhi. Una tegola per Bigon l'infortunio occorso a Careca mentre la squadra dà segni di impotenza offensiva.

MILANO — Reduce dal pareggio agguantato in extremis e tra le polemiche ma con pieno merito a Napoli, il Milan si prepara al suo debutto in Coppa Campioni contro il Bruges, dopo aver «riposato» al primo turno. Non è un avvio facile per i campioni d'Europa e del mondo: anzi il Bruges è per Arrigo Sacchi la squadra peggiore che potesse capitare fra quelle del mazzo europeo inserite nel sorteggio di Ginevra. Il tecnico del Milan continua a pensarla così, a dispetto della splendida forma del Milan e della batosta che il Bruges ha preso due giorni fa in campionato contro l'Anderlecht (5-1, prima sconfitta in campionato dopo quasi un anno e 33 incontri). Per di più, il Milan ha risolto tutti i suoi problemi di infermeria, gli olandesi sono tutti in ottima condizione, Gullit ha finalmente riscoperto il gol proprio a Napoli. I rossoneri dovrebbero quindi presentarsi all'esordio in coppa, domani sera a San Siro, nella formazione tipo: è pronto per rientrare Filippo Galli, mentre Donadoni riprenderà il suo posto di titolare, ceduto domenica per ragioni tattiche a Gaudenzi.

Al contrario delle passate stagioni, la situazione è quindi ideale in casa rossonera per cominciare la stagione europea: niente infortunati e primato solitario nella classifica di campionato.

Arrigo Sacchi è con la testa ancora alla partita di Napoli, e alla rabbia che gli ha fatto venire. Frattanto gli è arrivata la notizia del deferimento del procuratore federale per le sue dichiarazioni rese dopo la gara.

Il procuratore della Federcalcio ha deferito alla commissione disciplinare della Lega nazionale professionisti Arrigo Sacchi e il Milan per le dichiarazioni che il tecnico avrebbe fatto — secondo quanto riportato da alcuni giornali — nei riguardi di Carlo Longhi, arbitro di Napoli-Milan.

«Con questo qui non si vince mai, sono dieci partite che ci perseguita», avrebbe urlato Sacchi abbandonando la panchina per alcuni momenti, apparentemente per protesta, dopo che l'arbitro non aveva concesso un rigore a Gullit. Negli spogliatoi, però, dopo la partita, il tecnico aveva negato di aver pronunciato quella frase.

Il procuratore della Federcalcio ha tuttavia deferito Sacchi «per aver pubblicamente espresso, dopo la gara Napoli-Milan, giudizi lesivi della reputazione del direttore di gara che accusava di parzialità». Il Milan, conseguentemente, è stato deferito per «responsabilità oggettiva».

Dal campionato alla Coppa dei Campioni, passando per un addio annunciato allo scudetto. Ecco il Napoli il giorno dopo il Milan. Arriva lo Spartak Mosca e i fantasmi rossoneri, che popolano come in un incubo i sogni degli azzurri, vanno scacciati con ripetute iniezioni di fiducia. La medicina la prescrive, come avviene sempre in questi casi, il tecnico. Albertino Bigon è terrorizzato all'idea che i chiari segnali di impotenza dimostrati al San Paolo possano ripercuotersi sul morale e soprattutto sul gioco dei suoi in Coppa dei Campioni.

«Il Milan ha fatto di più, ma alla fine il risultato è giusto, anche se qualcuno pensa che abbiamo rubato un punto. Tra l'altro le occasioni più limpide le ha avute Alemao. Il vantaggio in classifica del Milan sarebbe più giusto se limitato a 2-3 punti. Ma noi un po' per sfortuna, un po' per ingenuità 2-3 punti li abbiamo lasciati per strada». Nel fare un'analisi della situazione, Bigon non può non recriminare sui motivi dell'avvio deludente di campionato. «La verità — dice — è che questo divario con il Milan dipende anche dal fatto che Sacchi può portare in panchina gente come Donadoni, Massaro e Agostini e io non ho mai avuto, invece, Careca e Maradona al cento per cento e sono costretto a far giocare gente come Incocciati e Silenzi i quali, pur avendo fatto sempre il proprio dovere, vengono dalla serie B e dunque mancano della necessaria esperienza».

Per la Coppa dei Campioni fiducia obbligata, dato l'infortunio di Careca, alla coppia Silenzi-Incocciati. «Silenzi — dice Bigon — sta riprendendo il passo giusto. Sta lavorando intensamente e dà pieno affidamento. Con lo Spartak il risultato ideale è una vittoria per 2-0. In Urss ho visto i sovietici messi male, ma occorre verificare se hanno recuperato negli ultimi giorni».

Careca sarà sicuramente assente contro lo Spartak e anche in campionato contro la Fiorentina domenica al San Paolo. Il centravanti brasiliano, che ha riportato la distrazione muscolare alla coscia destra, farà oggi un esame ecografico per un ulteriore accertamento della sua condizione. Il medico sociale ha comunque escluso un ritorno all'attività in tempi brevi.

UN PRESAGIO PREOCCUPANTE

Negli stadi torna la violenza

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Un'altra giornata di guerra. Il fronte è quello degli stadi: otto poliziotti e un tifoso feriti a Siracusa (con il corollario di dieci auto danneggiate e due date alle fiamme), due agenti e una decina di spettatori feriti a Pescara. A Napoli tafferugli con lanci di molotov ripresi dalle telecamere e impietosamente mostrati in tutt'Italia. Le forze dell'ordine hanno sequestrato pietre e bulloni e una decina di «sportivi» sono stati fermati. Manganellate anche a Bari. La Federcalcio e il ministero dell'Interno hanno preso atto della situazione e preparano contromisure.

«La nostra — sostiene deciso il sottosegretario Giancarlo Ruffino — è una linea di fermezza. Anche domenica scorsa le forze dell'ordine sono intervenute con tempestività ed efficacia e i risultati sono stati positivi». Al Viminale, comunque, non sono preoccupati più di tanto. «Si tratta — continua il senatore Ruffino — di episodi isolati. Ogni giorno in Italia si giocano centinaia di partite e gli scontri si contano sulla punta delle dita».

Nessuna disposizione straordinaria, quindi, anche se polizia e carabinieri intensificheranno i controlli sulle comitive organizzate. E' la conseguenza delle devastazioni compiute da gruppi di tifosi romanisti sul treno dopo la partita Inter-Roma di alcune settimane or sono.

La Federazione gioco calcio sta pensando a misure sportive. Il presidente Matarrese ha già espresso il suo pensiero. «Non porterò — ha detto nei giorni scorsi — la Nazionale in quegli stadi nei quali non si rispettano le regole della civile convivenza». Matarrese ha anche esortato le società ad attivarsi per ripulire l'ambiente da quei gruppi di tifosi violenti che sono finora sfuggiti ai controlli. «E' inutile illudersi — ha detto il presidente della Federazione — questi gruppi di facinorosi sono stati spesso tollerati anche se le cose, per quanto riguarda la violenza, vanno oggi molto meglio».

La Figc ricorda anche il gran lavoro fatto per limitare le cause di tensione: la riforma arbitrale, la lotta contro gli striscioni violenti o razzisti, l'aver triplicato le multe alle società i cui tifosi si siano lasciati andare a violenze anche verbali. Negli stadi di serie A, infatti, c'è ogni domenica un rappresentante della Federcalcio con il compito specifico di osservare il comportamento dei tifosi, di ascoltare gli incitamenti e di prendere nota dei «cori offensivi o disgregatori dell'unità nazionale». Ciò perchè, ha detto Matarrese, «la violenza verbale è anche più mortificante di quella scritta».

I recenti campionati del mondo di calcio, comunque, hanno dato una mano a quanti vigilano sull'incolumità di quei tifosi che sono andati allo stadio non per sfogare frustrazione, ma semplicemente per godersi una partita. Gli stadi delle principali città, ingranditi, consentono di dividere meglio le tifoserie e i servizi di controllo attraverso telecamere sono attivi e funzionanti. Non è un caso, del resto, che gli episodi più gravi di violenza siano finora accaduti fuori dagli impianti sportivi.

A TORINO APPLAUSI SOLO PER ZOFF

La Juve di Maifredi in crisi di astinenza Ma Schillaci non si sente colpevole

Servizio di
Oddone Nordio

TORINO — Il giudizio dell'avvocato Agnelli è spietato: «Schillaci ha già dato il massimo». La frase va letta oltre le parole. E allora significa questo: Scordiamoci il bomber mondiale, quel mese di esaltazione tecnica è stato un insieme di fatti e situazioni che vanno inquadrati nella illogicità del gioco del calcio e dunque difficilmente ripetibili. Schillaci non è un fuoriclasse, sicuramente è un buon giocatore e allora non c'è da mervagiliarsi se adesso il siciliano, dopo la sbornia azzurra, trova enormi difficoltà a recuperare la sua «normalità» e a ritrovare quella serenità che aveva nello scorso campionato.

La sua vita è cambiata, i sei gol segnati durante l'avventura mondiale lo hanno inconsciamente condizionato e vederlo giocare oggi suggerisce l'idea di un giocatore che sente il peso di quella popolarità cadutagli sulle spalle con la violenza di un macigno, di un ragazzo frastornato che non riesce più a trovare la sua identità.

Dopo sei giornate di campionato, gol zero più zero. Non è da lui, un rapinatore d'area, ma anche goleador dalla lunga distanza, con quelle spingardate che lasciavano di stucco i portieri. Due gol in Coppa, ma contro una squadra di dopolavoristi come erano i poveri bulgari dello Sliven; e dunque di limitato valore tecnico. Ma c'è anche un'altra considerazione, e non di poco conto: con Maifredi Schillaci gioca in modo diverso. Il tecnico la obbliga a muoversi molto, a svariare, a fare pressing. In altre parole, con questa impostazione tattica, il giovanotto finisce col perdere la sua caratteristica migliore: la rapidità di movimento negli ultimi sedici metri, lo scatto improvviso che lo esaltano nel momento della conclusione a rete. E durante i mondiali proprio queste sue doti gli hanno consentito di fare centro sei volte e di rendersi imprevedibile in ogni situazione e sorprendere gli avversari.

Il giudizio impietoso che gli è piovuto addosso da «Casa Fiat» non lo scuote più di tanto. E allora si lascia andare così: «Mi conosco e so che sto giocando male. Cioè: non sto giocando come so giocare io. Perché? Non lo so, cerco di capire e di capirmi ma non riesco a trovare una risposta».

Una pausa, forse il pensiero corre a quel mese magico quando l'Italia impazziva per lui e lui era l'immagine del calcio. «Escludo che il campionato del mondo mi abbia cambiato. Sono quello di prima, ma se sono cambiato è avvenuto in modo inconscio. Non sono appagato, non mi sono adagiato sui successi, la mia vita è quella di prima anche se la grande popolarità che mi è piovuta addosso può avere inciso in certi atteggiamenti. Ma in campo sono sempre Schillaci, voglio dire che quando gioco cerco di essere il giocatore di sempre».

I fischi e gli applausi. Maifredi contro Zoff, in 40 mila che idealmente abbracciano l'ex allenatore, l'uomo silenzioso e modesto che ha fatto risultati senza proclami. Un coro d'amore per Dino, contestazione feroce per Gigi e un invito cattivo e perentorio: «Torna a Bologna». Momenti difficili che Maifredi giudica normali. «Non è successo niente, solamente abbiamo pareggiato con la Lazio».

La squadra sta giocando male, o meglio non benissimo come lui se l'aspettava, anche Agnelli e tutto l'entourage sono piuttosto perplessi.

ALL'INDOMANI DELLA SCONFITTA CON IL CESENA

Bologna: una cura alla Radice

Scontato esonero di Scoglio, un nuovo allenatore alla corte di Corioni e Sogliano

Il benvenuto del presidente Corioni al nuovo allenatore del Bologna Radice.

BOLOGNA — Franco Scoglio non è più l'allenatore del Bologna. La società rossoblù lo ha esonerato sostituendolo con Gigi Radice. La notizia dell'esonero è stata comunicata ieri mattina a Scoglio dal ds Sogliano. L'accordo con Radice era stato raggiunto già la scorsa notte dopo la sconfitta casalinga subita dal Bologna nel derby con il Cesena.

Radice torna a Bologna dopo dieci anni: a lui, infatti, è legata una delle stagioni più felici della storia recente della società, quella del 1980-'81 quando i rossoblù pur partendo con cinque punti di penalizzazione arrivarono settimi a 29 punti. Per la verità Radice due anni dopo ebbe una nuova, breve, parentesi a Bologna. Richiamato dopo la retrocessione in «B» rimase solo pochi giorni e se ne andò a luglio con l'allora presidente Fabbretti per la cessione di Mancini.

«In questo momento non potevamo non pensare a Radice - ha spiegato il presidente Corioni presentando il nuovo allenatore - che a Bologna ha già lavorato e bene e che era il migliore disponibile sul mercato, e uno dei migliori in assoluto. Oltre tutto lo abbiamo messo nelle condizioni di ripetere il miracolo di dieci anni fa - ha aggiunto scherzando - allora partì da meno cinque, e anche questa volta abbiamo voluto dargli l'handicap».

Radice un pò emozionato, ha spiegato il suo stato d'animo: «per me è una novità entrare in una società in un momento delicato con una partita di una grande manifestazione come la Uefa, da preparare in due giorni. E non vedo l'ora di essere in panchina ad Edimburgo. A Bologna torno volentieri. A questa società devo qualcosa: il campionato 1980-'81 ha coinciso con un rilancio mio e della squadra».

Tra Radice e Sogliano dieci anni fa, proprio a Bologna, furono scintille: il ds dopo una lite con il tecnico prima dell'inizio del campionato lasciò la società. Acqua passata, evidentemente.

Con Radice, che lo scorso campionato ha portato al Roma in Uefa, è arrivata a Bologna anche Cazzaniga (è la mia metà) che farà da preparatore e da secondo. Nello staff restano Pivatelli («abbiamo giocato nel *Milan*») e Edmondo Fabbri («è stato mio allenatore in Nazionale»). Per quanto riguarda il suo primo impegno, quello di Coppa Uefa con l'Heart, il nuovo tecnico ha spiegato che «mercoledì bisognerà essere essenziali, ci mancano dei giocatori (Poli, De Marchi, Cabrini) e l'Heart è squadra di buoni ritmi. Come farò giocare il Bologna? Ci dovremo adattare a diverse situazioni. Quando l'azione avversaria è pericolosa, comunque, la miglior difesa è quella a uomo».

TRIESTINA / DOPO LA SCONFITTA DI ANCONA

'Autoanalisi' per svelare il male oscuro

TRIESTINA / IL PRESIDENTE DE RIU'

«Ci manca solo un po' di fortuna»

Prima del mercato, 'summit' con Salerno e Giacomini

TRIESTE — Il presidente De Riù questa volta non era in trasferta con la squadra, ma già domenica sera sapeva tutto della sfortunata partita di Ancona. Ieri ha lasciato decantare la situazione e oggi si fermerà a fare il punto con Nicola Salerno e Massimo Giacomini. Anche noi gli abbiamo chiesto una riflessione sul brutto momento della Triestina che alla settima di campionato si ritrova con soli 5 punti, una vittoria, tre pareggi e ben tre sconfitte esterne.

«Innanzitutto devo dire che non sono preoccupato, mi spiace che si siano fatti così pochi punti, ma attualmente la classifica è ancora molto corta. In fondo abbiamo cinque punti come il Napoli. Scherzi a parte i veri valori non sono ancora espressi e, tranne l'Udinese, squadra per me di serie A e di alta classifica, tutte le altre sembrano equivalersi. Noi abbiamo cambiato tutto e c'era da aspettarsi un lungo periodo di assestamento. Giacomini sta svolgendo bene il suo lavoro, domenica dopo domenica effettua i suoi esperimenti cambiando, toccando, spostando. Qualcosa di buono deve venir fuori, senza contare che anche la fortuna prima o poi si dovrà ricordare di noi, perché nel calcio non sempre basta giocar bene per fare risultato».

Esperimenti di Giacomini: altro momento che fa discutere i tifosi frastornati da sette formazioni diverse in sette partite.

«C'è una spiegazione anche per questo. Di solito si faceva una rosa di dodici o tredici giocatori, cosiddetti titolari, poi c'erano le riserve qualche giovane della Primavera, qualche anziano. Quest'anno invece abbiamo una rosa di diciotto giocatori tutti titolari ed è logico che la formazione scaturisca tra gli undici più in forma o più adatti alla particolare circostanza. E' dalla combinazione di questi che salta fuori la squadra migliore».

Si sussurra da più parti che l'altalenante uso dei giocatori derivi anche da diversità di vedute e di giudizi fra allenatore e direttore sportivo, diversità che avrebbero ripercussioni su un'eventuale presenza al mercato di ottobre non essendoci accordo non tanto su chi prendere ma su chi sia cedibile.

«Che ci sia diversità di valutazioni sui singoli mi pare normale visto che al termine di ogni partita non ci sono due giudizi uguali, non dico fra il pubblico, ma neanche fra i giornalisti. Non credo però che da ciò derivino problemi di gestione della squadra anche perché nella campagna acquisti d'estate, la scelta di chi doveva rimanere o andare è stata fatta in buona sintonia. Ed ora se ci sarà richiesto qualche giocatore di serie A lo daremo senz'altro perché non sarebbe giusto tagliargli la carriera. Se poi ci saranno da fare cambiamenti stia tranquillo che il mister sarà sentito per primo».

A proposito di serie A: vogliamo parlare di Biato, richiesto dalla Fiorentina, e oggi all'attenzione anche della Roma?

«Non sono solo queste due società a interessarsi di Biato e non è solo Biato che viene osservato in maniera speciale. Anche qualche altro giocatore sembra interessare società di serie A e ora vedremo in questi giorni di mercato. Le trattative si aprono mercoledì e giovedì tutti i presidenti di lega si riuniranno a Milano. Se qualcosa dovrà succedere noi ci saremo, ma non credo che operazioni possano essere fatte senza l'accordo fra tecnico e direttore sportivo. E di questo parlerò domattina con gli interessati».

[Gualberto Niccolini]

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

Nel frattempo ha convinto la prestazione di Marino

ANCONA — Sarà difficile risultare credibili nel raccontare che la Triestina non meritava affatto la sconfitta di Ancona, come non meritò quella di Messina, presso quei tanti o pochi tifosi che hannoancor vivo il ricordo della prestazione offerta contro il Modena. E invece è proprio così perché al Dorico la Triestina s'è dimostrata di tutt'altra pasta anche se la rinnovata assenza di Consagra ha continuato a pesarle tremendamente. E c'erano anche le defezioni di Picci e Terracciano a condizionare il gioco alabardato, defezioni importanti vista la resa negli ultimi tempi dei due giocatori.

Ebbene, non ci fosse stato l'autogol a sbloccare una partita che sembrava finalmente mettersi bene per l'alabarda, oggi non staremmo qui a riflettere sulle assenze, non dovremmo rischiare un calo di credibilità. Perché ? Perché l'undici «inventato» da Giacomini, alle prese forse con troppi problemi interni ed esterni, ha fatto vedere qualcosa di buono, s'è mosso abbastanza disinvoltamente e alla fin fine ha costruito molto di più di quanto riuscito ad altre formazioni alabardate.

Già in sede di cronaca avevamo sottolineato la buona prova di Marino, per la prima volta in campo a tempo pieno. Se poco avevamo potuto dire di lui a Barletta, di ben altro spessore la sua prova ad Ancona sia per il movimento, per la capacità di resistere al fallo, per il fiuto nel proporsi al tiro. Assieme a Trombetta ha formato la prima coppia d'attacco fatta vedere dalla Triestina quest'anno, veloce, predisposta all'offesa. Ne fa fede l'alto numero di occasioni avute o create per gli inserimenti dei centrocampisti. Se ora dal mercato d'ottobre dovesse arrivare a Trieste un'altra punta centrale del calibro di Provitali tutto di guadagnato, ma ricordiamoci che il giovane Marino ha tutti i numeri per ottenere la fiducia dell'allenatore e l'affetto dei tifosi.

Quel che invece è mancato ad Ancona è l'uomo d'ordine, il regista che sappia far partire l'azione quando c'è qualche squilibrio nella squadra avversaria. Urban ha doti e caratteristiche diverse, preferisce lavorare sulle fasce e qualche volta va a cercar di ricevere l'ultimo passaggio quando forse sarebbe più adatto a effettuarlo lui verso giocatori con altre caratteristiche, meno funamboliche ma forse più pragmatiche. Conca, dopo qualche minuto di confusione, ha preso possesso del suo ruolo ma s'è dedicato di più, giustamente, all'interdizione e raramente ha contribuito concretamente alla risposta offensiva.

Sempre in quella zona ieri ha giostrato ancora una volta Luiu al quale non manca la volontà ma che sicuramente poco è adatto a quel tipo di gioco. Non ha il piede del rifinitore ma ha il fisico e il fiato del mediano laterale. Commovente la sua reazione nel finale con tentativi ripetuti e sballati di tiri da lontano, l'ultimo dei quali di sinistro neanche tanto lontano dall'obbiettivo. Si è rivisto Di Rosa, ma il ragazzo per rendere ha bisogno di giocare con continuità ed ha già dimostrato ampiamente valori e limiti della sua presenza in fascia.

Ed alla fine i lanci per gli avanti sono partiti in massima parte da Corino e da Cerone : avevano il loro daffare nell'aspettare in zona Tovalieri e Bertarelli e perciò difettavano in precisione. Poco poteva contribuire Costantini, tutto concentrato nella delicata posizione di libero ed allora ecco le folate di Donadon, interessante difensore con fiato da vendere e volontà di emergere. Vorremmo rivederlo a impegno pieno ma in occasione di una domenica meno segnata dalla malasorte.

Ed allora ci si chiede e ce lo chiediamo, dov'è il guasto in questo meccanismo, dov'è la malattia di questa Triestina ? Oppure, cos'è che manca alla Triestina ? E'solo questione di calciomercato, da risolvere in questi giorni ? O c'è forse una certa tensione che attraversa l'ambiente, incrinando i necessari rapporti fra responsabili, tecnici e giocatori ? Si vada pure al mercato ma forse è necessaria prima un'onesta autoanalisi interna sotto il patrocinio del presidente perché solo dalla chiarezza sui modi per raggiungere i prefissati obbiettivi si può realmente quegli obbiettivi perseguire.

SERIE B / DOPO LA VITTORIA

Udinese, è tutta un'altra musica

Susic spiega la metamorfosi: «Era l'handicap a frenarci»

Servizio di
Guido Barella

UDINE — Quattro gol per annunciare al piccolo mondo della serie B di esserci. Di essere lì, a un passo ormai dalle ultime, a due punti dalla 'quota salvezza'. Quattro gol, soprattutto, venuti al termine di una prova convincente. Perchè Marchesi ha finalmente trovato la disposizione giusta dei propri ragazzi sul campo, valorizzando tutti gli undici giocatori, che hanno risposto con grinta e determinazione. Giocatori che hanno saputo trovare all'interno dello spogliatoio la forza per entrare in campo decisissimi a tutto: avevano deciso di salvare il loro allenatore, l'hanno fatto. E nel migliore dei modi: con una prova splendida, assolutamente perfetta, tanto che era da parecchio tempo che a Udine non si vedevano 90' così entusiasmanti. Al punto che ora, paradossalmente, Marchesi si ritrova con un problema in più: quando rientrerà Marronaro (e più in là anche De Vitis) chi si dovrà tirar da parte? Intanto, non resta che attendere. Certo è che Marchesi ci ha già iniziato a pensare.

I giocatori hanno spiegato con molta serenità la metamorfosi della squadra: una volta superato l'handicap di partenza, una volta cancellata l'ansia che accompagnava quelle prime esibizioni, tutto ha preso a filare nel verso giusto. Lo conferma Massimo Susic, per il quale la rete del 4-0 al Taranto ha significato il miglior premio al termine di 90' perfetti: «Una volta superata quota 0 abbiamo acquistato maggior tranquillità, crescendo a vista d'occhio. Stiamo attraversando un ottimo periodo e il 4-0 al Taranto ha rappresentato la perfetta fotografia della partita. Non dimentichiamo che, tra l'altro, tutte le avversarie vengono a Udine per strappare a tutti i costi un punto, chiudendosi a riccio. Ecco, sotto questo profilo se vogliamo il Taranto ha finito con l'agevolarci perchè, una volta subito il gol, è stato costretto ad aprirsi per cercare il pareggio prima e per inseguire la rimonta poi». L'unica nota stonata rimane l'appannamento del quale soffre Abel Balbo che continua a sbagliare gol già fatti. «Beh — sorride il ragazzo di Mossa riferendosi a quello spettacolare assist che ha favorito la sua realizzazione —, almeno li fa fare. A parte questo, cosa volete: capita talvolta che gli attaccanti vivano questi momenti di appannamento. Per lui comunque è stato importante trasformare il rigore».

Adesso, volando sulle ali dell'entusiasmo la formazione bianconera andrà ad Ascoli. E non sarà una partita semplice anche perchè sulla panchina dei marchigiani siede Nedo Sonetti, un ex che ha voglia di dimostrare tante cose all'Udinese. Massimo Susic aveva vissuto un rapporto molto difficile con il tecnico toscano...: «Sì, l'allenatore (attenzione: il difensore nemmeno cita il nome di Sonetti) è un ex e saprà dare una carica incredibile ai suoi ragazzi. Peraltro ricordiamo che l'Udinese in trasferta gioca addirittura meglio che in casa: siamo quindi pronti a dare un dispiacere all'Ascoli».

Massimo Susic

STEFANEL / I PROTAGONISTI

La grinta di marca neroarancio

Una caratteristica che si adatta perfettamente a Bianchi, tornato «cecchino infallibile»

TANJEVIC SUL CAMPIONATO

Per Messaggero e Philips i punti più pesanti

TRIESTE — Per la prima volta Bogdan Tanjevic può fare il commento del lunedì guardando più squadre in basso che in alto. «I punti più pesanti -sostiene il coach neroarancio- li ha presi il Messaggero che è andato ad espugnare Reggio Emilia con 34 punti di Attruia. Una prestazione, questa del play triestino, inattesa e che forse proprio per questo ha fatto saltare i piani della Sidis. Gli emiliani hanno frenato ora la propria corsa, ma sono una formazione solida e si riprenderanno certamente. La Benetton comunque è riuscita a mantenere il comando della graduatoria anche se a Treviso è stata battaglia dura. La Clear ha resistito fino all'ultimo e si è dimostrata squadra da primi quattro posti avvalorando la nostra prova contro i canturini che ci hanno sconfitto all'ultimo secondo del supplementare grazie a una svista arbitrale.» Importante, secondo Tanjevic, anche il successo della Philips a Forlì. «I milanesi hanno dimostrato di avere un ottimo organico anche se su tutti si è elevato Pittis, 31 punti e una discreta prestazione difensiva su McAdoo.» Sempre più giù invece Varese e Bologna. «La Ranger è nuovamente inguaiata -prosegue l'allenatore, mentre dalla Knorr rimaneggiata di questi tempi non ci si poteva attendere nulla di più contro la Scavolini. Se i bolognesi perdono domenica in casa contro la Panasonic però rischiano di mettere in forse i play-off. E un primo spareggio per entrare nei play-off sarà la nostra partita di domenica a Torino. E' importante anche la differenza canestri e i 34 punti di scarto inflitti a Caserta sono incoraggianti anche da questo punto di vista.»

Servizio di
Alessandro Cappellini

TRIESTE - L'immagine ultima che la Stefanel ha lasciato ai suoi sostenitori è quella della partita di sabato scorso contro la Phonola. Un'immagine che parla di gran ritmo, di complesso omogeneo, ovvero coperto in modo equilibrato in tutti i ruoli, senza vuoti, con un blocco di giocatori particolarmente adatti, in tal modo «cresciuti», a mettere in campo quel tourbillion che ne costituisce una delle armi principali. In altre parole dieci uomini che, con opportuni e ben studiati rimescolamenti, permettono a Tanjevic un pacchetto di soluzioni fra loro diverse, ma tutte costantemente valide.

Un complesso di pressione, che fa leva su una difesa da saracinesca, e su accelerazioni, ovvero contropiede, fulminanti, spesso irresistibili. Interpretare con esattezza ed efficacia questo tipo di gioco non è certamente facile: necessari uomini che fanno dell'impegno, della più stretta concentrazione in campo la caratteristica costante. Descrizione che sembra fatta a pennello per Bianchi, il play che si è reso interprete, in questo inizio di stagione, di prestazioni eccellenti, tanto da essere considerato, contro il Caserta, il migliore in campo.

Il recupero di Dacio: «Puntiamo in alto»

«La mia condizione attuale è il risultato del lavoro che facciamo normalmente, che normalmente fa tutta la squadra - assicura Dacio. Dopo la parentesi della nazionale, io e i miei compagni abbiamo recuperato e penso che oggi si sia in linea con il rendimento normale. E su questa base, potrò, potremo raggiungere fra qualche settimane la forma completa».

Termine di paragone la partita di sabato scorso. «Quella contro la Phonola è stato un match davvero buono, forse sarà difficile ripetersi su questi livelli: comunque penso che a un 90 per cento di tale rendimento potremo riuscire a mantenerlo. Abbiamo eseguito tutto bene in difesa come in attacco: non è facile rendere sempre così, ma spero che riusciremo a farlo perchè il nostro gioco è fatto proprio di queste caratteristiche».

Se così avvenissemo, come si spera, il ruolo della squadra neroarancio in campionato potrebbe diventare veramente importante. «Non foss'altro - osserva Dacio - perche l'equilibrio è la nota dominante di questa stagione, almeno di questo inizio stagione. A parte le squadre favorite, che per me restano Scavolini e Knorr, penso che la Stefanel, l'attuale Stefanel possa aspirare a una buona posizione: i play-off potrebbero essere un traguardo raggiungibilissimo».

La mira si alza, quindi. Gli obiettivi si fanno più definiti. La sicurezza di Bianchi (se di sicurezza nel mondo dello sport, di questo sport così esasperato si può parlare) deriva dalla consapevolezza, individuale in questo caso, di aver raggiunto, finalmente quest'anno dopo i guai passati nella scorsa stagione, una situazione psicofisica eccellente. Il Bianchi «bombarolo» potrà essere una sorpresa per alcuni, ma non per lo stesso play neroarancio o per chi lo conosce meglio: «Questa è sempre stata la mia caratteristica. Da quando gioco a basket. Anche prima di arrivare a Trieste le mie armi migliori erano la grinta e la precisione nel tiro: la grinta che ho imparato ad usare giocando a Verese, negli oratori, quando mi confrontavo con quelli più grandi me, e la precisione di tiro che, direi, mi è quasi naturale. In serie B mi definivano un cecchino infallibile, spero di potermi guadagnare tale appellativo anche in A1».

Potenzialità che saranno estremamente importanti già dai prossimi due impegni esterni che attendono la Stefanel: «Sia a Torino, sia a Reggio Calabria ci sarà da lottare - riconosce Bianchi. Comunque io in tali situazioni riesco sempre ad esprimere il meglio. Ma anche la squadra ha già ampiamente dimostrato di non soffrire più del mal di trasferta».

STEFANEL / JUNIORES

Son tornati in campo i «gioiellini»

Devono difendere il titolo di campioni d'Italia

Gregor Fucka s'incunea nella difesa del San Donà: è l'esordio nella nuova stagione dei campioni d'Italia «under 20». (Italfoto)

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Ma il San Donà gioca in A1? Che ci faceva ieri in una partita ufficiale contro Fucka, Sartori e De Pol? Il dilemma è presto chiarito: la Stefanel, terza in classifica in serie A1, è fatta quasi per metà da juniores per cui quando giocano gli juniores c'è in campo quasi mezza Stefanel di A1. E i malcapitati veneti sono stati i primi a venir bombardati da questa «corazzatina»: 110-55 il punteggio finale con gli ospiti soltanto doppiati, perchè i triestini erano largamente rimaneggiati. Ieri al palasport ha così esordito nella nuova stagione la squadra under '20 campione d'Italia. Niente scudetto cucito sulle maglie perchè nelle giovanili «non usa». Ma quel titolo conquistato la primavera scorsa a Forlì è stato importante quasi quanto la promozione della prima squadra in A1. Due di quei ragazzi tricolori, Gregor Fucka e Alessandro De Pol, hanno poi trascinato l'Italia juniores alla conquista del suo primo titolo europeo e si ripresentavano ieri in campo nella propria vera categoria di appartenenza, fregiati pure di questo alloro.

In panchina l'assistent di Tanjevic, Matteo Boniciolli, figlio di Claudio Boniciolli che fu componente della rappresentativa juniores della Ginnastica Triestina che nel '56 conquistò l'ultimo scudettino tricolore per Trieste prima dell'impresa della stagione scorsa. Boniciolli, particolarmente grintoso e ripetitivo fino all'ossessione nel gridare ai suoi: «Rimba», che sta per «Andate al rimbalzo», è subentrato a Rogelio Zovatto che ha lasciato la guida degli juniores dopo la conquista del titolo.

Ieri la Stefanel si è schierata in apertura con Pasquato, De Pol, Sartori, Cherin e Battini, cioè tre triestini, un gradese (Cherin) e un trevigiano (Sartori). Fucka è stato utilizzato come sesto uomo. Hanno dato forfalt, perchè reduci da malanni o influenze, La Torre, romano, Vettore, veronese, Guarneri di Cervignano e Oliveri, «pescato» a Sestri Levante. Sono quattro giocatori di oltre 2.04. Assente anche Federico Zini, triestino, figlio del direttore sportivo Paolo Zini, impegnato con la visita di leva.

Date le molte defezioni, Boniciolli ha dovuto attingere per la panchina nella squadra cadetti che è guidata da Romano Marini e conta su uno starting-five composto dal triestino Magnelli, dal veronese Cielo, dal romano d'adozione Rusconi, cugino del pivot della Ranger e della nazionale, da Berton di Conegliano e da Pugliesi di Pontedera. Fin nei cadetti dunque è chiarissima l'opera di rastrellamento di talenti che da alcuni anni la Stefanel conduce in tutta Italia.

Grazie a questa potenzialità di mezzi, alla preparazione dei dirigenti e degli allenatori triestini che hanno permesso la costruzione di queste solide e composite formazioni, è logico che la partita di ieri non abbia avuta alcuna storia, così come non ne avrà per la Stefanel quasi nessuna di questa prima fase alla quale partecipano anche altre due squadre triestine: Don Bosco e Jadran, oltre a formazioni isontine, friulane e venete. La Stefanel juniores può puntare alla riconquista del titolo anche se la seconda fase e le finali nazionali possono rivelarsi un terno al lotto.

COPPE

11 squadre italiane

MILANO — Scendono in campo in forze la squadre italiane nelle coppe europee di basket: ben 11, tutte quelle iscritte, saranno impegnate questa settimana in un turno che è ancora preliminare e che, pertanto, non dovrebbe creare soverchi problemi.

Coppa delle coppe: Knorr-Balanta Brasov (Romania), in programma oggi.

Coppa Korac: Panasonic- Panionios di Atene; Ranger Varese-Pepinster (Belgio); Phonola-Aek di Atene; Clar Cantù-Vojvodina di Novi Sad.

Coppa Ronchetti: Enimont Priolo-Challens (Francia); Pool Comense-Tortosa (Spagna); Gemeaz-Saint Gervais (Svizzera).

Coppa campioni: Scavolini-Zalaergerszeg (Ungheria; Conad Cesena-Den Helder (Olanda).

EMMEZETA / FABRIANO AMARA

Senza armi per battere la zona

Fabbricatore non cerca scuse - Serata no dei tiratori

UDINE — La metafora, gli altri, l'hanno ormai bell'e capita. E così anche Massimo Mangano, con la sua serie di zonette scolastiche, riesce a ritornare grande ai danni di un'Emmezeta che contro le difese schierate continua a manifestare un'incapacità ormai proverbiale. In partita per un tempo, i friulani, a Fabriano, sono andati in pezzi dopo il consueto micidiale parziale (questa volta di 12 a 0) di avvio di ripresa.

E anche quesa volta i tiratori hanno fatto fiasco completo, peggiorando le già deficitarie percentuali degli incontri precedenti: Maran zero su sette dalla lunga, Graberi zero su cinque, con il solo Bettarini a salvarsi e la coppia americana a livelli quantomeno accettabili.

La disamina del direttore sportivo dei friulani, Carlo Fabbricatore, dopo la nuova débâcle esterna non è delle più tenere: «Dobbiamo recitare il mea culpa, non c'è altro da dire. Perché l'arbitraggio è stato ottimo né esistono altre attenuanti al di fuori dei nostri errori. Semplicemente non dobbiamo continuare a credere di essere più bravi di quello che siamo ma rimanere con i piedi ben piantati a terra, come si suol dire».

«A Fabriano abbiamo tenuto nel primo tempo, chiudendo in sostanziale equilibrio. Poi quel parziale nella ripresa ci ha tagliato le gambe, come già contro Desio. Contro la zona impostata da Fabriano non siamo stati capaci di selezionare il tiro ma ci siamo esposti scriteriatamente al contropiede avversario, con Solomon e Solfrini a nozze». Ma non solo agli errori al tiro Fabbricatore addebita la sconfitta dell'Emmezeta.

«A parte la serata infelice dei nostri tiratori non abbiamo saputo far girare adeguatamente la palla contro la zona avversaria, affrettando la soluzione finale, senza lucidità né criterio. Domenica prossima arriva la capolista Glaxo: se vorremo fare risultato dovremo entrare in campo con uno spirito tutto diverso».

Pare insomma di essere tornati ai vecchi tempi, dopo l'iniziale illusione che le cose, nel basket maggiore friulano, sarebbero almeno un po' cambiate. Invece si prosegue nel segno dell'incostanza delle prestazioni, con l'opinione pubblica ancora incapace di comprendere che tipo di squadra sia quella guidata da Piccin.

Il quale, da parte sua, giustamente sottolinea che Udine non è partita per vincere il campionato, tutt'altro, e che ci si deve accontentare di quanto riesce a produrre con i mezzi a disposizione. Ok, d'accordo. Ma onestamente è più prudente allo stesso tempo lasciare da parte il vocabolario «evoluzione».

[Edi Fabris]

DIANA / ARIA DI CRISI

Una difesa che non difende Tanti 100 punti per partita

GORIZIA — Non ci sono dubbi: la Diana Gorizia ha assolutamente bisogno di un corso intensivo di difesa, preferibilmente in casa della Stefanel che, da quanto ha fatto vedere in televisione contro Caserta, sarebbe indubbiamente la maestra ideale. Battute a parte la formazione goriziana stenta a decollare, più del previsto, in questo campionato di B1, a dispetto delle previsioni della vigilia che davano i goriziani tra i protagonisti.

La triste realtà è stata, finora, ben diversa. La squadra di Gebbia, infatti, si trova con solo due punti all'attivo dopo quattro giornate e quindi nell'infida zona della bassa classifica. La cosa che più preoccupa è che Masini e compagni finora non hanno incontrato nessuna delle grandi e ciò deve far assolutamente pensare chi di dovere.

Domenica contro il Ragusa la Diana è stata disarmante. Dopo un primo tempo opaco i goriziani, nella ripresa, avevano dato segni di reazione per poi rovinare tutto nei tre minuti finali dei tempi regolamentari e nel successivo tempo supplementare. Una sconfitta che ha fatto andare in bestia il pubblico e non solo.

Il grosso difetto della formazione goriziana è quello della difesa dove per il momento sussistono i guai più grossi. La squadra finora ha subito oltre 100 punti per partita ed è veramente troppo. A ciò bisogna aggiungere anche qualche difficoltà in fase offensiva dove qualche giocatore non rispetta gli schemi mandando un tilt tutti i meccanismi predisposti dall'allenatore, che non è sicuramente esente da colpe in questa sconfitta.

L'allenatore Gebbia e il general manager Giomo sono stati convocati ieri dai dirigenti della società per fare un punto della situazione e per valutare l'opportunità o meno di ricorrere al mercato autunnale per cercare di apportare qualche ritocco all'attuale formazione che non appare in grado di poter dare i risultati sperati.

[Antonio Gaier]

PRESENTAZIONI / NUOVA GENERAZIONE DELLA HYUNDAI

Una Pony al galoppo

Carrozzeria più moderna e piacevole ma la sorpresa è il prezzo

Servizio di
Saverio Ciattini

Nella classifica annuale della rivista «Fortune», la Hyundai è fra i primi cinquecento gruppi imprenditoriali del mondo per fatturato e la produzione automobilistica, stimata alla fine del 1990 in 735.000 vetture, è solo la punta dell'iceberg della multinazionale coreana articolata in 33 aziende diversificate. Hyundai è infatti fra le più grandi produttrici di navi e di sofisticati locomotori, è specializzata nel settore ingegneristico e architettonico, ha realizzato, fra gli altri, gli stadi per i Giochi olimpici di Seoul e ha costrùito strade e ponti in tutto il mondo.

In tredici anni di attività automobilistica, da quando ha cominciare a montare su licenza le Ford «Cortina» e i veicoli commerciali del colosso americano, la Hyundai ha fatto passi da gigante. Nel '70 ha avviato una collaborazione tecnica con Mitsubishi e stilistica con Giorgetto Giugiaro per cominciare una produzione autonoma di vetture di classe media nel nuovo stabilimento di Ulsan, trecento chilometri da Seoul, e, successivamente, in quello canadese di Bromont.

La rinnovata Pony Hyundai X2 nella versione a due volumi: la casa coreana dovrebbe presentare al prossimo salone di Ginevra anche una nuova berlina con motore 1500 e 1700, anello di congiunzione tra Pony e Sonata

Nascono e cominciano a scalpitare sulle strade di tutto il mondo le prime «Pony» e, a distanza di pochi anni, la «Sonata», una berlina di classe superiore a cui viene affiancata la sportivissima «S. Coupè», punti di forza della produzione attuale. Alla fine di quest'anno Hyundai supererà la cifra record per l'azienda di 850.000 unità; solo in Europa ne sono state immatricolate complessivamente 330.000 e in Italia, dall'81 ad oggi, 12.000. La nuova generazione della «Pony» a tre e due volumi, con cinque e quattro porte, carrozzeria completamente ridisegnata, più moderna e piacevole, motori a quattro cilindri, 1300 e 1500, trazione anteriore, cambio a cinque marce con comando manuale o automatico solo nella versione di cilindrata maggiore.

Qualità e prezzo sono gli argomenti su cui la Hyundai punta per conquistare un ulteriore spazio sul mercato italiano dove prevede di introdurre, alla fine di questo anno, 2500 vetture distribuite dai 127 concessionari. L'obiettivo per il 1991 è di 5000 unità anche perché è previsto l'arrivo, forse fino dal salone di Ginevra, di una nuova berlina con motore 1500 e 1700, che sarà l'anello di congiunzione fra «Pony» e «Sonata».

La breve prova, fra temporali e schiarite sulle strade del Novarese intorno al lago di Orta, non ha consentito di verificare le prestazioni di queste nuove «Pony» che comunque sono sensibilmente migliorate, soprattutto sul piano della qualità e della affidabilità. Qualche perplessità sui rapporti del cambio che ci sono sembrati troppo vicini.

Tra gli argomenti convincenti c'è sicuramente il prezzo che, come ha spiegato Hydeyuki Miyakawa (vice presidente della Hyundai Italia) è stato possibile per il diverso costo della manodopera coreana e per le sinergie con Mitsubishi. «E' come se, al momento dell'acquisto — ha spiegato — venisse consegnato, insieme alla vettura, un blocchetto di mille litri di benzina. Questa è infatti la differenza fra le nuove 'H'HPony'' e le concorrenti italiane e straniere».

I prezzi sono veramente interessanti: dodici milioni é trecento per la versione 1300 a tre porte, tredici e duecento per quella a cinque porte, quindici milioni e seicento per la «Gls», la vettura con motore 1500 al top della gamma.

ROVER / CINQUE PORTE PER IL «DISCOVERY»

Ritocchi d'autunno

Ben sette versioni per il 'classico' Defender

Fedele all'appuntamento autunnale la Land Rover ha presentato le ultimissime novità in fatto di fuoristrada: a sinistra la neonata Discovery, oggi disponibile in versione a cinque porte. A destra il Defender, passo corto in quattro versioni e lungo in cinque. L'edizione '90 presenta la stessa motorizzazione del Discovery ma ha una potenza minore.

L'autunno è per la Land Rover il momento delle novità. Tradizione rispettata, fedelmente secondo il costume britannico, negli anni passati e ripetuta anche oggi. Non grandi i cambiamenti contenuti nei programmi '90, ma ampliamento della gamma e perfezionamento dei classici fuoristrada, facendo leva su un'esperienza che, nel settore specifico, è rimasta da sempre ai vertici mondiali.

Le novità riguardano l'ultimo nato della «casa», ovvero il Discovery (debutto nell'autunno dell'89), con l'introduzione della versione a 5 porte. Un intervento davvero interessante che rende questo veicolo ancora più pratico nell'uso. Uso, che è bene ricordarlo, vale sia come vettura stradale (il design esterno e gli equipaggiamenti interni particolarmente confortevoli lo provano: ritocchi minimi, come l'adozione degli alzacristalli elettrici posteriori, dei cerchi in lega di nuovo disegno e dell'aria condizionata fra gli optional) sia come vettura da fuori strada.

La parte meccanica resta immutata: propulsore turbo diesel ad iniziezione diretta di 2,5 litri, con una potenza di 113 cv a 4000 g/m (velocità massima 148 e 145 km/h per il 5 e per il 3 porte rispettivamente) trazione integrale freni a disco. Tre versioni: autocarro 3 porte (lire 33.915.000, franco concessionario, Iva inclusa); 3 porte (35.785.000) e 5 porte (39.072.000). A questi prezzi si devono aggiungere alcuni accessori praticamente irrinunciabili che fanno aumentare le cifre di oltre 3 milioni per il 3 porte e di 6 milioni per il 5 porte.

L'altra linea di novità interessa il Defender (questo il nome che distinguerà da oggi il tradizionale Land: Land Rover definirà soltanto il marchio della «casa»), ottenibile in due edizioni: passo corto (Defender 90 nelle quattro versioni Pick Up, Soft Top, Hard Top e Cuonty Station Wagon, con prezzi che vanno da 28 milioni e mezzo a 33 milioni e mezzo) e passo lungo (Defender 110 in tre versioni High Capacity Pick Up, Hard Top e County S.W., con prezzi da 33 a 38 milioni).

L'edizione '90 del Defender presenta la stessa motorizzazione del Discovery, ovvero il 4 cilindri Td di 2,5 litri ad iniezione diretta: in questo caso, tuttavia, si ha una potenza minore (1?? cv invece di 113) e quindi prestazioni inferiori (132 orari di velocità massima). Il resto della meccanica resta invariato. Qualche tocco, in funzione di perfezionamento e di qualificazione estetica, e di aumento della praticità di guida, riguarda sia la carrozzeria, sia gli interni.

[Alessandro Capp...]

CITROEN / A NOVEMBRE LA XM V6 24

Super ammiraglia

Nuovo motore, sedili in pelle e finiture in legno

Più brillanti le prestazioni con «punte» oltre i 230 orari

Tra le novità autunnali (in Italia arriverà a novembre) un nuovo modello Citroen: la XM V6.24. La XM V6.24 è corredata d'un nuovo motore 6 cilindri a V 90° ad iniezione elettronica che utilizza le tecnologie a flusso controllato che ottimizza il riempimento dei cilindri a qualsiasi regime, regolazione elettrica dell'accensione e dell'iniezione, dispositivo antinquinamento adeguato alle alte prestazioni.

Il motore sviluppa una potenza di 200 cv DIN a 6000 giri ed una coppia di 26,5 kg/m a 3000 giri (20 kg/m già a 1000 giri). Il miglioramento della potenza e della coppia conferirà alla XM V6.24 una guida più soddisfacente, una migliore ripresa e brillanti prestazioni; 0-1000 m : 29''4, 0-100 kmh : 8''6, velocità massima 235 kmh.

La sospensione idrattiva assorbe inoltre efficacemente l'aumentata potenza, garantendo un comportamento sicuro ed efficiente della vettura.

Il nuovo aspetto esteriore dà alla XM V6.24 un carattere ancor più manifesto d'eleganza di alta classe, avvalorato dall'arredamento interno e dall'atmosfera di lusso creata dalla selleria in pelle e dalle finiture in legno e della regolazione automatica integrale del condizionamento d'aria.

NAUTICA / SCAFO IN VETRORESINA E INTERNI IN TEK PER IL «SOLARIS» DI DOUG PETERSON

Se il veliero è un pezzo unico

Il 20 metri più bello, più esclusivo e più costoso del 30° Salone Nautico di Genova? Nel settore della vela non ci sono dubbi: è il «Solaris Zero» del cantiere Serigi di Aquileia. Una barca progettata da Doug Peterson, completamente rivisitata dalla prima versione con una inedita poppa a specchio apribile che ospita il pram, la scaletta idraulica di discesa in banchina e consente una ispezione perfetta ai due motori ausiliari per 200 HP totali.

Ma se il «Solaris One» è la barca a vela più bella tra i 20 metri, il «Solaris 55» è la più nuova tra i 16 metri da crociera pura. Progettata anche questa da Peterson, è una splendida opera artigianale curata come un mobile antico con una profusione di legni interni lavorati a mano da bravissimi artigiani. Naturalmente è meglio non parlare di costi, perchè ciascuno di questi velieri è un pezzo unico e il prezzo è fatto dagli interni curati su richiesta dell'armatore. In compenso, la comodità del pozzetto centrale è eccellente e lo specchio di poppa verticale, come insegnano da anni i grandi cruiser di scuola yankee, consente una abitabilità dell'immensa cabina armatoriale che si ritrova solo sulle navi.

Linea tradizionale, interni completamente di teak e legni pregiati stagionati, ma armo velico moderno e specialmente uno scafo di vetroresina modernissimo e motore, strumentazione elettronica ed impiantistica a livello delle migliori realizzazioni. Questo è il «Solaris 55» central cockpit. Una delle realtà dell'Italian Style più esclusive in assoluto.

[a. f.]

Nel disegno gli interni del Solaris '54.

LA POSTA DEI MOTORI

Multe pesanti

E' possibile non pagare le spese postali ?

Allego notifica di infrazione dd. 4 agosto c.a. per fatto accertato il 23 giugno. Nel sostenere che il posteggio in zona vietata si è protratto per non più di 10 minuti, che nei pressi non ho notato alcun vigile e che mai mi sono allontanato, chiedo:

1) il codice non prevede che l'infrazione venga contestata immediatamente o al caso notificata (apposizione di notifica sul cristallo della macchina)?

2) nel caso che mi riguarda — ammesso che la mia tesi di cui al punto 1 sia errata — l'illecito non doveva venirmi contestato per posta normale e non a mezzo raccomandata? In tal modo avrei avuto la possibilità di versare unicamente lire 25.000, senza l'ulteriore aggravio delle postali di L. 7.900.

3) di fronte al modo di agire dell'Autorità municipale, mi è possibile non versare le 7900 lire di spese postali? Chi può dimostrare che di fronte ad una regolare ed immediata notifica dell'infrazione mi sarei rifiutato di regolare l'ammenda evitando in tal modo di «elargire» l'importo corrispondente alla raccomandata con ricevuta di ritorno? Ho l'impressione che gli arbitri amministrativi siano di moda! (V. Firmiani - Triesté)

Non possiamo, ovviamente, entrare nel caso specifico, ma ci limitiamo a ricordare che la matèria è chiaramente regolamentata, tra gli altri, dagli artt. 140 e 141 del Codice della Stràda e dagli artt. 603, 604, 606, del Regolamento. In estrema sintesi, con riferimento a quanto interessa il lettore, sono contemplati casi in cui non è possibile l'immediata contestazione della violazione, per cui sono previsti 150 giorni di tempo (legge 122/89 detta Tognoli) per notificare al contravventore gli estremi della stessa. E' ammessa, tra le altre e più complesse forme, anche la notifica per posta (una particolare raccomandata con ricevuta di ritorno) e specificatamente è pure previsto il pagamento da parte del contravventore delle conseguenti spese postali. Da ultimo ricordiamo che il foglietto lasciato sul parabrezza non è né una contestazione nè una notifica, ma è semplicemente un avviso, previsto dalle singole amministrazioni comunali, che rende edotto l'automobilista dell'infrazione commessa, e che gli permette, se lo ritiene opportuno, di provvedere all'oblazione senza ulteriori spese. Vero è, purtroppo, che qualche volta tale foglietto viene tolto da ignoti creando, di conseguenza, un potenziale danno all'automobilista coinvolto.

Cosa significa la parola «Intercooler» di cui si sente parlare a proposito di motori turbo? (A. Sella - Forlì).

RISPOSTA

Si tratta di uno scambiatore di calore «aria-aria» che raffredda l'aria compressa dal turbocompressore, prima della sua immissione in camera di combustione. In tal modo aumenta la densità dell'aria, e quindi la quantità di ossigeno a disposizione per la combustione; è possibile, quindi, utilizzare una maggior quantità di benzina ed aumentare, di conseguenza, le prestazioni del motore.

Nelle targhe che, visto l'alto numero di immatricolazioni, utilizzano oltre ai numeri; anche le lettere, non ho mai notato la lettera C. Come mai? (R. Giorgi - Milano).

RISPOSTA

In questo tipo di targhe sono escluse non solo la C, ma anche la I, la O e la Q, in quanto ritenute facilmente confondibili con altre lettere o cifre.

La ditta da cui dipendo è germanica. Sarebbe disponibile ad affidarmi per servizio una sua vettura che, però sarebbe targata Stoccarda. Potrò guidarla liberamente, o dovrò procurarmi particolari autorizzazioni? (R. Poli - Trieste).

RISPOSTA

Purtroppo per lei, non potrà in alcun modo usufruire di tale vettura, in quanto le norme vigenti non consentono a residenti in Italia di guidare vetture immatricolate all'estero. Per completezza aggiungiamo che tali vetture, in temporanea importazione in Italia, possono essere guidate solo dal proprietario o da persona da lui autorizzata purché residente all'estero, o da un suo parente (coniuge, genitori, figli, fratelli).

A cura di

Giorgio Cappel

Le domande vanno indirizzate a: Posta dei motori - Polipress - via Enrico Mattei 106 - Bologna.

NAUTICA / ALEX CAROZZO HA ATTRAVERSATO L'ATLANTICO SU UNA SCIALUPPA DI 6 METRI

Trionfa la barca fatta in casa

Zentime, l'imbarcazione fatta in casa con la quale il navigatore solitario Alex Carozzo ha attraversato l'Atlantico.

Il natante, senza motore radio e radar, acquistato in un cantiere di demolizioni. In soli 50 giorni ha ripercorso la rotta di Colombo

Dal salone di Genova, zeppo come sempre di splendide, costose e un po' futili attrazzature elettroniche per la piccola nautica, arriva una provocazione importante. Si chiama Zentine, è una barca di sei metri ed ha attraversato l'Atlantico con il navigatore solitario italiano Alex Carozzo. E' esposta nello stand di Antonio Soccol che pubblicherà sull'avventura un diario.

Perché una provocazione? Perché Zentine è stata costruita ed utilizzata per dimostrare che si può navigare anche ben lontano dalla costa con una piccola barca costruita con materiali economici, e senza strumenti sofisticati, accessori costosi, materiali up-to-date. Insomma, con una scialuppa di sei metri comprata in un cantiere di demolizione navale a prezzo da sfasciacarrozze, senza motore, senza radio, con vele ricavate dai rivestimenti di materassi in disfattura, senza radio (e naturalmente senza radar, satellitare, log elettronico, eccetera), con un albero fatto di un palo del telefono e sartiame ricavato da fili metallici buttati alla rinfusa, Alex Carozzo ha rifatto la rotta di Cristoforo Colombo in 50 giorni. Ah, dimenticavo: senza nemmeno una cabina, dormendo sotto una coperta cerata e con un fornellino Camping-Gas da roulotte per scaldarsi ogni tanto qualcosa.

Il percorso di Carozzo, 3000 miglia, ha richiesto 40 giorni, in solitario e in tutta tranquillità. L'unico ausilio è stato un timone a vento fabbricato dallo stesso Carozzo con un manico di scopa, tubi d'acciaio idraulico, mezzo metro di compensato e 4 ore di lavoro. Certo, un'impresa per uno che si chiama Alex Carozzo e più di vent'anni fa se ne venne zitto zitto in solitario dal Giappone all'Italia con una barchetta a vela costruita nella stiva della sua nave a tempo perso. Però Carozzo adesso ha [illegible] anni, non è nemmeno una roccia e odia le regate. E allora, chi l'ha spinto? L'ha spinto l'Ulysses factor, che come scriveva Anderson è in ciascùno di noi. E la lezione è di ascoltarlo, questo fattore dell'avventura, visto che in definitiva il costo economico può anche essere quasi zero.

NAUTICA / NUOVE CARTE COLORATE IN AIUTO DEI DIPORTISTI

Attenti a non perdere la rotta

La vignetta (da Bolina) è ormai celebre, anche perché risponde alla realtà nautica di ogni estate: il grande motoryacht gremito di sofisticati strumenti elettronici, che si avvicina alla barchetta a vela e chiede di sapere dove diavolo si trova. Accade realmente, possiamo garantirlo. Ma non solo per colpa del motoscafista della domenica: perché un po' di colpa ce l'hanno anche le carte nautiche e i loro criteri di redazione obsoleti e professionistici. Carte fatte per le navi e non per le barche, che si sciupano alla prima goccia di pioggia o dopo una settimana di umidità, che richiedono aggiornamenti concepibili solo dove c'è un equipaggio costantemente impegnato.

Proprio per aggirare questi ostacoli, da anni in Francia, Gran Bretagna, Usa e anche Italia si pubblicano carte nautiche mirate per il diporto, addirittura a colori; e come le italiane Nauticard, stampate su sottili fogli di pvc che le rendono completamente inattaccabili all'umidita.

L'ulteriore novità di questi giorni, presente al salone di Genova, è un'edizione generale dei mari d'Italia sempre della Nauticard, formato di un metro per un metro e quaranta, con le coste, i mari, le isole e i fondali in quattro colori degradanti per dare anche visivamente l'idea immediata della realtà. La carta viene offerta dalla Hertz ai primi 300 mila visitatori del Solone ed è destinata poi a diventare un classico negli uffici e anche nelle case degli appassionati. Incollata su una lastra di lamiera consente con i segnali calamitati di tenere sotto controllo i movimenti di barche, di navi e in generale una serie di punti in movimento o cospicui. Insomma, aiuta anche a «giocare» con i nostri mari e le nostre rotte.

La grande mappa Nauticard vuole essere però prima di tutto un segnale importante perché chi va per mare impari a leggere correttamente la cartografia e impari a studiarsi e a capirsi le rotte. Per non doversi poi avvicinare alla prima barca incrociata chiedendo, come nella vignetta, di conoscere la propria posizione...

[a. f.]

PNEUMATICI / IN AGGUATO L'AQUAPLANING

Pioggia & guai

Maggiori rischi con gomme larghe o super ribassate

PNEUMATICI / PIRELLI

Cento anni di ricerche per arrivare al P.4000

DUBROVNIK — Battesimo a migliaia di chilometri da casa per i nuovi pneumatici Pirelli, quelli che fanno epoca. Ormai è tradizione: il P.2000 fu messo in strada a Mosca in occasione del passaggio della Pechino - Parigi rievocativa, il lancio del P.4000 è avvenuto su una nave della flotta Costa durante la sosta dalmata a Dubrovnik ed ha celebrato i cento anni della multinazionale della gomma.

Furono i velocipedi, padri storici della bicicletta, a mettere attorno ai cerchi di legno delle ruote un tubo di gomma, prodotto nel 1890 a Milano dalla «G.B. Pirelli e C.», poi vennero gli altri, destinati alle auto, da quelli della leggendaria maratona del principe Borghese e di Luigi Barzini agli attuali slik delle monoposto di formula 1.

Il primo, con tessuto e tele, si chiamò «Ercole», poi venne lo «Stelvio» e, quando l'automobile diventò fenomeno di massa, il «Cinturato», momento importante della ricerca tecnologica e i ribassati, dai «P7» e «P6» alle gomme futuribili, «P Zero», P2000 e P4000, il più recente e sofisticato protagonista della mobilità su strada.

Al dottor Gianfranco Bellingeri, amministratore delegato della Pirelli pneumatici chiediamo di fare il punto sulle trattative, attualmente in fase di stallo, con la Continental.

«I grandi costruttori di pneumatici seguono, comprensibilmente, le stesse strategie dei produttori di auto mutuando quindi la tendenza alle concentrazioni. Non a caso il settore in cui operiamo è attualmente controllato da 6 grandi protagonisti che detengono il 65 per cento del mercato mondiale. In questo contesto si inserisce la nostra più recente iniziativa. Abbiamo infatti acquisito la Metzler e subito dopo abbiamo avviato colloqui con la grande azienda tedesca nel quadro di una vasta operazione europea. Attualmente stiamo ancora trattando e ci auguriamo che questo nuovo rapporto possa concludersi nella maniera che desideriamo. Al tempo stesso abbiamo allo studio un programma di espansione verso i mercati orientali, soprattutto Tailandia e Filippine.

— In quale misura potrà modificare i vostri programmi l'attuale momento, non certo favorevole, dell'industria automobilistica?

«Il raffreddamento del mercato dell'automobile, ance se non ci sono ancora segnali veramente allarmanti, potrebbe crearci dei problemi che contiamo però di superare senza traumi. Ci siamo fatti le ossa, anzi ce le siamo consolidate nel quotidiano confronto con i nostri concorrenti e siamo certi di spuntarla anche questa volta. Le nostre armi vincenti sono l'alta tecnologia dei prodotti, una rete di vendita particolarmente razionale ed efficiente ed un sistema di assistenza che stabilisce un rapporto chiaro e trasparente con i nostri clienti.

— Cosa rappresenta per voi questo nuovo pneumatico?

«E' il pneumatico degli anni Novanta, caratterizzato da un altissimo grado di sicurezza, comfort e silenziosità. Oggi si parla, giustamente in termini polemici, di inquinamento acustico e il nuovo pneumatico è la nostra risposta concreta. Siamo infatti passati dai 74 decibel di rumorosità di un pneumatico - tipo ai 71 del P.4000. E' un importante passo avanti».

— In quale misura trasferite sulla produzione di serie la sofisticata sperimentazione che state facendo su alcuni team (a quando la Ferrari?) in formula 1?

«I risultati che otteniamo nel confronto esasperato in pista vengono parzialmente applicati sui nostri pneumatici alti di gamma, non sul P.2000 che non viene impiegato sulle vetture "top". Tradotto in termini economici questo impegno rappresenta il 3,6 per cento del fatturato. Come dire un investimento di 90 milioni di dollari.

[s. c.]

Fra curva e controcurva le insidie in autostrada

Battistrada usurato, aderenza quasi nulla

Può sembrare paradossale, ma le gomme molto larghe o quelle super - ribassate rendono più facile l'aquaplaning, quel pericoloso fenomeno che si verifica quando, causa di un velo d'acqua, il pneumatico perde il contatto con l'asfalto. La maggior superficie d'appoggio, infatti, che su asfalto asciutto si traduce in una presa migliore, incontrando una pozzanghera ottiene l'effetto contrario perché più bassa è la pressione specifica e quindi più difficile alle scolpiture «incidere» l'acqua e smaltirla lateralmente e posteriormente. Questo è uno dei motivi per i quali gli automobilisti di 60 o 70 anni fa non conoscevanò l'aquaplaning: perché le gomme, di forma tubolare, avevano una piccola superficie di appoggio. Altri motivi erano le minori velocità che venivano raggiunte e il fatto che le strade avessero una più accentuata forma «a schiena d'asino» che favoriva lo scorrimento laterale.

Cosa si può fare per prevenire il fenomeno? Anzitutto mantenere una velocità moderata. Quanto maggiore è la velocità, infatti, tanto più aumenta la quantità d'acqua che le scanalature del battistrada devono eliminare e quindi il rischio di aquaplaning. Un rischio che esiste in modo particolare per le autostrade, non solo per le maggiori velocità di chi le percorre, ma perché su questi percorsi è più facile trovare ristagno d'acqua, nei tratti piani compresi fra una curva e una controcurva.

Sulla viabilità ordinaria il rischio di incappare in una ampia pozzanghera è da un lato maggiore perché la manutenzione delle strade è solitamente meno scrupolosa rispetto a quella delle autostrade; ma dall'altro è minore perché la pendenza verso i margini (all'incirca del 2,5% nei rettilinei) garantisce un buon deflusso.

Una seconda condizione per scongiurare la perdita di controllo del veicolo è quella di avere i pneumatici in ordine: fongiati alla giusta pressione e con il battistrada profondamente scolpito. Compito principale degli intagli è quello di smaltire l'acqua (a cento all'ora se ne elimina circa cinque litri al secondo). Prove sperimentali hanno messo in luce che, con una gomma usurata al 33% (ovvero con uno spessore del battistrada di 2 - 2,5 mm) già a 50 km/h l'acqua comincia il suo «effetto cuneo» sotto il pneumatico riducendone l'aderenza. A 80 km/h l'aderenza è praticamente nulla, limitata ad una piccola superficie laterale. Con uno spessore del battistrada pari a 1,5 mm (il codice della strada impone uno spessore minimo di un millimetro) le difficoltà di drenaggio cominciano addirittura a 5 km/h e a 80 km/h la perdita di contatto è totale. Per fronteggiare un'improvvisa perdita di aderenza, è bene tenere le mani ben salde sul volante; e al minimo accenno di slittamento non toccare i freni, ma lasciare l'acceleratore. Così il peso si sposta sulle ruote anteriori, ostacolando il verificarsi dell'«aquaplaning».

PROVA / LA BMW 520 I NELLA NUOVA VERSIONE 24 VALVOLE

Bavarese con grinta

Alla tradizionale eleganza i tedeschi aggiungono scatto e sportività

La Bmw «520 i» è sempre stata una vettura che la Casa bavarese ha realizzato e messo a punto soprattutto in funzione del mercato italiano, dove, com'è noto, le auto a benzina di cilindrata superiore ai 2000 cc risultano penalizzate fiscalmente da un'aliquota Iva del 38 per cento. Tale limitazione nel caso delle berline tedesche di serie «3» non aveva mai creato grossi problemi ma si era rivelata un vincolo pesante per le serie «5», vetture d'immagine e di prestigio la cui mole non poteva essere mossa da un motore di cilindrata così piccola con il brio e l'agilità tipici della Bmw. La «520 i» fu quindi apprezzata dall'utenza per le sue doti di comfort, per il buon passo mantenibile in autostrada e per il perfetto comportamento stradale ma mai per lo scatto e la sportività dell'azione. Proprio per ovviare a questo inconveniente la Bmw ha recentemente deciso di correre ai ripari e non potendo aumentare la cubatura del suo propulsore ne ha aumentato il numero delle valvole al fine di migliorarne il rendimento. Grazie a tale tecnologia i cavalli del sei cilindri tedesco son passati da 129 a 150 abbassando il rapporto peso / potenza da 11,47 kg/cv a 9,5 kg/cv.

La «520 i 24 V» mantiene quindi immutate tutte le doti della versione a 12 valvole (che resta comunque a disposizione del pubblico) ma abbina alla classe ed all'immagine di tale berlina prestazioni degne del marchio. Da segnalare che esteticamente nulla differenzia la nuova versione dalla vecchia: la linea classica ed elegante tipica di tutte le Bmw continua quindi a mantenere quell'impronta sportiva che da sempre costituisce uno dei fattori di successo della Casa, né all'interno del veicolo si possono trovare elementi che suggeriscano la presenza o meno nel cofano motore del nuovo propulsore. Sobrietà e gusto sottolineano infatti lo stile di un'auto la cui qualità rappresenta ormai un vero e proprio obiettivo per la maggior parte degli altri costruttori.

Nel caso della «520 i 24 V» inoltre risultano ricche e complete anche le dotazioni fornite di serie, un ambito nel quale la Casa non si è mai mostrata troppo generosa.

La prova è stata eseguita in collaborazione con la rivista **Automobilismo**.

DATI TECNICI

Velocità massima		—
Accelerazione	da zero a 100 km/h	in 11,28 sec.
Accelerazione	da zero a 400 metri	in 17,60 sec.
Accelerazione	da zero a 1000 metri	in 32,22 sec.
Ripresa	da 40 km/h in quinta su 1000 metri	in 42,21 sec. con velocità di uscita di 128,7 km/h.
Consumo	a 90 km/h	12,7 km/litro
Consumo	a 120 km/h	10,1 km/litro
Consumo	urbano medio	9,8 km/litro
Scarto al tachimetro	a 50 km/h	— 5
Scarto al tachimetro	a 70 km/h	— 3
Scarto al tachimetro	a 90 km/h	— 2
Scarto al tachimetro	a 110 km/h	— 2
Scarto al tachimetro	a 130 km/h	— 2
Spazio di frenata	da 130 km/h a zero	71,5 metri

LA PAGELLA

LINEA:	9
ABITABILITA':	9
COMANDI:	9
VISIBILITA':	9
FINITURE:	10
DOTAZIONI:	8
BAGAGLIAIO:	9
VELOCITA':	9
ACCELERAZIONE:	8
RIPRESA:	7
CONSUMO:	7
MOTORE:	9
FRIZIONE E CAMBIO:	9
STERZO:	8
FRENI:	10
TENUTA DI STRADA:	9
SILENZIOSITA':	10
CONFORT:	10

PROVA / SU STRADA

Progressione e cambio le sue armi vincenti

Prima di porsi al volante della «520 i 24 V» è necessario chiarire che si tratta di una berlina da famiglia o da rappresentanza e non di una supersportiva. Accelerazioni e ripresa sono dunque allineate con quelle delle migliori concorrenti di pari impostazione ma nulla hanno a vedere con la veemenza e con la prontezza che caratterizzano il movimento delle sportivissime serie «M» o delle «318 iS». La «520 i 24 V» trova dunque nella progressione e nella guida pulita le sue armi migliori preferendo il lasciarsi condurre in maniera spigliata ma morbida alle manovre brusche o troppo repentine. Le sospensioni morbide ed il peso del veicolo impongono in curva appoggi sicuri e decisi mentre in fase di sorpasso non bisognerà mai lesinare sull'uso del cambio. Questi dal canto suo evidenzia doti funzionali semplicemente superbe risultando atto quasi ad equipaggiare vetture di impostazione ben più sportiva ed abbinandosi quindi in maniera ottimale con un propulsore che non chiede altro che di girare forte. Prontissimo negli avviamenti, sempre deciso nelle risposte ai comandi dell'acceleratore e molto pacato nelle emissioni sonore il nuovo motore della «520» evidenzia ancora una volta la classe e la signorilità che contraddistinguono i sei cilindri rispetto ai quattro, esprimendo in modo pieno tutta la sua potenzialità quando viene chiamato a lavorare oltre i 4000 giri. A moderare l'impeto del veicolo ci pensa poi un impianto frenante equipaggiato di serie con il sistema Abs mentre per garantire traiettorie precise lavora lo sterzo, servoassistito ma mai troppo leggero, neppure in velocità. Un'auto eccellente insomma cui alla fine si può perdonare il suo unico difetto: per farle muovere agilmente i suoi 1500 chili non bisogna lesinare troppo sulla benzina.

PROVA / SCHEDA TECNICA

Frenare è un piacere quando l'Abs è di serie

Motore: anteriore longitudinale, sei cilindri in linea, alesaggio e corsa mm 80X66, rapporto di compressione 10,5 a 1, potenza max 150 cv a 5900 gir/min., coppia max 19,2 kgm a 4700 giri/min., raffreddamento a liquido, lubrificazione forzata mediante pompa ad ingranaggi, distribuzione bialbero (catena) con punterie idrauliche e quattro valvole per cilindro.

Alimentazione: iniezione elettronica Bosch con gestione dell'accensione e carburazione controllata mediante sonda lambda posta su un impianto di scarico dotato di catalizzatore a tre vie.

Frizione e cambio: frizione monodisco a secco con comando idraulico e cambio manuale a cinque rapporti.

Sospensioni: anteriori a ruote indipendenti con montanti a doppio snodo con variazione dell'incidenza, braccio a terra positivo, compensazione delle forze trasversali, antibeccheggio in frenata. Posteriori a ruote indipendenti con bracci obliqui di precisione, bracci supplementari antibeccheggio in partenza ed in frenata.

Sterzo: a circolazione di sfere servoassistito in maniera regressiva a seconda del regime motore.

Freni: a disco sulle quattro ruote con gli anteriori autoventilanti. Doppio circuito idraulico con servofreno e ABS di serie.

Dimensioni (in mm) e pesi: lunghezza 4720, larghezza 1750, altezza 1412, passo 2761, carreggiata ant. 1470, carreggiata post. 1495, cubatura bagagliaio dcm 460, peso a vuoto 1425 kg.

Prestazioni: velocità max 211 km/h; accelerazione da 0 a 100 km/h in 10,6 sec.; un km da fermo in 31,5 sec.

Consumi (in litri per 100 km): a 90 km/h 6,9; a 120 km/h 8,7; ciclo urbano 13,9.

Dieci anni di vittorie

Dura da dieci anni la partnership tra Lancia e Martini Racing, un'unione cementata dalla passione comune per le corse e dai risultati. Insieme hanno conquistato cinque titoli mondiali: uno in pista nel campionato endurance con la Beta Montecarlo Turbo, quattro sulle strade, nei rallies, con la Rally 037 e le tre versioni della Delta a quattro ruote motrici. Infine i tre caschi iridati di Kankkunen e (due volte) Biasion.

NOVITA' / ALFA ROMEO

Una Sport Wagon da 200 all'ora

Il boxer a 16 valvole dell'Alfa Romeo diventa «familiare»: la versione plurivalvole del motore a cilindri contrapposti della casa del biscione andrà infatti ad equipaggiare la nuova Sport Wagon B 16V, da 1,7 litri di cilindrata ad iniezione elettronica, con un'ulteriore qualificazione della giardinetta sportiva Alfa nella fascia più alta della gamma. La novità, disponibile nei prossimi giorni ad un prezzo ancora da definire, non sarà l'unica aggiunta alla gamma delle «33»: contemporaneamente usciranno anche una Sport Wagon 4X4 con motore boxer da 1,3 litri con alimentazione singola a carburatore e una berlina con motore da 1,5 litri di cilindrata a iniezione elettronica.

Dei tre nuovi arrivi, che beneficiano di tutti gli aggiornamenti stilistici e dei miglioramenti tecnici introdotti nella gamma «33» nel mese di gennaio, la Sport Wagon a quattro valvole per cilindro, che insieme alla 4X4 porta a 9 versioni (di cui tre catalizzate) la gamma delle giardinette, è sicuramente quella con connotati più sportivi. Dotata di un'elevata potenza specifica, circa 80 cavalli per litro, la vettura ha una velocità massima di 204 chilometri orari, passa da 0 a 100 chilometro l'ora in 8,3 secondi e copre il chilometri con partenza da fermo in 29,4 secondi. I consumi sono di 6,4 litri per 100 chilometri a 90 chilometri l'ora, 8,2 litri a 120 chilometri l'ora, 10,4 litri nel ciclo urbano.

Più modesta, in termini di prestazioni, l'altra Sport Wagon 1,3 a quattro ruote motrici: la velocità massima è di 172 chilometri l'ora e la vettura passa da 0 a 100 chilometri orari in 10,9 secondi. I consumi sono di 5,6 litri per 100 chilometri a 90 chilometri l'ora, 7,8 litri a 120 l'ora e 9,9 litri nel ciclo urbano.

A Montecarlo 22 Ferrari all'asta

Un appuntamento da non perdere per gli appassionati del Cavallino: sabato 10 novembre alle 21 all'Espace Fontvieille Chapiteau di Montecarlo 22 Ferrari «storiche» (la più vecchia del '52, la più recente del '72) verranno vendute all'asta su iniziativa della Orion Auction House. Tra le vetture selezionate dagli esperti della Orion una 250 GT Pininfarina coupè rossa, una «barchetta» 225 S rossa del '52, una 212 Europa del '53, una California SWB cabriolet del '61. Nella foto: una Ferrari 250 GT competizione del '57.